Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 5 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 31

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il messaggio del Duce alle Camicie nere in morte di Michele Bianchi

Commosso tributo di onoranze -- Cinquantamila persone visitano la salma
Il bacio di Mussolini -- Le disposizioni per gli imponenti funerali di oggi

Il Quadrumviro

Roma, 4 notte.

(*A. S.*). — All'annunzio della morte di Michele Bianchi l'anima del Fascismo ha vibrato della più intensa commozione; nel dolore ci è passata dinanzi la storia del nostro movimento dalle sue origini ad oggi. Abbiamo rivissuto le ansie della vigilia, abbiamo palpitato di nuovo per le vicende di lotta e di passione, abbiamo rivisto i giorni in cui le colonne conquistavano Roma per l'Italia e per il Fascismo.

La figura esile ma ardente di Michele Bianchi era sempre presente ad ogni avvenimento, dai giorni dell'interventismo, dallo stanzone disadorno di via Paolo da Cannobio dove un giornale era la bandiera della riscossa, dal Congresso del novembre '21, all'adunata di Napoli, alla Marcia su Roma. Specialmente in questo momento, che fu quello risolutivo della Rivoluzione, Michele Bianchi, ricco delle esperienze di una lotta sostenuta fino dall'adolescenza con intelligenza acuta e penetrante e con un adamantino carattere, potè mostrare le sue mirabili doti di energia e di abilità tattica ad un tempo.

Nella settimana di Napoli e di Roma la personalità di Michele Bianchi, dietro quella del Duce, è in primissimo piano; aderisce, si confonde, è parte integrante degli stessi eventi storici. L'ora della battaglia decisiva sta per scoccare; c'è il pericolo che la formidabile adunata di Napoli si trasformi nelle accademie di un congresso di partito vecchio regime; Michele Bianchi la scioglie con la celebre frase, che è ormai passata alla storia: «Cosa state a fare a Napoli? A Napoli ci piove». Poi gran parte dell'opera sottile ma sicura nel suo fine, svolta mentre le Legioni si concentravano, ha un'anima, Michele Bianchi. Egli è il Quadrumviro; egli è in quella prima fila di quattro uomini che seguono immediatamente il Duce nella rivista passata alle squadre dopo la Vittoria; nel sole sfolgorante di Roma; egli è ormai indimenticabilmente fisso nel ricordo e nel cuore di ogni fascista. La figura pensosa di Michele Bianchi ci apparirà sempre, fino ai più lontani giorni, còlta in tale attimo.

Ma l'attività di Michele Bianchi negli otto anni di Regime fascista non scompare; tutt'altro; è perfettamente degna della prima, specialmente per il carattere specifico di silenziosa modestia. I suoi posti di responsabilità mutavano; egli diede sempre esempio di disciplina e di operosità. Un momento la sua tempra di combattente dell'Idea sembrò avere un fremito d'indisciplina: fu quando, in un torbido periodo, alla Camera egli avrebbe voluto dare su una questione secondaria, un voto contrario per una affermazione di intransigenza rivoluzionaria. Ma ad una osservazione di Mussolini chinò la testa in segno di fedeltà; egli comprese che il Duce avrebbe certamente portato la Rivoluzione a sempre più alte conquiste. Oggi possiamo ricordare questo episodio che torna ad onore del rivoluzionario tormentato nell'attesa, ma che non vacilla nella fede al Capo della Rivoluzione.

Il messaggio del Duce alle Camicie Nere è il riconoscimento più elevato ed imperituro delle qualità dell'intemerato artefice della Rivoluzione.

L'elogio del Capo

Roma, 4 notte.

Il Duce, per la morte di Michele Bianchi, ha diretto il seguente messaggio, che è stato pubblicato nel pomeriggio dal *Foglio d'Ordini*:

«*Camicie Nere di tutta Italia! Michele Bianchi, Quadrumviro della rivoluzione è morto! Con profonda particolare tristezza vi dò questo annuncio. Egli era uno dei migliori fra noi. Interventista, intervenuto nel '15, fra i fondatori dei Fasci di combattimento nel '19, Segretario del Partito nel 1922, Quadrumviro nelle risolutive giornate della Marcia su Roma, caporale d'onore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, Consigliere di Stato, Ministro fascista, egli ha servito instancabilmente per quindici anni la causa della Patria e del Fascismo sempre e ovunque. Giornalista, animatore, uomo di governo, egli ebbe dalla natia terra di Calabria ingegno meditativo e silenziosa tenacia, operante purissima fede. Lo testimonio dinanzi a voi e dinanzi all'ombra dei nostri indimenticabili martiri che lo attendono. Fedele alla consegna, egli è morto serenamente compiendo fino all'ora estrema il suo dovere.*

«*Camicie Nere di tutta Italia! Levate i gagliardetti abbrunati e onorate la memoria del vostro camerata della prima gloriosa vigilia, milite fedele in ogni tempo e in ogni evento della nostra rivoluzione!*

«*Da Palazzo Venezia, 4 febbraio 1930 - VIII.* — F.to: MUSSOLINI».

Nella camera ardente

La salma del quadrumviro Michele Bianchi ha ricevuto durante tutta la giornata l'omaggio affettuoso e devoto dei gerarchi, delle autorità e del popolo dell'Urbe. Già durante la notte [illegible] la salma era stata vegliata dai vice-segretari del Partito, onorevoli Starace e Melchiori, dall'ispettore del Partito comm. Kliger, dall'on. Di Crollalanza, Sottosegretario ai LL. PP., dalla medaglia d'oro Igliori, dal generale Sacco, che era uno dei più intimi amici dell'illustre estinto, e dal console Borgoni.

Intorno al catafalco ha prestato servizio d'onore un manipolo di militi della 112.a Legione. La camera ardente è stata preparata nel grande salone del Direttorio Nazionale. La salma riposa sopra un catafalco sormontato da un baldacchino di velluto nero, nel cui fondo spicca una grande croce d'oro. Le pareti sono tappezzate di nero. A destra del catafalco è il vecchio e glorioso gagliardetto dei Fasci Italiani di Combattimento. La salma del quadrumviro è rivestita dell'uniforme di caporale d'onore della Milizia. Ai piedi del feretro, sopra un cuscino di velluto nero, sono le decorazioni, tra le quali spicca la grande fascia verde dell'Ordine Mauriziano.

Dal volto cereo dell'estinto traspare una grande serenità. La camera ardente è illuminata da un grande lampadario di cristalli avvolto in veli neri. Davanti al catafalco da tre tripodi di bronzo si diffonde una mistica luce. Al balcone del Palazzo del Littorio sventolano due bandiere a mezz'asta. Sul portone nel cortile e lungo la scala prestano servizio d'onore militi e carabinieri.

Stamane, poco dopo le sette, è stato eseguito il primo cambio della guardia d'onore nella camera ardente. Presso la salma sono stati per tutta la mattinata il luogotenente generale Bagioni, il console generale Barbieri e il seniore Gina, comandante la 112.a Legione. Ai lati del feretro, rigidi in posizione di attenti, sono quattro centurioni della Milizia.

L'omaggio alla salma del quadrumviro è cominciato prestissimo. Uno dei primi a giungere al Palazzo Littorio è stato il quadrumviro S. E. Emilio De Bono, Ministro delle Colonie. L'on. De Bono si trattiene qualche tempo nella camera ardente; quindi visibilmente commosso si allontana dopo avere salutato romanamente.

La visita del Capo del Governo

Alle ore 9,30 giunge al Palazzo Littorio in automobile il Capo del Governo, accompagnato da S. E. De Bono.

Il Duce scende rapidamente dalla vettura e sale il grande scalone che conduce alla camera ardente. I militi di servizio presentano le armi. L'on. Mussolini, che non può nascondere l'interna commozione, entra nella camera ardente salutando romanamente. Presso il feretro del quadrumviro, il Duce si trattiene a lungo, poi si avvicina alla salma, la bacia, saluta nuovamente col gesto romano e si ritira.

Poco dopo che il Capo del Governo ha lasciato il Palazzo Littorio, arriva il Segretario del Partito, giunto poco prima da Modena. L'on. Turati rende anch'egli omaggio alla salma; quindi, accompagnato dall'on. Marinelli, segretario amministrativo del Partito, si reca a Palazzo Venezia dal Capo del Governo. Al loro ritorno si è subito adunato il Direttorio Nazionale per stabilire il programma delle onoranze funebri.

Verso le 10 si reca a visitare la salma il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, che reca una grande corona formata con fiori dai colori di Roma. E' questa l'unica corona che viene posta nella camera ardente. Nella mattinata hanno pure reso omaggio alla salma di Michele Bianchi i Ministri Ciano, Bottai, Mosconi, Giuliano, Gazzera, Acerbo, e i Sottosegretari Giunta, Manaresi, Alfieri, Lessona, Casalini e altri; il Prefetto di Roma, l'on. Teruzzi, Capo di S. M. della Milizia, il generale comandante la Divisione Militare, il generale di San Marzano, comandante dell'arma dei Reali Carabinieri, il gr. uff. Santi Romano, presidente del Consiglio di Stato, il sen. Di Donato, presidente di sezione del Consiglio di Stato, il sen. Filippo Cremonesi, caporale d'onore della Milizia, il Presidente del Senato S. E. Federzoni, il Presidente della Camera S. E. Giuriati, le medaglie d'oro on. Amilcare Rossi, Martelli, Orsolini-Cencelli, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, S. E. Bolzon, consigliere di Stato; moltissimi deputati, senatori, gerarchi del Partito, autorità, ufficiali delle Forze Armate.

Poco dopo, sono giunti la moglie e la sorella del quadrumviro. Le signore, appena giunte nel salone, sono scoppiate entrambe in pianto dirotto. Si è subito provveduto allora a fare sgombrare la sala, dove esse sono rimaste sole.

La scena di quel dolore non ha avuto così nessun testimonio; dopo qualche tempo, la moglie e la sorella del quadrumviro, abbattute e ancora piangenti sono state trascinate con dolce violenza fuori del salone. L'on. Mussolini ha inviato alla vedova di Michele Bianchi un telegramma in cui esprime il suo dolore per la morte del quadrumviro, il cui nome resterà sempre vivo nella storia del Fascismo.

Alle ore 11,30 il quadrumviro S. E. conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, si è recato a Palazzo Littorio. Il senatore De Vecchi è subito salito nella camera ardente, è rimasto alcuni minuti in devoto raccoglimento dinanzi alla salma poi si è ritirato, intrattenendosi per qualche minuto a colloquio con S. E. Turati.

L'omaggio di Schober

A visitare la salma dell'on. Michele Bianchi si è recato, con squisito gesto, di cui è evidente il profondo significato, il Cancelliere Federale austriaco, Schober. Egli è giunto a palazzo Littorio alle 16,30 accompagnato dal ministro di Austria presso il Quirinale.

Il Cancelliere austriaco è stato ricevuto da S. E. Turati, Segretario del Partito, dai vice-segretari Starace e Melchiori e dai membri del Direttorio al completo.

Schober, entrando nella camera ardente, ove prestavano servizio d'onore il generale Teruzzi, l'on. Marinelli e i consoli generali Traditi e Allegreni, è rimasto parecchi minuti in devoto raccoglimento dinanzi alla salma, ai cui piedi ha deposto una corona di fiori.

Alle ore 17 tutti i funzionari e impiegati del Ministero dei LL. PP. [illegible] con commozione e con raccoglimento dinanzi alla salma del loro Ministro. Subito dopo i funzionari e gli impiegati del Ministero dei LL. PP. hanno recato il loro omaggio alla salma tutti i soci dell'Associazione del pubblico impiego di Roma, con a capo il loro segretario generale on. Lusignoli.

Il devoto pellegrinaggio alla salma è continuato, come abbiamo detto, fino a tarda ora. Si calcola che nella giornata di oggi abbiano reso onoranza all'illustre estinto oltre cinquantamila persone. La salma è rimasta esposta al pubblico nella camera ardente anche durante tutta la notte.

Come si svolgeranno i funerali

Nelle prime ore del pomeriggio sono usciti due numeri del *Foglio d'Ordini*, uno recante il messaggio del Duce alle Camicie Nere, l'altro le disposizioni per i funerali. Tali disposizioni sono le seguenti:

1.o) I funerali avranno luogo domani alle ore 15 e saranno fatti a spese dello Stato. La salma partendo dal Palazzo del Littorio sosterà alla chiesa del Gesù e per via Plebiscito, via IV Novembre, via Nazionale raggiungerà piazza dell'Esedra.

2.o) La bara sarà portata a spalle. Su di essa il tricolore e il tabarro del Partito;

3.o) Dall'alba al tramonto di domani a tutti gli edifici pubblici verrà esposta la bandiera abbrunata;

4.o) La salma sarà preceduta dai labari di tutte le Federazioni fasciste. Al seguito marceranno in formazione militare i Quadrumviri, il Gran Consiglio, il Governo e il Direttorio del Partito. Seguiranno nell'ordine normale di precedenza le alte autorità. Due sole corone di fiori seguiranno il feretro, quella di S. M. il Re e quella di S. E. il Capo del Governo;

5.o) Alla salma saranno resi gli onori militari. Durante il corteo le musiche non suoneranno. La cadenza sarà segnata soltanto dal rullo dei tamburi;

6.o) In piazza dell'Esedra il corteo si fermerà: le musiche suoneranno l'«*Inno del Piave*», «*Giovinezza*» e «*All'Armi*». Si farà l'appello che sarà seguito da tre salve di fucileria. La salma seguirà poi per la stazione.

7.o) Ai funerali sono comandati i comandanti di raggruppamento di Roma, i Prefetti e i Consoli della Calabria;

8.o) La Milizia interverrà ai funerali colle seguenti forze: 112.a Legione, 120.a Legione, 112.o Battaglione Camicie Nere, una Coorte di formazione della Milizia speciale, una Legione avanguardisti;

9.o) Da mezzogiorno di domani, tutti gli uffici di Roma saranno chiusi;

10.o) Una rappresentanza del Gran Consiglio, del Governo, del Senato, della Camera, del Direttorio del Partito accompagnerà la salma fino al luogo della tumulazione;

11.o) La direzione del corteo è affidata al Luogotenente generale on. Starace, che fisserà con un comunicato la dislocazione delle forze;

12.o) Tenuta per tutti: alta uniforme con decorazioni. Per i fascisti camicia nera senza giacca, con decorazioni.

Tutte le cerimonie sospese per lutto

Tutte le cerimonie precedentemente stabilite per oggi e domani, sono state sospese in segno di lutto e rinviate ai prossimi giorni.

In serata il luogotenente generale on. Starace, vice-segretario del Partito, ha diramato anch'egli le sue disposizioni per l'ordinamento del corteo. Le forze armate dello Stato e la Milizia saranno dislocate lungo tutto il percorso del corteo funebre dal Largo Argentina a piazza dell'Esedra. In testa al corteo saranno i labari delle Federazioni provinciali e i Segretari federali, che si aduneranno al Largo Argentina.

Il feretro, portato a spalla, sarà preceduto dal clero e seguito dai Quadrumviri De Bono, De Vecchi e Balbo, dal Segretario del Partito, dai Presidenti della Camera e del Senato, dai componenti il Gran Consiglio, il Governo e il Direttorio del Partito. Verranno poi tutte le altre autorità nell'ordine stabilito per le precedenze, e i fascisti di Roma e provincia. Gli iscritti ai Sindacati, alle Cooperative, al Dopolavoro, alle organizzazioni sportive, alle Avanguardie e alle altre organizzazioni giovanili, si aduneranno nelle vie e piazze adiacenti al corso Vittorio Emanuele. L'ammassamento dovrà essere compiuto per le 14,30.

La Camera parteciperà con molta solennità ai funerali. Interverranno, oltre al Presidente S. E. Giuriati, l'Ufficio di Presidenza al completo, tutti i deputati presenti a Roma scortati da sei valletti e quattro commessi. Il Presidente on. Giuriati ha inviato oggi telegrammi di condoglianza alla famiglia del quadrumviro Bianchi e al Podestà di Belmonte Calabro. Inoltre ha incaricato l'on. Dudan di scortare la salma durante il trasporto e di assistere alla tumulazione, in rappresentanza della Camera. Il Senato sarà invece rappresentato dal sen. Simonetta. Alla ripresa dei suoi lavori, e cioè il 3 marzo, la Camera dei deputati commemorerà il Quadrumviro. Parlerà il Presidente on. Giuriati e con ogni probabilità anche il Capo del Governo. Quindi la seduta sarà tolta in segno di lutto. Il Consiglio dei Ministri, che era stato convocato per giovedì 6 corrente, è stato rinviato al giorno 12, alle ore dieci.

Una solenne commemorazione di Michele Bianchi avrà luogo anche al Senato. Il Consiglio di Stato, seconda sezione, composto dei consiglieri Cagnetta, presidente, Carapelle, Riveri, Bariola, Lissia, Barbieri, Naselli, Bonanni, Bolzon, Scalise, partecipando al lutto che colpisce tutto il Fascismo con la scomparsa di Michele Bianchi, ha inviato all'on. Di Crollalanza, Sottosegretario ai LL. PP. il seguente telegramma: «Sezione seconda Consiglio di Stato che altamente si onorò annoverare tra i suoi membri il Quadrumviro della Marcia su Roma, Michele Bianchi, raccolto con profonda commozione intorno alla salma, prega V. E. interpretare presso famiglia vivo cordoglio e profondo rimpianto. — Firmato: *Cagnetta*, presidente».

Un comunicato dell'Ufficio Stampa del P. N. F. invita tutti coloro che intendono inviare fiori per i funerali del quadrumviro Michele Bianchi a rinunciarvi e a voler trasformare il loro gesto in offerte alle opere benefiche della Calabria.

Intanto si attende il ritorno del quadrumviro Italo Balbo, Ministro della Aeronautica, che è da qualche giorno assente da Roma. Nella mattinata di domani giungeranno pure alla Capitale i prefetti, i consoli, i Segretari federali e i deputati della Calabria.

Il ricordo dei Quadrumviri

Con commosse parole i quadrumviri De Bono e De Vecchi ricordano sul *Giornale d'Italia* il camerata scomparso.

Il Ministro delle Colonie ha scritto: «Con Michele Bianchi, il Fascismo perde uno dei suoi uomini migliori; io perdo un grande amico».

Ecco il saluto di S. E. De Vecchi di Val Cismon: «Michele Bianchi, che mi fu amico e camerata carissimo negli albori del Fascismo, fu e rimarrà un'ardente figura di patriota, un galantuomo, esempio di limpida probità civile e politica, un modello di sano equilibrio nell'imperturbabile serenità di chi è sicuro di se stesso, della sua morale e del suo ingegno, ma soprattutto un esempio di disciplina e di dedizione a ogni costo al Capo, e di sacrificio veggente, che tutti i fascisti e tutti gli italiani dovrebbero meditare e sapere imitare. Egli è morto da cristiano, e lo spirito suo rimane pietra miliare per il nostro passato, fiaccola viva al nostro cammino».

Un redattore del *Giornale d'Italia* che fu agli albori del Fascismo corrispondente del *Popolo d'Italia* da Bologna, rievoca una profezia di Michele Bianchi che ebbe poi nella Marcia su Roma la sua solenne consacrazione. Egli scrive:

«Da Bologna nel 1919 mi recavo spesso a Milano e andavo a trovare Michele Bianchi, che era redattore-capo del giornale del Duce. La conversazione col futuro quadrumviro della Marcia su Roma era sempre interessantissima e c'era sempre assai da apprendere. Michele Bianchi parlava poco, ma quello che diceva andava diritto al cuore dei fascisti. Una sera arrivò in redazione la notizia di uno dei tanti fattacci che turbavano allora profondamente la vita italiana. Michele Bianchi non si scompose affatto, e con quella serenità che era una delle sue doti fondamentali e che non l'abbandonò mai neppure nei momenti delle ansie più terribili, esclamò: «Sono inutili i palliativi, e mi fanno veramente ridere quelli che credono di poter risolvere una situazione insostenibile con le mezze misure. L'Italia ha bisogno di una rivoluzione e di un capo. Il capo c'è, ed è Mussolini. La rivoluzione si farà, con Mussolini alla testa, e sarà trionfante».

Di questa categorica convinzione di Michele Bianchi che capo del futuro Governo Nazionale non avrebbe potuto nè dovuto essere altri che Benito Mussolini, si ha del resto traccia in tutti gli atti e nelle dichiarazioni del Quadrumviro. Il 26 ottobre del 1922, i giornalisti intervistarono Michele Bianchi. Alla domanda: «Quale soluzione avrà dunque la crisi del ministero Facta?», il Segretario Generale del Partito Fascista rispose: «La crisi è extra-parlamentare. Il Capo del Governo dovrà essere Mussolini».

Michele Bianchi scambiò nella notte poche parole con Mussolini che si trovava a Milano, e dopo aver cercato per parecchio tempo De Vecchi, e non avendolo trovato, gli inviò all'albergo alle ore 2 del 27 ottobre, la seguente lettera:

«*Carissimo De Vecchi*. Solo all'una di stanotte ho potuto scambiare telefonicamente qualche parola con Mussolini. La brevissima conversazione può riassumersi così: «Nulla da mutare a quanto deciso». Io parto fra qualche ora per Perugia. Oramai non si può più arretrare. Anche le circostanze accadute in queste ultime ore favoriscono il nostro piano. Non bisogna lasciarsi sfuggire il momento. Agire dunque e a fondo. Domattina devi fare di tutto per essere a Perugia. Un'enorme responsabilità grava sul quadrumvirato e impone che si proceda di pieno accordo per evitare ordini e contrordini che potrebbero riuscire fatali. Ti abbraccio».

Da ogni città d'Italia e particolarmente dalla Calabria giungono notizie di manifestazioni di cordoglio per la morte del Quadrumviro Bianchi. Alla famiglia sono giunti e continuano a pervenire migliaia di telegrammi di condoglianza.

La crisi della Spagna
Disorientamento e incognite

(Dal nostro inviato)

Madrid, 4 notte.

Ad una settimana di distanza dal «grande evento» non si può ancora dire che vi sia in Spagna gran che di mutato. La maggioranza dei giornali si sfoga in manifestazioni di giubilo per la fine del regime dittatoriale, ma il lettore obbiettivo ha l'impressione che le forzi più per mantenere viva nel pubblico la corrente dell'ottimismo, che non per convinzione sincera. Finora il generale Berenguer è stato parco così di atti come di parole. I giornalisti che l'hanno avvicinato ed hanno tentato di porgli domande precise, l'hanno veduto trincerarsi dietro il più prudente silenzio.

Il programma del Governo avrebbe dovuto essere esposto nel comunicato del Consiglio dei Ministri di domenica, ma, come già sapete, anche questa prima professione di fede ufficiale del successore di Primo de Rivera si è mantenuta sulle generali. I ministri, che terranno il loro prossimo Consiglio domani, mercoledì, esamineranno minutamente, ognuno nell'ambito del rispettivo dicastero, le disposizioni che ne concernono l'attività, onde abrogare, modificare o eventualmente mantenere tali disposizioni, a seconda che ne sia riconosciuta la necessità. Ma ogni decisione definitiva al riguardo è lasciata in sospeso fino alla rielezione delle Camere; è come dire che il Governo, imbarazzato dal proprio carattere anfibio, cioè nè dittatoriale, nè costituzionale, ammette che nulla potrà essere fatto di positivo prima delle elezioni e della costituzione di un Gabinetto emanante dal Parlamento medesimo. Il Gabinetto attuale deve considerarsi come un semplice ufficio per il disbrigo degli affari in corso.

La situazione finanziaria

La sola promessa notevole, riguarda il ripristino dell'abolita legge di contabilità alla quale dovranno d'ora innanzi tornare a subordinarsi tutte le concessioni straordinarie e tutti i contratti di appalto relativi ai servizi pubblici; la restaurazione della Corte dei Conti, e l'adozione di severi principii di economia, onde ridurre le spese gravanti sul bilancio dello Stato. Appare infatti, dopo sette giorni, più o meno vano fare induzioni sulle ragioni della caduta di Primo de Rivera e il solo elemento di critica non semplicemente dottrinaristico, in cui il settennio della sua gestione incorra, è quello attinente alla sua gestione finanziaria. Su tutto il resto le accuse, e le rivendicazioni dell'opinione spagnuola si mantengono finora ben vaghe. Per quanto non si possa escludere che tale indecisione sia da attribuire al fatto che la censura sulla stampa non è ancora stata abolita — al contrario è stato nominato un nuovo censore in sostituzione di quello dimessosi, e anche questi è un militare e fino a oggi le ammende pecuniarie non hanno cessato di fioccare — è lecito credere che le colpe del regime non dovessero poi essere tali e così gravi se alla spiritosità politica riesce così difficile concretarle. Il solo capo d'accusa di qualche entità, che i successori di Primo de Rivera abbiano formulato contro il Capo del Direttorio, si riduce alla dichiarazione del nuovo Ministro delle Finanze, Arguelles, secondo cui le finanze dello Stato sarebbero state lasciate nel peggiore disordine.

In questo disordine tuttavia poco di realmente impressionante viene rivelato. Il Ministro dell'Agricoltura Matos ha scoperto che i funzionari del suo Ministero avevano a loro disposizione delle automobili invece delle tre o quattro semplici vetture del 1923. Il Ministro delle Finanze ha constatato che il Circolo delle Belle Arti — quel famoso Circolo dietro le cui bianchissime vetrate una dozzina di tipici hidalgos non necessariamente affaccendati, contemplano impassibili come statue l'andirivieni della folla sulla Calle de Alcalà — aveva ottenuto da Primo de Rivera l'aumento da 225.000 a 250.000 pesetas della sovvenzione governativa annuale.

Accuse contro De Rivera

Rimproveri meno futili vengono per verità mossi a De Rivera: quello, per esempio, di avere messo allo studio un contratto di concessione di esclusività delle linee delle Compagnie Transatlantica e Transmediterranea, con una sovvenzione annua di 30 milioni di pesetas a una sola ditta. Ora anche qui il fatto che il Governo intendesse evitare di mettere la concessione all'asta, non è questo solo una prova di cattiva amministrazione e bisognerebbe poter dimostrare che gli armatori catalani fossero in grado di poter offrire migliori condizioni di esercizio che non la ditta favorita. Un altro capo d'accusa è fornito dalla circostanza che la Banca di Spagna aveva designato giorni or sono alla destinazione della Banca d'Inghilterra una certa quantità d'oro, di cui 30 milioni sarebbero partiti da Vigo ancora giovedì scorso, e altri si preparavano a prendere la stessa strada quanto prima. Ora anche qui siamo in cospetto di un provvedimento preso in seguito alla caduta della peseta e risultante quindi da un complesso di circostanze che il nuovo Governo non potrà mutare con un colpo di bacchetta magica, sebbene il ministro Arguelles abbia già fatto sapere che le spedizioni d'oro verranno sospese. E non si è dovuto decidere anche il mantenimento del Ministero dell'Economia, di cui il nuovo titolare Wais ha prestato giuramento ieri?

Insomma di accuse ne vengono aggiale parecchie, ma nessuna riveste finora carattere sensazionale. Contro di esse, del resto, l'organo di De Rivera non reagisce se non mollemente. La Nacion si limita a mettere in dubbio che le accuse in questione partano effettivamente dal Gabinetto del ministro Arguelles. L'atteggiamento di Berenguer verso il suo predecessore non è infatti fino a questo momento uscito da un contegno di estrema discrezione e correttezza. Le poche dichiarazioni fatte dal nuovo Presidente del Consiglio non contengono la menoma recriminazione contro il dittatore dimissionato. Nelle forme generali esse si sono lasciati più da gentiluomini che da nemici, ed il nuovo Capo del Governo ha tenuto a farsi vedere mentre accompagnava l'ex-dittatore fino alla porta del Ministero della Guerra. Primo de Rivera andrà a passare qualche settimana in campagna presso Toledo o nelle vicinanze di Cadice; ma il Governo ha tenuto a dichiarare pubblicamente che lo aveva autorizzato a risiedere a Madrid. Nessuno dei provvedimenti presi può dunque giustificare la ipotesi che Berenguer intenda additare al Paese Primo de Rivera come un uomo che abbia demeritato dalla Patria, e fare in conseguenza il processo al regime caduto. Ciò permette di stabilire un certo disaccordo fra la campagna inscenata con grande scalpore dalla stampa liberale e repubblicana, e le reali intenzioni del Governo: e la cosa è fino ad un certo punto confermata dall'atteggiamento dell'Unione Patriottica, la quale, recedendo dalle dichiarazioni della prima ora, mostra di volere adottare verso Berenguer un contegno di benevola aspettativa.

La disgregazione dell'Unione Patriottica

I giornali di sinistra e del centro assicurano che da vari giorni nelle sezioni del partito è una processione di membri venuti a restituire la tessera. Ma vero è altresì che in molte provincie le sezioni dell'Unione Patriottica hanno offerto al generale Berenguer la loro collaborazione leale.

Che cosa pensa di questo favore dei circoli il generale Berenguer? Nessuno lo sa: giacchè il nuovo Presidente parla poco, superiorità (apagabile sul suo predecessore. Ma la ignoranza in cui si permane e permarrà, perchè l'Unione Patriottica non sia stata messa in quarantena — ed alcuni dicono non c'è stata lotta di sorta circa le vere intenzioni del Governo — spiega perchè, come dicevo in principio, le manifestazioni di giubilo della stampa liberale siano tendenziose più che sincere. Ancora ieri sera la Voz insisteva perchè Berenguer si decida a dichiarare che la qualità di militare si oppone all'esercizio della politica militante. Ma può un generale osare un gesto simile verso l'Esercito, senza correre il pericolo di attirarsene l'ostilità con tutte le relative conseguenze? Re Alfonso ha scosso la tutela di Primo de Rivera perchè quest'ultimo — e fu il suo grande torto — non era riuscito a procurargliene la necessità: ma questo primo sintomo di assaggi politici dimostra abbastanza chiaramente che la soluzione del problema del «ritorno alla legalità» non è poi una cosa inesistente. Primo de Rivera commise molti errori, e l'ho già detto nei primi commenti sulla crisi spagnuola. Ma Re Alfonso non può ignorare che se nel 1923 aperse le braccia al dittatore, non fu soltanto perchè questi gli veniva imposto dall'Esercito, bensì perchè, da Sovrano accorto, aveva capito che così come andavano le cose, non era possibile tirare innanzi. Primo de Rivera fu portato al potere da un pronunziamento: ma fu soprattutto il prodotto necessario della degenerazione del parlamentarismo, giunta in Spagna ad un punto anche più grave che non in altri Paesi costituzionali d'Europa. La famosa Costituzione del 1876, circa la quale si verifica oggi quello che i francesi sogliono dire della Repubblica, cioè che «è bella sotto l'Impero», non ha dato alla Spagna se non mezzo secolo di lotte intestine e di sconfitte militari, culminate al momento della guerra europea in quella neutralità che se permise al Paese di fare dei buoni affari, rischiò di consacrare la sua decadenza come grande Nazione e metterla per così dire fuori dal contatto europeo. Si può dunque dire del pronunziamento tutto il male che si vuole: un merito non si può negargli, quello di aver messo fine ad un male peggiore.

Il male maggiore

Oggi la Corona abolisce il male minore ma è forse per tornare a quell'altro? Evidentemente tale non può essere l'intenzione di Alfonso XIII; ma la mentalità che i partiti rivelano nei frangenti attuali, e che sempre meglio riveleranno a misura che alla opposizione verrà resa la libertà di esprimersi, non appare gran che mutata da quello che era prima del loro eclissi. Se il Governo del dittatore avesse servito solo a fare l'educazione politica dei partiti spagnuoli, gli elogi cui Primo de Rivera avrebbe diritto sarebbero sconfinati: ma è questa una incognita su cui per il momento nessuno, e nemmeno il Governo, possiede il menomo lume. La incognita non comincerà a squarciarsi se non ad elezioni fatte e a Cortes riaperte, e allora non sarà troppo tardi per tornare indietro? Quale responsabilità per la Corona di giocare una carta simile! Di questa responsabilità Alfonso XIII e Berenguer sono ad ogni modo perfettamente consci, e a tale coscienza è da attribuire la estrema lentezza con cui il nuovo Governo procede nei suoi primi passi.

Intanto i repubblicani di Barcellona hanno organizzato per il giorno 10 febbraio un comizio di affermazione repubblicana federalista, facendo appello a tutti gli aderenti e simpatizzanti al partito perchè si stringano in blocco per riprendere l'azione contro il regime monarchico. Cambò è tornato a Madrid, pare con l'intenzione di trasportarvi il proprio quartier generale.

CONCETTO PETTINATO.

Il Cardinale Gasparri

Dopo circa sedici anni della sua vita spesi in una delle più elevate funzioni politiche che il mondo conosca, il Cardinale Pietro Gasparri lascia, in questi giorni, l'ufficio di Segretario di Stato della Santa Sede. L'avvenimento attrae notevolmente l'attenzione della pubblica opinione, soprattutto perchè viene dopo l'anno in cui trionfò la politica di cui il Gasparri fu autorevolissimo patrocinatore, aprendo una nuova èra nella storia della Romana Chiesa. L'insigne uomo di Stato fu chiamato all'ufficio due mesi dopo l'assunzione al soglio di Papa Benedetto XV, nel 1914: era nella sua piena maturità e, indipendentemente dalle nuove responsabilità, andava in quei tempi affermando nel modo più alto ed importante la sua incomparabile dottrina giuridica. Nato ad Ussita, in Diocesi di Norcia, il 5 maggio '52, aveva svolta parte della sua carriera nella diplomazia pontificia, nell'America Latina, dopo aver insegnato per 19 anni diritto canonico nell'Istituto Cattolico di Parigi; fu poi segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e, come Cardinale, presiedette alla Commissione che, in seguito, portò a termine la difficile ed imponente opera di codificazione del diritto canonico, impresa che, per la storia del giure, ha l'importanza della compilazione giustinianea o del codice napoleonico.

Anzitutto giurista, e giurista di grande e personale scuola, il Cardinale Gasparri portò nelle alte cure politiche una mente realistica, chiara, uno spirito aperto e lungimirante, una singolare attitudine all'azione pratica e positiva. Naturalmente non è facile, nè possibile, sceverare nella storia della Chiesa, in questi sedici anni, quello che è dovuto alla sua personale opera e quello che risale alla volontà, alla iniziativa ed alla saggezza dei due grandi Pontefici che lo vollero loro collaboratore. Ma è certo che dal periodo della neutralità italiana, dai primi mesi della grande guerra, alla fine dell'anno del Giubileo sacerdotale di Pio XI, la storia della Chiesa ha subìta una radicale trasformazione. La soppressione del potere temporale dei Papi, l'infuriare della tempesta anticlericale ed antireligiosa nei Paesi latini, l'immenso potere raggiunto dalla massoneria, la larga crisi filosofica e morale, l'andamento socialista e radicale dell'opinione soprattutto nei ceti meno abbienti della città, avevano creata alla Chiesa la necessità di svolgere una oculata opera per la tutela del suo prestigio e per la difesa dei principii religiosi. La finezza e la ferma energia di Leone XIII, la devozione e l'altezza spirituale di Pio X, coadiuvati da due altri grandi Segretari, i cardinali Rampolla e Merry del Val, riuscirono ad ottenere nel campo religioso come nel campo politico affermazioni assai notevoli. Il prestigio del Papa, nella volontaria e splendida prigionia vaticana, si accresceva infinitamente; separato dal mondo e dalle sue cure, il Sommo Pontefice, nel riserbo quasi misterioso che circondava necessariamente la sua persona, appariva, più che mai, nella sua sovrumana altezza ed in tutto il profondo significato della sua missione. D'altra parte alcune storiche decisioni od iniziative di quei due Pontefici, come l'enciclica *rerum novarum*, alcune affermazioni dogmatiche e la condanna del modernismo, erano state vere grandi svolte nella storia spirituale del Cattolicesimo, il quale andava nuovamente vicino al popolo, riaffermava solennemente la sua dottrina, prendeva anche, se necessario, posizione di combattimento, ottenendo un più sicuro e profondo dominio delle anime.

Col 1914 si apriva un'epoca in cui tutto il rinnovato prestigio spirituale della Chiesa avrebbe dovuto essere impegnato in opere essenzialmente politiche. A questo punto, per questi nuovi compiti, fu prescelto un Segretario di Stato giurista e diplomatico, e, ad un tempo largamente esperto di uomini e di cose, dotato di vivo e vigile senso di umanità. La guerra, anzitutto, che metteva, una contro l'altra, grandi nazioni cattoliche, sostegni e quasi figlie predilette della Santa Sede e nazioni in cui l'elemento cattolico era largamente rappresentato. Fra le altre, l'Italia, contro l'Austria e la Germania. Gasparri era sospettato di francofilia, per la sua lunga dimestichezza delle cose di Francia e per la sua lunga permanenza a Parigi: ma agli Imperi Centrali non sfuggiva che, essendo l'Italia Potenza belligerante ed a loro avversa, vi era forse una occasione eccellente per attirare alla loro causa il prestigio immenso della Santa Sede, e per colpire una avversaria nel suo punto più delicato e vulnerabile, agitando la questione del potere temporale ed offrendo, per questa, il loro appoggio al Pontefice. Accettare questa occasione, che forse mai più si sarebbe ripresentata, per dare concretezza ad una rivendicazione sino allora rimasta puramente astratta, era abbandonare la neutralità che il suo stesso prestigio, e le sue principali necessità, imponevano alla Santa Sede. La proposta fu respinta; e nell'atmosfera infuocata di quattro anni di guerra solo uno spirito sottile ed acuto di grande giurista avrebbe potuto attuare quel programma di neutralità che, difficile a ciascun'altra, era particolarmente arduo da realizzarsi per una potenza per la quale ogni parola, ogni gesto, aveva una importanza tanto più grande in quanto la polemica mondiale se ne sarebbe tosto impadronita per discutere, argomentare e trarre ben sovente le più arbitrarie deduzioni; una Potenza che per rischiare di rompere la sua neutralità, non aveva bisogno nè di opere d'armi o di polizia o di [illegible], non poteva come nessun'altra compromettersi con la più piccola imprudenza verbale.

La storia della diplomazia pontificia [illegible]

potenza ed opportunità. Ma chi pensi all'opera prudente e benefica, misurata e generosa ad un tempo, che la Chiesa seppe compiere, fra la quasi universale incomprensione, chi pensi alle polemiche ed agli attacchi di cui fu oggetto mentre durava la tragedia, e rifletta quale fu a guerra finita, il suo prestigio, non potrà fare a meno di rendere giustizia agli uomini che, se furono dei grandi sacerdoti, furono anche dei grandissimi politici, della più perfetta scuola italiana e vaticana, che in quel tempo ne ressero le sorti e le sacrificarono tante energie.

Il decennio del dopo-guerra, sia per quello che si riferisce all'intero orbe cattolico, e più ancora per quanto riguarda particolarmente l'Italia, è diviso, nella storia della Chiesa, assai nettamente dall'anno in cui allo scomparso Papa Benedetto XV succedeva, col nome di Pio XI, il lombardo Cardinale Ratti, successione che coincide, a non molti mesi di distanza, con la Rivoluzione fascista. La scomparsa dell'Austria dal novero delle grandi Potenze modificava sostanzialmente le grandi linee della tradizionale diplomazia vaticana. Un sensibile avvicinamento alla Francia, tanto più facile per la particolare posizione del Cardinale Gasparri verso quella Nazione, portò alla prima conseguenza necessaria di quello stato di fatto. L'autorizzazione data all'opera del Partito Popolare Italiano e del suo segretario politico se non portò nella travagliata lotta politica italiana di quegli anni un elemento di pacificazione, se ebbe il torto di tollerare anche i più pericolosi eccessi di faziosità, tuttavia, vista sotto un aspetto esclusivamente storico, ebbe certo il vantaggio di perfezionare, e di gran lunga, benchè non senza scosse, quello che aveva già fatto, nell'ante-guerra, il patto Gentiloni: cioè, portando le masse cattoliche nella vita pubblica italiana, eliminava una pericolosa scissione e non privava lo Stato della collaborazione di personalità veramente eminenti. Anche nei riguardi di altri centri come l'Irlanda ed il Messico, ed il Nord America, l'opera della Chiesa si svolse in circostanze di seria difficoltà: soprattutto per ciò che si riferiva all'Irlanda, la oculata attitudine della Santa Sede fu di grande soddisfazione per gli stessi inglesi, pur riuscendo ad essere di conforto agli irlandesi.

In momenti in cui il P. P. I. svolgeva con particolare violenza la sua campagna antifascista, un energico intervento dell'organo vaticano pose un benefico mutamento di rotta. Fu quella, forse, il segno che determinò il capolavoro politico della diplomazia italiana e vaticana del nostro tempo, cioè l'accordo per cui, grazie alla volontà del Duce, si giunse alla risoluzione della questione romana. Gli accordi lateranensi, di cui è imminente la prima ricorrenza annuale, sono troppo vicini perchè debbano essere maggiormente ricordati: alla vecchiaia del grande e dotto sacerdote che fu uno dei principali autori, e che ora, nel palazzone di cui gli dona il Pontefice, riprenderà i prediletti studi, sia concessa la soddisfazione di vederli sempre applicati con quella equanimità e misura cui egli volle ispirarsi per questi rapporti e per quelli con tutte le altre Potenze cattoliche.

VATICANO

Villa Barberini a Castel Gandolfo ceduta alla Santa Sede — Imminenti riforme negli alti gradi vaticani

Città del Vaticano, 4 notte.

Come è noto, nel Trattato del Laterano è contenuta la cessione da parte del Governo italiano alla Santa Sede della Villa Barberini a Castel Gandolfo, che il Governo avrebbe acquistato dal proprietario Principe Barberini per passarla poi al Pontefice. Tale atto è ora per l'appunto compiendo in questi giorni.

Il dì dello scorso gennaio, la Villa Barberini è stata dal suo proprietario ceduta al detto Governo. Fra pochi giorni, il Governatore della Città del Vaticano ha preso accordi con il Governo e riceverà il consegno la Villa. Attualmente essa è affidata ai Salesiani, per opera di assistenza ai fanciulli di Castel Gandolfo; ora i Salesiani la lasceranno per prendere alloggio nella Parrocchia.

In tal modo, la zona di proprietà del Vaticano, già molto vasta, si estenderà e arricchirà di un'altra magnifica Villa, situata in amena e suggestiva posizione. Anche dopo il fatto l'attuale Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo e l'annessa Villa Cybo in forza della Legge delle Guarentigie, rimasero alla Santa Sede, ma non di meno il Palazzo e quell'epoca chiuso e non portato a rimase pressochè deserto, ospitando qualche personaggio della Corte Pontificia. Si apprende ora che secondo un noto l'ordine di far sgombrare il Palazzo da quanti vi erano in gli spazi, per i quali la Santa Sede provvederà con altri alloggi, onde riportare gli appartamenti pontifici al pristino.

Così dopo 60 anni di sosta, il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo tornerà ad ospitare i Pontefici, e molto probabilmente ciò potrebbe anche avvenire nella prossima estate, salvo che Pio XI non preferisca scegliere la nuova Villa Barberini, che dal piano verrà a formare una cosa sola con la Villa Pontificia di Castel Gandolfo.

Negli alti gradi Vaticani si prepara no notevoli riforme.

Fino ad ora l'Amministrazione interna vaticana, il Palazzo Pontificio Laterano di Santa Maria Maggiore, la Dataria, la Cancelleria e la Villa Pontificia di Castel Gandolfo, dipendevano dal Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici. Questa carica era finora unita al Maggiordomato del Papa; maggiordomo e maestro di camera, a loro volta, si dividevano le cerimonie di Corte. Il maggiordomo presiedeva quelle in Palazzo e in San Pietro, e il maestro di camera quelle nell'appartamento pontificio.

Ora pare che la Prefettura dei Sacri Palazzi sarà assunta dal nuovo Cardinale Segretario di Stato, che in luogo di maggiordomo, sarà soppresso, e che le funzioni di Corte saranno attribuite per intero al maestro di camera. Cosa del resto, avveniva durante il Pontificato di Pio X.

La riforma, nelle sue grandi linee, riporterebbe le cose allo stato in cui erano sotto Pio X. Mons. Caccia Dominioni, maestro di camera, legato da antica amicizia e venerazione al Papa, avrà così un aumento di funzioni e un più largo prestigio.

Il fratello del Mikado sposa la nipote di Shogun

Tokio, 4 notte.

Il principe Takamatsu, secondo fratello dell'imperatore, ha sposato ieri la signorina Kikuko Tokugawa, nipote dell'ultimo Shogun. In alcune epoche la famiglia Tokugawa fu una delle più potenti del Giappone e questo matrimonio la unisce alla famiglia regnante che è una delle più antiche del mondo. La giovane coppia farà il viaggio nozze in Inghilterra. (R. S.)

Il terzo tempo della rivoluzione russa

Il momento di tutto osare senza scrupoli

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

MOSCA, febbraio.

Man mano che la Rivoluzione avanza, gli uomini fatalmente passano, anche quelli che del Regime staliniano sono esponenti autorevoli, anche quelli che non fanno opposizione di sorta, nè di sinistra nè di destra. Non tutti sanno o possono seguire il ritmo della Rivoluzione, non tutti hanno qualità e gradi di energia da poter rimanere al timone a qualunque velocità sia lanciata la macchina della Rivoluzione. Per questi, quando non protestino, vi saranno posti nell'interno della vettura: adempiranno ad altre funzioni a quelle che i capi indicheranno e che sono ugualmente necessarie, per il consolidamento delle conquistate posizioni e per continuare vittoriosamente l'ulteriore e più decisiva avanzata: la sicurezza e il perfetto funzionamento delle retrovie sono altrettanto essenzialmente necessari in una grande guerra, quanto quelli che sono richiesti sul fronti di battaglia.

Uomini che scompaiono

Perciò questi uomini che nella nuova fase della rivoluzione bolscevica passano, per così dire, in seconda linea o nelle retrovie, anche se in fondo provano un muto senso di dolore e di delusione, sono costretti a fare «buon viso a cattivo giuoco», e si rassegnano a fare parti secondarie, consci essi stessi di essere stati superati dai tempi e dai nuovi uomini.

Da sei mesi a questa parte, il corso della Rivoluzione, distruttiva di tutto quanto ancora rimaneva della vecchia società, ricostruttiva della nuova, di quella comunista, ha preso un ritmo spaventoso, per conseguenza, tutta una serie di uomini, che si trovavano ai posti di comando, sono uno dopo l'altro sostituiti da quanti manifestano maggiori attitudini.

Fra gli ultimi, in senso cronologico, che hanno subìto tale sorte si trovano Lunaciarsky e Semaschko.

Qualche mese fa Lunaciarsky, Commissario all'Istruzione Pubblica fin dall'ottobre 1917, ha dovuto cedere il posto al «compagno» Bubnoff. Oggi Semaschko, anch'egli Commissario alla Salute Pubblica fin dall'inizio del Regime bolscevico, ha dovuto fare lo stesso nei riguardi del «compagno» Vladimirsky.

Il fatto non è giunto nuovo, nè per gli stessi protagonisti, nè per la pubblica opinione. Di questi spostamenti si parlava già da vario tempo; tanto Lunaciarsky, quanto Semaschko hanno saputo abilmente e ultimamente compiere la loro missione durante il primo e il secondo periodo della Rivoluzione, durante quello che è stato definito «periodo di comunismo di guerra» e durante l'altro, noto sotto la denominazione di «periodo transitorio», della N.E.P.»

Per la nuova fase, nella quale Stalin ha lanciato il carro della Rivoluzione, occorrono uomini di tempra più risoluta, più decisiva, più energica per affrontare il realizzazione una quanto difficile compito del momento nel quale bisogna «tutto avere», senza reticenze e senza scrupoli.

Un nuovo tipo di generazione

Di Bubnoff abbiamo già a suo tempo parlato e abbiamo detto delle particolari sue attitudini a fronteggiare i nuovi bisogni del bolscevismo, e incarnare la gioventù, nella quale sono riposte tutte le speranze del Partito, verso la méta finale, anche con una soppressione della politica dell'educazione delle nuove generazioni, fatta di odio contro tutto quanto è vecchio sistema, che esse non hanno conosciuto, potrà essere realizzato il sogno comunista. Nei vecchi c'è poco o nulla da contare, da essi c'è invece da temere. Bubnoff a questa o quello un tipo di generazione, e oggi interamente a dare tutte le sue riconosciute grandi energie di rivoluzionario bolscevico: ciò che non avrebbe potuto fare Lunaciarsky, uomo mite e colto, letterato ed esteta, tipicamente «intellettuale russo» «russky intellighent».

Analogo rapporto passa tra Semaschko e Vladimirsky.

Chi è Vladimirsky?

Fatalità di cose! Anche questi, come il suo predecessore Semaschko e come Bubnoff che succede a Lunaciarsky, — ha origini borghesi. Però Vladimirsky ha un'altra tempra di rivoluzionario, pur essendo anche lui un «russky intellighent». Questo carattere del «r... intellighent» non fa che... intellettuali russi. Lenin stesso era un «intelligente» e un «nobile» era pure il celebre Dzerginsky, il creatore di quella terribile macchina infernale che egli chiamò «Ceka» e più tardi «Ghepeu» e che è stato ed è il terrore della borghesia russa.

Il dottor Vladimirsky

Vladimirsky Mikail Fiodorovich conta 56 anni, è nato nei pressi di Nischni Novgorod, ha fatto i suoi studi, come Stalin, in un seminario, si è laureato in medicina all'Università di Mosca e si è perfezionato a Berlino, dove ha conseguito il titolo di «Dottore».

La sua vita è stata molto tormentata da prigioni ed esilii, dovuti alla sua grande attività rivoluzionaria. Nel Partito bolscevico, nel quale è entrato già dal 1895, ha sempre avuto una notevole autorità. Vladimirsky ha fatto quasi sempre parte del Comitato Centrale bolscevico, ha rappresentato a molti congressi il suo Partito. Dal 1906 fino al 1917 ha vissuto a Parigi, in qualità di «emigrato politico».

Dal 1917 comincia la sua attività di uomo di Governo. A lui è stato affidata la presidenza di quell'anno la preparazione a Mosca del colpo di Stato, che in quell'ottobre doveva portare al trionfo del bolscevismo. E' stato membro del Comitato Centrale Esecutivo, Vice-Commissario agli Interni, Vice-Presidente del Consiglio dei Commissari d'Ucraina, Vice-Presidente della «Gosian», Presidente della Commissione centrale di controllo, organo magno del Partito, Commissario all'Ispezione operaia e contadina, e tutta una serie di altre somme cariche nel Governo e nel Partito; egli ha occupato con «competenza» e con soddisfazione di [illegible] Stalin dopo.

Vladimirsky, come il [illegible]

attività, l'uomo che risponde ai nuovi tempi: egli saprà aprire con la necessaria «fermezza» per spezzare la resistenza di tanti e tanti suoi colleghi, che ritengono rappresentare ancora la «classe dei privilegiati» anche in Regime bolscevico. Ciò poteva durare finchè la Rivoluzione attraversava la fase della «Nep»; oggi non è più ammissibile. Oggi, nella nuova fase, tutti e tutti devono servire e una sola e definitiva finalità: a quella della costruzione della società socialista, a quella del «comunismo integrale»: con la forza, con la violenza, quando manchi il consenso.

Vladimirsky saprà compiere anche questa nuova missione. Semaschko passa nell'interno della vettura della Rivoluzione.

PIETRO SESSA.

Gli ex-ufficiali di Marina fucilati dalla «G. P. U.» sono cinquecento

Berlino, 4 notte.

Si ha da Riga che nell'ultima settimana a Mosca la G.P.U. ha eseguito la fucilazione in massa di 500 ufficiali della ex-Marina czarista (non 300, come era stato prima comunicato per errore), i quali a suo tempo si erano rifiutati di arruolarsi nella Marina sovietica.

Questi ufficiali erano stati in un primo momento lasciati a piede libero, ma poi l'anno scorso vennero arrestati. Negli ultimi giorni le autorità hanno deciso di farla finita con questi elementi indidi e non desiderabili.

Con questa orribile esecuzione sono stati distrutti gli ultimi resti della Marina czarista.

Si ha anche da Mosca che il Presidente del Sinodo vescovile russo ha comunicato che si trovano attualmente nelle prigioni sovietiche 45 Vescovi, 3700 sacerdoti, 8000 monaci e monache.

Sono stati fino ad ora fucilati 31 Vescovi, 45 sacerdoti e 7000 monaci e monache.

Funzionario sovietico misteriosamente scomparso

Parigi, 4 notte.

Si ha da Reval che il Governo di Mosca ha informato ufficialmente le autorità dell'Estonia che uno dei principali funzionari della Legazione sovietica di Reval è scomparso in condizioni oltremodo misteriose. Questo diplomatico sovietico è così scomparso per un tempo segreto, sarebbe scomparso già da alcuni giorni, ma la Legazione dell'Unione delle Repubbliche sovietiche aveva conservato in proposito il silenzio. Le ricerche intraprese dalla polizia estone non hanno dato finora alcun risultato.

Kutepof e la G. P. U.

Il primo Consigliere dell'Ambasciata sovietica a Parigi in viaggio per Mosca con un rapporto per Stalin - Il generale sarebbe ancora vivo - Trasportato all'estero? - Severi ordini ai posti di confine

Parigi, 4 notte.

Sono già trascorsi dieci giorni dal momento in cui il generale Kutepof è scomparso misteriosamente e se la tesi del rapimento è ormai del tutto accettata, perchè le risultanze dell'inchiesta lo provano in modo inoppugnabile, nulla si sa per contro della sorte toccata al capo degli ex-combattenti russi profughi in Francia.

La moglie e gli amici credono che egli sia morto; la Sicurezza Generale crede invece che sia sequestrato (probabilmente nei dintorni di Parigi) o che sia stato trasferito o si tenti di condurlo all'estero, per esempio in Lettonia. Quest'ultima ipotesi è avvalorata da una informazione secondo cui la Sicurezza Generale avrebbe segnalato che il generale Kutepof «sarebbe stato rapito da individui che erano in possesso di passaporti lettoni».

Perciò le varie autorità del porto della Rochelle sono state invitate ad esercitare «una stretta sorveglianza sui viaggiatori titolari di passaporti lettoni», la quale sorveglianza è del resto esercitata in tutti i posti di frontiera ed in tutti i porti.

Un testimone impazzito

Intanto si apprende che lo chauffeur Redine, il quale aveva denunciata la signora Ludmilla Ivanowna Tchotchen-Totedonesczel, che per un momento si credette fosse la famosa donna dal mantello grigio, è diventato pazzo, ed è stato internato in un manicomio. Il disgraziato è ossessionato dal pensiero delle rappresaglie che la Ceca potrebbe esercitare contro di lui e non fa che ripetere: «I bolscevichi mi uccideranno! Ne sono sicuro! Ne sono sicuro!».

In seguito alla deposizione fatta da un ex-ufficiale russo, certo A., la Polizia ha organizzato un servizio di stretta sorveglianza su un gruppo di persone che si suppone siano informatori della G.P.U., e il cui compito sarebbe di informare quest'ultima sui progetti degli emigrati.

D'altra parte una viva agitazione regna all'Ambasciata sovietica. Il Primo consigliere dell'Ambasciata, Arens, è partito per Mosca con un rapporto speciale sull'affare diretto a Stalin. Come già vi abbiamo segnalato, i giornali di Mosca, informando i loro lettori della scomparsa del generale Kutepof, tentano di spiegarla così: il generale avrebbe rinnegato i suoi vecchi camerati e non tarderebbe a giungere a Mosca.

Le «Isvestia», organo ufficiale del Governo dei Soviet, gridano a dritta e a manca che le sezioni estere della G.P.U. non entrano per nulla nell'affare.

Un professore russo parla della G. P. U.

Ma sulle mene della G.P.U. il prof. Mirkine-Guertzevitch, che insegnò in passato leggi alla Università di Pietrogrado, fornisce interessanti informazioni:

«Il rapimento del generale Kutepof — egli ha dichiarato — non ha potuto stupire che le persone male informate. Pei bolscevichi atti di questa natura sono normali, come ogni arresto debitamente motivato può esserlo in un Paese occidentale. A Mosca la nozione della legalità ha cessato di esistere. Il solo criterio che domina è l'interesse del Soviet. Per servire la fazione comunista ogni cosa è lecita e permessa. In tutta Europa sono stati inviati agenti sovietici, i quali non hanno altra missione se non di seminare disordini, provocare sollevamenti e suscitare scioperi. L'assassinio e il sequestro di persona rientrano nella normale attività. Si può essere certi che quando ci si rappresenta una Russia governata da tutta una gerarchia di Soviet centrali, dipartimentali e federali, ci si inganna. Questa pomposa organizzazione non è che una maschera. Il solo padrone della Russia è la G.P.U. Un Governo, nato dalla violenza e che non si mantiene se non con la violenza, deve avere al proprio servizio agenti pronti ad ogni atto di violenza. Notate poi che la notizia di un falso complotto, data in modo da impressionare Mosca, è per gli agenti della G.P.U. una ragione di esistere, una ragione di essere pagati sempre più. In tal modo si crea, si rinforza e si accresce una organizzazione di cui fanno parte quasi tutti ex-pregiudicati. Stalin è il primo a saperlo, ma ne ha bisogno e non esita a pagare. Vo'ete dei fatti? In Francia l'affare Litvinoff; in Germania l'affare dei falsi «Cervonetz», che è stato completamente organizzato dalla G.P.U. a Berlino».

«Cercate nel mare!»

Il professore ha quindi continuato:

«Tentare [illegible]

il generale russo, in pieno giorno, in una strada di Parigi e trasportarlo fino a un bastimento sovietico che si trovava in quel momento in un porto della Francia o di un Paese vicino? Persone piene di immaginazione hanno «visto» il generale Kutepof rinchiuso in un convento. Meglio sarebbe cercare sul mare la residenza forzata del capo dei russi monarchici».

A proposito poi del precedente riguardante l'intervento del Foreign Office al momento del sequestro di Sun-Yat-Sen nell'interno della Legazione cinese a Londra, avvenuto nell'ottobre del 1896, dobbiamo precisare che l'intervento in parola fu anche più energico di quanto potesse apparire dalle versioni ieri segnalate.

Sun-Yat-Sen, passando davanti alla Legazione cinese era stato ad un certo momento spinto nell'interno da due cinesi che lo avevano seguito senza che egli se ne fosse accorto. La porta si rinchiuse immediatamente e Sun-Yat-Sen venne tradotto in una piccola camera all'ultimo piano dell'edificio. Alla sera un servitore si recò a portargli da mangiare. Per fortuna questo servitore aveva una moglie, la quale era stata curata e salvata da Sun-Yat-Sen (questi era espertissimo in medicina) per la qual cosa il servitore aveva per il prigioniero una riconoscenza vivissima. Sun-Yat-Sen disse al servo di mettere al corrente di quanto era accaduto un giornalista che egli conosceva e che abitava in un sobborgo di Londra. Il servitore compì la missione, ed alle 9.30 di sera il giornalista era avvertito. Questi si recò subito a Scotland Yard, dove non si perdette tempo. Alle 5 del mattino la Legazione cinese era completamente accerchiata. Alle 6 il capo della polizia si faceva annunciare al ministro di Cina, il quale lo ricevette subito. Il capo della Polizia disse che esigeva che Sun-Yat-Sen fosse rimesso immediatamente in libertà, senza di che le forze di Polizia avrebbero perquisito da cima a fondo la Legazione. Le spiegazioni sarebbero poi venute ulteriormente, se ve ne fosse stato bisogno.

Il ministro di Cina capì l'inutilità di una resistenza e acconsentì a rimettere Sun-Yat-Sen immediatamente in libertà.

Il futuro dittatore cinese usciva dalla Legazione accompagnato dal Capo della Polizia londinese.

Preghiere in tutto il mondo per la salute di Conan Doyle

Londra, 4 notte.

Le condizioni di salute di sir Artur Conan Doyle che soffre di disturbi cardiaci, suscitano inquietudine. Si crede che ciò sia la conseguenza delle fatiche alle quali si è sottoposto nello scorso ottobre durante il giro compiuto in Scandinavia. A Crewborough si fanno preghiere per il suo ristabilimento in salute da parte degli spiritisti di tutto il mondo. In una chiesa americana sono stati osservati due minuti di silenzio. Preghiere appositamente scritte secondo notizie qui giunte vengono recitate ogni giorno e continueranno per 30 settimane in Australia, nel Canadà e negli Stati Uniti. Anche in Inghilterra le preghiere continueranno durante il medesimo periodo di tempo. (Radio-Stefani)

Taft si è dimesso per motivi di salute

Washington, 4 notte.

Le dimissioni di William Taft dalla carica di presidente della Corte Suprema degli Stati Uniti devono attribuirsi a motivi di salute. Infatti l'ex-presidente si è recato a riposare a Asheville, nella Carolina del Nord, dietro consiglio dei medici curanti. Il soggiorno colà durante tre settimane non gli ha giovato molto. Tuttavia i sanitari affermano che le condizioni di salute dell'illustre statista non sono tali da preoccupare. Taft è partito ieri sera da Asheville per far ritorno a Washington. (United Press).

Straordinario parto trigemino Tre figli di razza diversa!

Saint Juan, 4 notte.

La famiglia Rodriguez di questa città è stata allietata in una sola volta di tre nuovi membri, avendo avuto la signora un parto trigemino. Ma lo straordinario consiste nel fatto che i tre neonati di sesso maschile sono i tipici rappresentanti di tre razze diverse. In realtà uno di essi è bianco; ma degli altri due [illegible] è negro e l'altro indiano. [illegible] si interessa del fenomeno [illegible] si suppone [illegible] nel suo gen[illegible] Stefani).

Il Trattato d'amicizia con l'Austria sarà firmato domani

Il colloquio Mussolini - Schober

Roma, 4 notte.

Il Cancelliere federale austriaco Giovanni Schober, partito ieri mattina da Vienna, è giunto stamane a Roma. Erano ad attenderlo alla stazione Termini il Sottosegretario agli Esteri on. Fani, il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, tutti i funzionari della Legazione austriaca presso il Quirinale, col capo dell'Ufficio stampa dott. Frieder Berger, il Ministro d'Austria presso la Santa Sede dott. Kohlbruss col personale della Legazione; il direttore dell'Istituto austriaco di educazione Tangel, il marchese Cariopassi console generale d'Austria a Roma e un numeroso stuolo di giornalisti austriaci. Ai lati della saletta reale prestavano servizio carabinieri in alta uniforme.

Il treno è arrivato in perfetto orario alle 12,25. Dalla vettura-salone messa a disposizione alla frontiera a Tarvisio dal Governo italiano, è sceso per il primo il dott. Schober, che appariva sorridente e per nulla affaticato dal viaggio. Egli ha ricevuto subito il cordiale benvenuto delle autorità presenti.

Accompagnavano il Cancelliere austriaco il nostro Ministro a Vienna S. E. Auriti, il Ministro austriaco presso il Quirinale, dottor Egger Moelwald, che si era recato ad incontrarlo alla frontiera, il dott. Peter segretario generale al Ministero degli Affari Esteri austriaco, il signor Schuller direttore generale del dipartimento degli Affari Esteri, il segretario di Legazione signor Biscoff, l'ispettore di polizia Wagner e il cancelliere Audreszlosky.

Nella saletta reale sono avvenute le altre presentazioni, quindi il Cancelliere austriaco Schober, in compagnia del Sottosegretario S. E. Fani, è salito in automobile, recandosi al Grand Hôtel dove il Cancelliere col suo seguito ha preso alloggio, ospite del Governo italiano.

Nel pomeriggio, il Cancelliere si è recato da S. E. Mussolini, e sulla visita l'Agenzia Stefani ha diramato il seguente comunicato:

«Alle 17 S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Cancelliere federale della Repubblica Austriaca, Schober, col quale ha conferito per un'ora e mezza.

«Il Cancelliere, dopo aver ringraziato con le più cordiali espressioni il Governo italiano per l'appoggio dato all'Austria alla Conferenza dell'Aja, ha consegnato a S. E. Mussolini il Gran Cordone con stella d'oro al merito della Repubblica Austriaca, unitamente al primo esemplare del libro «Delle Preghiere» di Galeazzo Maria Sforza, edito dalla Tipografia federale austriaca.

«Nel corso del colloquio è stato stabilito di procedere dopodomani, 6 febbraio, alla firma di un trattato di amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario fra Austria e Italia».

Come è stato detto durante la sua permanenza nella Capitale, il dottor Schober sarà ricevuto da S. M. il Re.

Il programma delle tre giornate dell'eminente ospite a Roma è stato fissato definitivamente. Questa sera ebbe luogo un pranzo intimo, quindi il Cancelliere col suo seguito si recò alla serata di gala al Teatro Reale dell'Opera. Alle 10 antimeridiane di domani il Cancelliere deporrà una corona al Pantheon. Alle 13,15 l'on. Mosconi, Ministro delle Finanze, offrirà all'ospite illustre una colazione alla Casina Valadier.

Giovedì 6 febbraio alle ore 13, il Ministro degli Affari Esteri offrirà all'ospite una colazione e nel pomeriggio il dott. Schober si recherà al Campidoglio, dove avrà luogo un ricevimento offerto dal Governatore di Roma Principe Boncompagni. La sera seguirà un pranzo e un ricevimento alla Legazione d'Austria. E' anche in programma un ricevimento offerto al Cancelliere dal Circolo della stampa estera.

Venerdì mattina il dott. Schober sarà ricevuto da Pio XI e alle 13 avrà luogo alla Legazione austriaca presso la Santa Sede una colazione intima, cui interverranno fra l'altro il cardinale Segretario di Stato e il cardinale Fruhwirth. Il dott. Schober lascierà Roma nel pomeriggio di venerdì.

L'andamento demografico del 1929

Roma, 4 notte.

Il *Notiziario demografico* dell'Istituto centrale di statistica pubblica i seguenti dati sui matrimoni, nascite e morti in Italia nel 1929:

«La popolazione italiana al 31 dicembre 1929 si calcola a 41 milioni 499 mila abitanti, e a metà di detto anno 41 milioni 325 mila abitanti. Il numero dei matrimoni nel Regno durante tale anno è stato di 284.835, con una differenza in meno in confronto del 1928 di soli 421 matrimoni. La nuzialità del 1929 è stata di 6,90 abitanti per mille, con una diminuzione di soli 0,07 punti in confronto del 1928, la cui nuzialità fu di 6,96. Complessivamente si hanno per il 1929, 64.357 matrimoni nei capoluoghi di provincia e 220.339 negli altri Comuni.

«I nati vivi nel Regno durante il 1929 sono stati 1.035.806, con una differenza in meno di 32.700 in confronto dell'anno precedente. La natalità è stata nel 1928 di 26,08 e nel 1929 di 25,00, con una differenza in meno di 1,05. Complessivamente si ebbero 213.615 nati nei capoluoghi e 822.251 negli altri Comuni. Il numero dei morti, che nel 1928 raggiunsero 638.818, ha avuto un aumento di 21.791 nel 1929, salendo infatti a 660.609».

Il *Notiziario* rileva in proposito come sin dal dicembre 1928 si era cominciato a notare un aumento del numero dei morti in confronto a quello del corrispondente mese del 1927, e che tale aumento continuò nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile del 1929 in confronto dei dati corrispondenti del 1928. Solo nel mese di febbraio del 1929 si sono avuti 34.442 morti in più del febbraio del 1928. Complessivamente i morti sono stati 163.170 nei capoluoghi e 497.439 negli altri Comuni.

La mortalità nei Comuni capoluoghi di provincia è superiore a quella degli altri Comuni nel Piemonte, nel Veneto, nella Venezia Giulia, a Zara, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche e nella Calabria; nei restanti capoluoghi la mortalità è inferiore a quella degli altri Comuni. L'eccedenza dei nati sui morti è stata nel 1929 di 375.207. Complessivamente l'eccedenza dei nati sui morti ha raggiunto 50.445 nei capoluoghi di provincia e 324.812 negli altri Comuni.

I bilanci delle Comunicazioni per l'esercizio 1930-31

Roma, 4 notte.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Comunicazioni per l'esercizio finanziario 1.o luglio 1930-30 giugno 1931. Lo stato di previsione presenta la spesa complessiva di lire 650.376.190,10 con un aumento di lire 26.096.308,39 in confronto a quella per il corrente esercizio 1929-30. In tale aumento trovasi però compresa la somma di lire 7.120.000, che viene trasportata dallo stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze in applicazione della legge concernente il riordinamento della Milizia portuaria. La somma di lire 26.096.308,39 predetta è ripartita tra le spese effettive ordinarie e straordinarie. Seguono gli stati di previsione dell'entrata e della spesa delle aziende autonome dipendenti dal Ministero delle Comunicazioni.

Poste e Telegrafi

Il bilancio di previsione dell'amministrazione delle Poste e Telegrafi, per l'esercizio finanziario 1930-31, pareggia nella somma complessiva di 980.650.000 lire. Le entrate effettive ordinarie, valutate con criteri prudenziali sulla base degli accertamenti dell'esercizio 1928-29, sono previste in lire 924.650.000 con aumento rispetto all'esercizio 1929-30 di lire 25.910.000. A completare la previsione dell'entrata occorre aggiungere per la parte straordinaria la somma da prelevarsi dall'avanzo di gestione per destinarla a lavori patrimoniali, e le partite di giro per imposte e tasse erariali. La previsione delle spese è principalmente fondata sulle risultanze degli ultimi anni finanziari, tenendo però nel debito conto le maggiori presunte esigenze dell'esercizio 1930-31. Nel valutare il fabbisogno dei vari capitoli della spesa, le assegnazioni relative sono state limitate alle somme ritenute indispensabili per fronteggiare il graduale incremento dei servizi.

Il bilancio dell'amministrazione dei telefoni per l'esercizio 1930-31 pareggia nella somma complessiva di 190.750.000 lire, rappresentanti il totale delle entrate, nonchè il totale delle spese e dell'avanzo di gestione. Le entrate ordinarie sono previste in lire 69.750.000 coll'aumento rispetto all'ultimo esercizio di lire 2.500.000. Le entrate straordinarie sono costituite da 100 milioni di lire per somministrazioni del Tesoro per costruzioni di cavi telefonici sotterranei, ampliamento e rinnovazione dei collegamenti, e da 22 milioni per annualità relative a impianti telefonici e scorte cedute alle società concessionarie di zona.

Le Ferrovie

Nel bilancio preventivo delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1930-31 le entrate e le spese ordinarie sono valutate in milioni 5074,8 e milioni 5014,2 rispettivamente, segnando sulle previsioni del 29-30 l'aumento di milioni 228,6 e milioni 225,2. L'avanzo risultante è pertanto presunto in milioni 60,4 con un aumento di milioni 3,4 rispetto a quello del corrente esercizio. Nelle previsioni proposte è stato tenuto conto dell'andamento della gestione del 1928-29 nel quale fu notevole, per quanto concerne le entrate, la confortante ripresa nel traffico merci. Non dipartendosi tuttavia dal consueto rigore, la quota di incremento dei proventi è stata contenuta in non più del 2,45 per cento rispetto al gettito dell'esercizio ultimo chiuso. La previsione della spesa rispecchia nella loro reale entità i maggiori oneri che nel nuovo esercizio dovrà sostenere il bilancio, fra i quali è preminente quello determinato dai provvedimenti adottati a favore del personale con la legge 27 giugno 1929 i cui effetti si risentiranno in pieno nel '30-31, mentre va altresì rilevato il progressivo aggravio dovuto all'inevitabile sviluppo delle annualità per interessi e ammortamenti in corrispondenza alle sovvenzioni fatte dal Tesoro. Tuttavia anche col presente bilancio, si è avuto cura di tenere conto con giusta larghezza delle riconosciute esigenze dei servizi, onde assicurare la piena efficienza della attrezzatura industriale dell'azienda.

L'aumento di milioni 228,6 che si prevede per le entrate ordinarie riflette per milioni 215 i proventi del traffico, il cui gettito viene così calcolato in milioni 4705. Nelle altre categorie di proventi, mentre rimangono ferme le entrate eventuali, sono in aumento gli introiti indiretti per 9 milioni, nonchè gli introiti o rimborso di spese per milioni 4,6. Le entrate straordinarie, che per il '29-30 erano stanziate in milioni 795, vengono previste per il 30-31 in milioni 625, dovute per 400 milioni a sovvenzioni del Tesoro e per milioni 225 a contributo della parte ordinaria per rinnovamento del materiale rotabile, dei ferry-boats e per migliorie alle linee e agli impianti.

Le spese ordinarie di esercizio per il 30-31 sono previste, come si è già accennato, in milioni 5014,2 in confronto a milioni 4789 per il 1929-30. La spese complementari sono previste in milioni 353 coll'aumento quindi di milioni 29,5 rispetto all'esercizio precedente. Tale aumento è il risultato differenziale: della maggiore spesa di milioni 45 per il rinnovamento del materiale rotabile e di milioni 0,5 per le spese complementari per le ferrovie secondarie sicule; della diminuzione di milioni 8 nelle spese pei lavori diretti a riparare e prevenire i danni di forza maggiore e di altri 8 milioni in quella di rinnovamento della parte metallica dell'armamento. Mentre lo sviluppo del traffico e la necessità di assicurare al parco del materiale rotabile un regolare rinnovamento costituiscono le cause del proposto maggiore stanziamento, le riduzioni di cui sopra si sono per contro manifestate possibili soprattutto in vista dell'entità dei residui accertati nei rispettivi capitoli alla chiusura dello scorso esercizio. Le spese accessorie presentano un aumento di milioni 13.350 risultante pure dal combinato concorso del maggiore onere di milioni 22 nelle annualità per interessi e ammortamenti delle sovvenzioni fornite dal Tesoro e di milioni 6,8 per maggiore contributo in riduzione di tariffe, nonchè della diminuzione di milioni 5.750 negli interessi delle sovvenzioni che il Ministero delle Finanze fosse per fare coi mezzi ordinari di tesoreria e di milioni 3.500 nella restituzione di multe inflitte ai fornitori.

Le spese straordinarie infine sono previste in milioni 625 in corrispondenza dell'ammontare delle entrate della stessa natura con una diminuzione di milioni 170 in confronto al 1929-30. L'avanzo di gestione risulta, come detto innanzi, di milioni 60,4 da versarsi per milioni 50,4 al Tesoro e per milioni 10 da trattenersi quale ultima quota di rimborso di 20 milioni autorizzata per le spese delle ricerche petrolifere in Albania ai sensi della legge 31 dicembre 1928.

Nomine di sottotenenti di complemento

Roma, 4 notte.

Una speciale dispensa del «Bollettino Militare», uscita oggi, reca le nomine a sottotenenti di complemento di allievi ufficiali di Artiglieria, Genio e Fanteria. Essi dovranno prestare servizio di prima nomina per la durata di sette mesi: al termine di detto servizio verranno quindi assunti in forza dai distretti nella cui giurisdizione dichiareranno di eleggere la loro residenza.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Il traffico aereo nel 1929

Roma, 4 notte.

Vengono pubblicati i dati statistici relativi al traffico aereo del 1929, che documentano lo sforzo compiuto fino ad oggi dalla nostra aviazione civile.

Comparando il movimento del traffico del 1928 e del 1929, si hanno queste interessanti risultanze: nel 1928 vennero volati Km. 1.991.609: trasportati 15.629 passeggeri; caricati e trasportati Kg. 300.341 di posta, giornali, bagagli e merci. Nel 1929 sono stati volati Km. 2.992.277; trasportati 25.298 passeggeri; caricati e trasportati Kg. 514.849 di posta, giornali, bagagli e merci. Nel 1929, dunque, sono stati raddoppiati i risultati ottenuti nel 1928.

Le linee esercitate nel 1929, per una lunghezza chilometrica complessiva di Km. 13.322 (8611 nel 1928), sono state le seguenti: Torino-Abbazia Venezia-Trieste Portorose; Portorose-Trieste-Lussinpiccolo-Zara Ancona; Portorose-Trieste-Venezia-Ancona; Roma-Genova; Roma Napoli-Palermo; Roma-Genova-Marsiglia-Barcellona; Roma Siracusa-Tripoli; Genova-Roma-Napoli-Corfù-Atene-Suda-Tobruk-Alessandria d'Egitto; Brindisi-Atene-Costantinopoli; Torino-Venezia; Venezia-Graz-Vienna; Venezia-Ancona-Bari-Brindisi; Roma-Cagliari; Brindisi-Valona; Roma-Milano, Milano-Trento-Bolzano; Milano-Rimini; Milano-Torino, Linee aeree in Albania: Tirana-Coritza; Tirana-Scutari; Tirana-Valona; Valona-Argirocastro.

Tra queste 19 linee sono state comprese la linea Roma-Tunisi, la Cagliari-Tunisi e la Palermo-Tunisi, che sebbene abbiano iniziato il volo verso la fine del 1929, hanno tuttavia cominciato un regolare servizio con i primi del corrente anno.

Nell'elenco sopra indicato non è compreso il tratto Trento-Monaco, che nell'anno è stato sospeso, nè il tratto Barcellona-Maiorca-Roma, anch'esso non servito da regolare servizio. Comprendendo queste ultime linee, la rete italiana ha raggiunto nel 1929 complessivamente Km. 15.751.

Il Direttorio del Fascio di Savona

Savona, 4 notte.

Il Segretario federale avv. Ettore Boscaglia ha nominato i seguenti camerati a comporre il Direttorio del Fascio di Savona: sottotenente Eugenio Orsi, vice-segretario politico, cav. Achille La Viola, segretario amministrativo, Carlo Sacco, Lorenzo Minuto, Oreste Badanelli, Alberto Baldelli membri.

I contemporanei

I critici cosiddetti militanti cominciano a raccoglier le vele. Dopo alcuni anni di esercizio su riviste e giornali, è naturale che sentano il desiderio o il bisogno di volgersi indietro, di guardare il cammino percorso, di mettere insieme il frutto del proprio lavoro — e presentarlo al pubblico che li ha seguiti, e anche ai lettori nuovi, ai giovani, alle nuove reclute letterarie della critica e dell'arte; e quello perchè possano rileggersi con più agio ciò che lessero in fretta su giornali e riviste, e questi perchè vedano in uno sguardo d'insieme ciò che ha fatto la generazione che li ha preceduti, e con quali criteri, in quale ambiente di cultura e clima di vita. S'avverte ormai da parecchi segni che qualcosa, e più di qualcosa, sta mutando. Chi cominciò a esercitare la critica letteraria qualche anno prima della guerra, e la riprese dopo, e l'ha continuata fino ad oggi ha assistito a parecchie novità; nel campo della cultura al sorgere e propagarsi dell'idealismo — che, per quanto si dica, ha rinnovato i nostri studi, penetrando dal chiuso cerchio della filosofia e dell'estetica nei campi attigui della storia e della letteratura —; nel campo dell'arte ha assistito al decadere di certe forme letterarie e al nascere di nuove, le quali poi anch'esse, descritta una breve e intensa parabola, sono cadute; alcuni ideali ch'eran fiorenti ai primi anni del secolo si sono dimolti perdendo ogni potere vitale, e altri ne son sorti, in un nuovo tumulto di vita. A una generazione critica, problemistica, meditativa, ne sta succedendo un'altra acritica, che guarda ai problemi con aperta noia, e che apprezza palesemente più l'azione che la meditazione; o considera la vita dello spirito sotto altri aspetti, animandola d'altri ideali. Per restringerci al solo campo delle lettere, chi non sente che le tendenze, le correnti letterarie di quindici anni fa sono diversissime, opposte da quelle di oggi! Quindici anni fa era in onore il cosiddetto «frammento», oggi è in onore il «recitativo secco», per dirla con una felice, recentissima definizione d'un critico giovane. La poesia di brevi e intensi «momenti», di folgoranti «illuminazioni», di contro al racconto, alla narrazione. Psicologicamente, la generazione di ieri si credeva destinata a esprimersi in forme liriche, e anche in prosa guardava al tono lirico, all'immagine, alla parola pregnante, alla musicalità; la generazione di oggi è invece una generazione che si sente destinata a narrarsi, a esprimersi in forme narrative, superando l'autobiografia, il fatto personale. Cambiati, naturalmente anche i maestri; e riguardo al secolo più vicino, a Leopardi, Baudelaire, Rimbaud, Pascoli e D'Annunzio son successi Manzoni, Stendhal, Tolstoi, Nievo, Verga. I narratori contro i poeti. E s'intenda col solito grano salis.

Dunque, i critici che hanno assistito a tutte queste faccende, che sono stati idealisti o crociani, desanctisiani o carducciani; o quelli che, più giovani, se non hanno visto nascere coi propri occhi l'Estetica, ne hanno risentito subito l'influsso, sia pure indirettamente, negli ambienti e cenacoli dell'idealismo militante, del lacerbismo, delle riviste dei «giovani», ecc.; i critici, dico, che oggi giovani, o almeno giovanissimi, non sono più, è ovvio che mettano insieme i loro più scelti scritti di critica, a documento e testimonianza del loro lavoro — e insieme a documento e testimonianza di quella letteratura e di quell'arte che si son venuta formando sotto i loro occhi, delle quali essi sono stati gli interpreti, e non di rado i difensori.

I «Ragguagli di Parnaso» e i «Venti uomini ecc.» di Pancrazi, gli «Scrittori d'Europa» di Angioletti, «Dal Romanticismo al Futurismo» di Flora, i «Bilanci» e «Sbilanci» di Migliore, e con un carattere forse più sistematico ma in conclusione con i medesimi risultati, il grosso bilancio di Camillo Pellizzi, e mettiamoci pure «Il viandante e le statue» di Gromo — sono tutti libri, per citarne solo alcuni, nei quali i critici militanti hanno dato di sè documento, fornendo insieme in epitome, idest compendio, ciò che s'è fatto, scritto, pensato in questo trentennio di secolo più o meno; con gli errori, i trionfi, le vittorie, i capitomboli, e le assunzioni in gloria che la storia della cultura o quella meno impura dell'arte hanno registrato e registrano tuttavia.

Accanto a questi volumi sono ora da mettere I Contemporanei di Giuseppe Ravegnani (Fratelli Bocca, editori, Torino - Lire 40). Il sottotitolo dice: Dal tramonto dell'Ottocento all'alba del Novecento, e dichiara bene la contenenza del volume; un grosso volume di oltre 400 pagine, suddiviso in tre parti, anch'esse benissimo definite, come potrà vedere chiunque vorrà scorrer l'indice.

Tre parti: Il tramonto dell'Ottocento; Tra i due secoli; L'alba del Novecento; cioè gli scrittori della vecchia guardia, o almeno i più significativi, quelli che si sono formati o perchè di pochi anni più giovani dei primi o perchè di spirito diverso, sotto l'influsso di quelle correnti ad essi vicinissime che abbiamo indicato di passata più su, e quelli che, detti giovanissimi fino a qualche anno fa, ora si trovano nella loro stagione meridiana, che auguriamo, perchè è anche un'autoaugurio, piena di buoni frutti.

Ravegnani, che appartiene per dono di nascita e formazione culturale, a quest'ultima schiera, è naturale che abbia e mostri per essa le sue più vive simpatie; ma non è la sua una simpatia che faccia velo al giudizio. Anzi, ed è qui uno dei pregi più evidenti della sua critica, se egli ama Platone ama anche di più la verità, e non la risparmia, sia pure con belle maniere, a nessuno. Non ama neanche eccessivamente l'opera propria se può scrivere nella lettera di dedica all'amico Nello Quilici che le sue pagine le considera, modestissimamente, come un «casuale e magari arbitrario contributo a una futura storia critica della letteratura contemporanea». Casuale si ammetteremo noi con l'autore che giustamente nella medesima lettera prefatoria ricorda il nome di tutti quelli dei quali avrebbe dovuto parlare per fare un vero panorama delle lettere contemporanee; ma arbitrario no, perchè lo schema, il tracciato interno, per così dire, di questi scritti critici non muterebbe, anche se Ravegnani, raddoppiando il già grosso volume, avesse dovuto dare il suo giudizio sull'opera dei singoli scrittori ricordati nella prefazione. E non muterebbe perchè organico è il giudizio, coerenti sono i criteri che usa, anche là dove nell'accostarsi all'opera d'arte, o a una personalità d'artista, egli preferisce usar l'arma della psicologia, o dello studio d'ambiente, oppure quella dell'estetica, o addirittura quella, diremo, filologica, saggiando la singolarità dell'opera attraverso una rete di riferimenti culturali, di opere affini, che egli cita evidentemente non per sfoggio di cultura, ma solo per suggerire al lettore il clima, il gusto speciali, in cui l'opera d'arte ch'egli esamina è potuta nascere, fiore non solitario con un odore suo proprio.

Lo schema, il tracciato è dunque unico; ed è costituito dal contrasto fra vita e arte, o meglio fra vita e letteratura. Osserviamo. Nello scritto sul D'Annunzio, che apre il volume, — anche se l'argomento per parlarne gli è fornito dal più recente libro del poeta, e cioè dalle ultime Faville del Maglio — egli nota che «più vicino alla vita, alle prese con una materia maggiormente intima e qua e là più serena, magari con quella lucidità che gli viene da una ispirazione riposata, lo scrittore appare più mosso e leggiero, e l'artiere ha l'aria di cercare un riposo sopra un equilibrio non soltanto formale, ma umano». Più vicino alla vita, più mosso e leggiero, meno formale, più umano. Questo gl'importa; ed è naturale che abbia poco prima potuto scrivere, con una sorta di morale liberazione, che l'attivismo di vita dannunziano «è già mito, pagina di storia, bellezza d'accademia», a cui i giovani non si sentono più vicini, o la cui «presa non è più, come un tempo, spietata nel suo prezioso splendore». Constatazione esatta, già da altri formulata e ragionata quando uscirono le seconde Faville.

Questo contrasto fra arte e vita, il Ravegnani lo va ricercando in tutti gli scrittori e i poeti, in tutte le opere loro; lo troverà in Beltramelli, in Govoni, nella Negri, in Pirandello, nella Deledda, in Borgese («il romanticismo borgesiano... tutto letterario e parolaio, enfatico e macchinoso»), in Da Verona («rapinoso tipo di prosa, leggermente affatturato e dilettantesco»), e insomma negli scrittori più disparati, anche in quelli nei quali, come la Deledda, l'adesione fra arte e vita è più immediata e meno soggetta a intrusioni letterarie. E ciò che il suo gusto coglie con maggiore prontezza è appunto l'esistenza di questo distacco, o di quel contrasto, sensibilissimo poi a scorgere il nuovo dove l'innesto fra vita e arte è riuscito. Si veda, a esempio, il punto in cui, nello scritto su Angioletti nota che la sorpresa del Giorno del giudizio nasce «dal patto alquanto strano nella nostra letteratura, d'uno scrittore che vuol essere nuovo, non tanto per i mezzi e i modi espressivi della sua arte, quanto per la sostanza spirituale»; o in quello su Comisso, la cui capacità intuitiva egli vede affidata all'istinto, alla capacità visiva soprattutto («Non cerca di spiegare il mondo; ma, accettandolo supinamente, ne vede con stupore la bellezza»), nè gli sfugge il senso diaristico di quest'arte, anche se con una leggera contraddizione dica che essa «si risolve in umanità». Ma poco dopo aggiunge: «fuori dal diario, non sappiamo immaginare ancora i possibili, e maggiormente costruttivi, sviluppi», che è appunto riconoscere ad essa una umanità elementare, pressochè fisiologica, ancora fuori dell'umana pienezza, della concreta rappresentazione dei valori morali.

Potremmo, e lo faremmo volentieri, procedere in quest'esame con altre numerose esemplificazioni; ma ci basta aver segnato questo punto che ci sembra il punto fondamentale della critica del Ravegnani. Osserveremo tuttavia, col susseguirsi dei suoi scritti dalla seconda alla terza parte, che egli vede proprio nell'arte dei più giovani colmarsi quel contrasto; e ciò potrà apparire strano solo a quei predicatori di umanità i quali si son sempre rifiutati di riconoscere, proprio nell'arte dei giovani, o almeno di alcuni, il risorgere, anche attraverso prove di scrittura sorvegliata ed elaborata (ma non a freddo) di quell'umanità ch'essi pure andavano predicando riempiendosi a tutto spiano la bocca di grandissimi nomi, Balzac, Dostojewsky, Tolstoi. Sicchè è da concludere che, in fondo, certe pretese prove di stile definite «frammenti» con parola che badava più all'esteriore che all'intimo, non erano poi altro che un saggiare testi di vita più schietta e intima, con un'attenzione che andava a un tempo alla parola e alla cosa, al sentimento e all'espressione.

Per contrasto, si veda che cosa il Ravegnani scorge in romanzieri come il Brocchi, o come il Gotta, che hanno scaricato umanità a tonnellate nei loro romanzi; umanità contemporanea, passioni, drammi contemporanei (ma eran pretesi drammi, supposte passioni). Per Brocchi: «Manca quell'unità tra stile e materia, tra cosa e spirito, da cui nasce l'arte... Ammiriamo soltanto il tecnico...» (beninteso la tecnica esteriore del romanziere); per Gotta: «natura di scrittore poco avvertito e povero di fantasia, assai più pronto ad esprimere materie tenui e delicate... che a creare figure superbe e personificatrici d'una qualsivoglia epoca storica».

Nella sua simpatica prefazione apposta al volume Arturo Farinelli nota le «sterminate letture» del Ravegnani, e a un tempo la sua «modestia delicata». Ha ragione, ma questa del Ravegnani è una modestia armata, che ha tutta l'apparenza di concedere; è una modestia piena di sorveglianze. Si prega di stare attenti. Anche quando s'avvolge in difficoltà, più volute che reali, e gira attorno all'opera un po' dall'esterno, per riferimenti di cultura o libreschi, vien sempre il momento, nella critica del nostro amico, in cui cade quel periodo, quella frase, che rimette non solo a posto le cose ma incide nell'opera con la sicurezza d'un gusto esercitato, cauteloso, e spesso sicuro. Prendete quei momenti, anche se distruggono tutto un ragionamento o eliminano discorsi interi dettati dalla bontà. Sono essi che valgono.

G. TITTA ROSA

Ordinamento e manifestazioni della Triennale di Monza

Milano, 4, notte.

Sono già noti, per essere stati ripetutamente illustrati, i più tipici aspetti della prossima Triennale d'Arte Decorativa di Monza. Ora al Rotary Club l'architetto Ponti, del Direttorio di Monza, ha riepilogato i precedenti della Mostra ed ha messo in evidenza l'importanza che assumerà questa manifestazione che, sorretta dall'assiduo interessamento del sen. Bevione e organizzata con appassionato lavoro dal Direttorio, sta divenendo una delle maggiori iniziative culturali del nostro paese, nel suo genere unica finora in Europa.

L'oratore ha descritto le innovazioni apportate; quindi, accennato alla partecipazione straniera, ha delineato la razionale suddivisione in 11 ambienti della imponente Mostra, accennando anche alle caratteristiche assolutamente nuove di questa esposizione, e cioè alla mostra del giardino, al labirinto pubblicitario, all'esposizione orticola internazionale. Il giardino ospiterà anche un teatro all'aperto di classica ispirazione, in cui saranno rappresentati spettacoli intonati al programma generale di cultura e di arte della Triennale.

La televisione e il teatro

Si prevede che una quindicina di anni basteranno a far maturare le prime idee e i tentativi iniziali applicati allo sviluppo della televisione. Quindici anni, a dire il vero, non sembrano molti, se si riflette che soltanto alcuni mesi fa si è celebrato in America il venticinquennio delle prime conquiste aviatorie e che dai primi esperimenti della radio-telefonia non è trascorso che un quarto di secolo.

L'industria automobilistica, del pari, per giungere alle attuali condizioni di prosperità e di reale perfezionamento tecnico, ha avuto bisogno di circa trent'anni di studi indefessi e di operosità febbrile. Oggi la televisione è appena una scoperta allo stato embrionale, imperfetta, insufficiente a suscitare nelle folle degli spettatori quel minimo di interesse a cui è legata la florida fortuna d'ogni fatto nuovo.

Il teatro lirico, quello di prosa, di operetta e anche il teatro di varietà, aspettano con serenità relativa il nuovo assalto, gli effetti della nuova invenzione che dovrebbe determinare da parte del pubblici l'abbandono totale delle sale in cui si canta, si recita e si balla. Dopo il grammofono, il cinematografo e la radio, che tutti insieme non sono finora riusciti a spopolare i teatri, avremo gli spettacoli della televisione, sintesi di tutte le scoperte precedenti.

Il teatro in casa

Il «teatro in casa» sarà finalmente un fatto compiuto. Ma per intanto consideriamo la televisione come un pericolo e una minaccia per il teatro, di tanto superiori a quelli prospettati al sorgere della cinematografia, e come un desiderio di inventori che attingono a casseforti indubbiamente fiduciose e previdenti quanto è indispensabile alle loro ricerche.

Gli esperimenti più avanzati nel campo della televisione sono stati compiuti con un apparecchio delle officine «Bell Telephone» a New York City. Il dott. Frederick E. Ives, che dirige e finanzia gli studi della società, è riuscito a presentare ad un vasto uditorio alcune scene d'una commedia, dove appariva il viso grazioso e sorridente di un'attrice sopra uno sfondo variamente e brillantemente colorito.

Sullo schermo non era difficile distinguere un pallone da spiaggia, bianco e azzurro, un libro, una rivista, una arancia e un mazzo di fiori. L'operatore comandava la proiezione per mezzo d'un circuito telefonico, si da far strabiliare gli spettatori davanti a quella meraviglia meccanica. La curiosità era enorme, ma, come rappresentazione, il valore dello spettacolo venne giudicato insignificante.

I particolari del viso, gli accenti e la delicatezze dell'espressione si percepivano con difficoltà; lo sfondo sfumava via indistinto, il tremolio delle immagini, per quanto leggero, affaticava la vista. Non è qui il luogo più adatto per descrivere gli elementi di cui è composta la macchina della televisione. A suo tempo, ciascuno potrà osservarla da vicino, come ora si esamina a tutto agio un apparecchio radiofonico.

Come ogni altro sistema di trasmissione, telegrafia o radiografia, la televisione spezza gli oggetti, trasmettendoli in una serie di vibrazioni elettriche. La riproduzione consiste nella ricostruzione di questo grande numero di vibrazioni o impressioni operata da un apparecchio ricevente. Si noti che per riprodurre un'immagine nella grandezza di cinque centimetri quadrati occorrono 44.250 vibrazioni elettriche al minuto secondo. Se si pensa alle dimensioni delle immagini presentate dalle proiezioni cinematografiche, non sarà difficile fare il calcolo delle vibrazioni elettriche indispensabili perchè le persone e gli oggetti «televisionati» siano chiaramente visibili.

Per ora quindi il problema di produrre una macchina che possa sfruttare commercialmente i principii dell'invenzione è assai lontano dalla soluzione. Quel che si attende invece è una scoperta fondamentale e radicale che cambi completamente la natura del sistema fino ad oggi impiegato. Sino a quando ciò non sarà possibile, la televisione sarà niente di più che un esperimento di laboratorio, appena bastevole a stuzzicare la curiosità e l'ambizione di coloro che interrogano il futuro.

Esperimenti

Alcuni mesi fa si ebbe notizia del primo spettacolo teatrale diffuso con la televisione da una stazione del Schenectady. Molto chiasso della stampa; tutte le riviste pubblicarono le fotografie degli attori impiegati nell'esperimento e le scene della recita, ma, all'infuori dell'impresa organizzatrice, nessuno si potè dichiarare soddisfatto dei risultati.

A conti fatti, dopo tanto il lavoro di preparazione e di propaganda, la delusione degli spettatori ebbe l'importanza di un piccolo incidente: l'impresa si era dimenticata di offrire al pubblico la rappresentazione teatrale... Ma pare che nella sua sete di spettacoli sempre nuovi e di sensazionali rivelazioni, quel pubblico americano non si sia rammaricato che assai mediocremente, dando ancora carta bianca agli inventori e sperando in un prossimo avvenire più compiacente alla televisione servita fra le pareti famigliari.

Il presidente di un'altra società per le trasmissioni televisioniste, dopo sei mesi di regolare attività nella formazione di programmi e diffusione di spettacoli, dovette dichiarare che il pubblico non mostrava alcun interesse, per cui era bene sospendere le recite. Una terza — ed ultima — stazione di Chicago interruppe dopo alcuni mesi la tele-diffusione dei suoi apparecchi e a nessun associato venne in mente di levare la più piccola voce di protesta.

Questa volta i troppo solleciti difensori e impresari d'un modernissimo ritrovato scientifico sono stati puniti della loro fretta eccessiva e la grandiosa attività pubblicitaria svolta in pro dei loro interessi e del loro amore per l'arte nuova, non è riuscita che a discreditare gli esperimenti dell'invenzione. Ma di questo episodio di prematuro sfruttamento esiste un identico riscontro del tempo in cui ebbero luogo le primissime esperienze radiofoniche; per cui non è il caso di allarmarsi.

La riproduzione a distanza di immagini semoventi per via di apparecchi elettrici è per ora affidata a metodi rudimentali non diversi sostanzialmente da quelli a cui si ispirarono le primissime applicazioni dell'elettricità nel campo pratico. Ma poichè da ogni parte viene la promessa che l'apparecchio ideale per la tele-diffusione è a pochi passi da noi, si che basta svoltare l'angolo per stringerlo nelle mani, noi accordiamo la nostra fiducia.

Il recente passato degli inventori e le loro strepitose conquiste ci assicurano che tutto è in potere dell'uomo. Stimolato da questa necessaria presunzione il pubblico non nasconde il suo desiderio per la scoperta meravigliosa, perfetta o comunque tale da giustificare possibili sacrifici, e quando il pubblico domanda... è ottimo cià bisogna dare. Basterà dunque il tocco d'una bacchetta magica per convertire le fallaci esperienze in risultati positivi? Domani, forse? Le congetture non servono a nulla.

Un fatto invece è certo. La telediffusione sarà organizzata sulle stesse basi commerciali su cui poggia attualmente la radio-diffusione. E allora avremo procedimenti pubblicitari adeguati agli scopi, pubblicazioni di riviste, di bollettini e quel che più conta, reclutamenti di artisti d'ogni arte e d'ogni mestiere. E, naturalmente, moltissimo di quanto già esiste per la radio, troverà impiego presso il nuovo organismo.

Previsioni

E il teatro? Ma se non si sbaglia nel fare previsioni, il teatro avrà tutto da guadagnare. La televisione diverrà un'arte, come arte è diventato il cinematografo, e se le sale dei teatri saranno adibite a magazzini per i cereali o a depositi di macchine per l'agricoltura, ogni famiglia terrà appeso alla parete del salottino lo schermo della televisione. Per ciò che riguarda gli avvenimenti quotidiani di tutte le città del globo, si potrà finalmente dire, e con ragione, che tutta la vita è teatro, e quanto al teatro vero e proprio, autori, attori e apparatori adatteranno alle esigenze della nuova arte le possibilità della loro intelligenza. Ma non della loro esperienza.

Può darsi che si verifichi l'avvento trionfale del dramma sintetico, della condensazione in battute e discorsi essenziali di una complessa serie di fatti, di atteggiamenti, di concezioni e di pensieri, quale oggi non possiamo immaginare.

Lo spettacolo teatrale si diffonderà per l'aria e troverà ascoltatori e amici in ogni angolo del mondo. La televisione, quindi, prenderà campo, sotto forma di una fedelissima alleata del teatro e degli elementi che lo compongono, e per quanto il giorno in cui potremo appendere ad una parete lo schermo della tele-diffusione non sia proprio quello della prossima ricorrenza del nostro compleanno, si può essere sicuri che esso indicherà un aumento di favore per gli spettacoli d'ogni specie.

Cioè a dire una maggior prosperità.

M. G.

Posta di Budapest

La città fremebonda — Scampoli d'orgoglio — Mostra al Museo Ernst.

BUDAPEST, febbraio.

Budapest non dorme più. Fino a notte tarda la circolazione è movimentatissima, sebbene il freddo sia pungente. I circoli, i caffè — questa caratteristica della vita magiara — non hanno mai tanto rigurgitato di persone. E di giornali; perchè a Budapest il caffè, più che un luogo di riposo e di ritrovi, è una sala di lettura dove si trovano tutti i giornali dello scibile. Le comitive, sul lungo tavoli spesso riservati, si passano i giornali stranieri, e commentano solo quando hanno finito di leggere. Capitano poi dei casi strani. L'altra sera, in un tavolo vicino al mio, un signore dai baffi grigi leggeva un quotidiano italiano. Lo leggeva con tanta attenzione, che ne trassi argomento per rivolgergli una domanda, naturalmente in italiano. Non mi capì. Non sapeva una sola parola della mia lingua. Frugava con lo sguardo fra le piccole lettere nere di un articolo sull'Aja, forse per riportarne una sensazione di accordo, di simpatia. E' certo che mai come in questi giorni di febbre giornalistica e politica tanti pensieri si sono rivolti all'Italia, come alla protettrice dal gran cuore ed anche dalla grande influenza.

Bethlen, partendo con la sua valigetta di documenti e certamente col cuore un po' in tumulto, si è trascinato dietro il pensiero di tutta la nazione. Fin da prima della partenza, i giornali rigurgitavano. Si sentiva per aria il caratteristico odore dei momenti decisivi. Da noi, la più importante delle conferenze internazionali, scuote sì e no qualche giornalista o qualche interessato. Ma in Ungheria, dove la vita economica e la possibilità di esistere dipende da tante piccole cose in mano di altri, dove si sente momento per momento la pressione dei confini angusti sul ritmo pulsante dell'unico organo vitale, Budapest, la politica internazionale, gli interessi del paese sono distribuiti in tante singole preoccupazioni che non fanno che rendere viepiù febbricitante la vita della nazione. Nessuno, ormai, nasconde la terribile crisi interna che attraversa l'Ungheria, ed alla quale non si vede come aprire una via di sfocio. Tutti sono abbagliati, ipnotizzati da questo pensiero, e ad esso attribuiscono ogni disgrazia, ogni colpa. Tutti i cadaveri che il Danubio rigetta alle sponde sono, per l'opinione pubblica, altrettante vittime del momento. Ed ognuna di esse è un macabro vessillo di morte posto ben in alto, per farlo vedere oltre i confini.

Eppure, a notte, nel cuore della mirabile città illuminata fantasticamente, rutilante di luci e di splendori, ferve una vita che, forse, fa impallidire quella della effimera Parigi del lusso. Teatri e cabarets rigurgitano, i ristoranti mettono a prezzi proibitivi non han posto per tutti, le feste danzanti si moltiplicano, il lusso impazza.

Ma è forse, tutto questo sforzo, come la ubbriacatura dell'uomo che vuol cercare un istante di tregua alle troppe preoccupazioni. E si inebria della prima vittoria, che pur non è salvezza, ma soddisfazione: Aja.

Stupisce, giungendo in Ungheria ed entrando nella vita di tutti, riconoscere, semplificati, certi cognomi che, all'estero, avevano un loro lustro particolare. Tutte le nazioni hanno le loro piccole manie innocue e bambinesche, come tutti gli uomini. In Ungheria vi è quella della nobiltà. E siccome non si può, all'estero, far valere la magari piccola particella di patriziato che contiene un nome o che porta seco una carica od una lunga nobile attività, così i signori Ungheresi, quando vanno all'estero, si appiccicano davanti al nome un «De». E credono di avere in tal modo provveduto a tutto egregiamente. Questa, pian piano, è divenuta una consuetudine, tanto che si può esser certi che un ungherese un po' in vista, all'estero, e che non anteponga al proprio cognome la particella «De», è di sicuro un ebreo, cristianizzato o no. In ungherese, tale particella è, talvolta, sostituita da un «i» in fondo alla parola. Per esempio, Surányi, può voler dire «di Surány». Ma coloro che si attribuiscono un «de» qualunque, non sottilizzano se esso può derivare da una equa traduzione. E tutti, senza troppo pensarci, se lo prendono. Veramente, è buffa quella paroletta latina davanti ad un nome di origine turanica, spesso slava o tedesca! E non si capisce davvero da qual fonte si sia preso il diritto di aggiungersela. L'ho domandato ad uno di coloro che la portano seco, in viaggio, come un necessaire. E' rimasto un po' confuso, in verità, ed ha cercato esempi in Germania. Ma, veramente, io non ho mai saputo che Von Bülov si facesse chiamare De Bulov; ad ogni modo, il «Von» è un equivalente che in Ungheria non esiste. Ed appunto perchè non esiste — questo è un ottimo argomento — lo si è procurato gratis e senza rischio. Lo si è cercato in Italia, il paese nobilissimo dove, ad usum dei magiari, fioriscono le schiatte del D'Esposito, Di Trovato, D'Ignoti, D'Incerti... Tutti i paesi, davvero, hanno un piccolo giardinetto dedicato alle innocue mancanze di giudizio.

Alla Mostra d'arte del Museo Ernst se ne sono viste, come sempre accade in questi anni di smania di ricerca, delle belle e delle brutte. Starei quasi per dire in misura uguale. In generale si pecca di fantasia, spesso di colore, quasi sempre di maniera. L'Ungheria attraversa anche la crisi della sua arte. Veramente essa non ha un lascito storico molto importante in fatto di pittura. Sembra che il passato sia stato tutto dedicato alla musica, che ha trovato così una sua espressione mirabile ed inconfondibile. Trovo che più sviluppata, più sentita dagli artisti è la scultura. I pittori che vanno per la maggiore, nella mostra odierna, a mio parere, non hanno, nessuno, una impronta caratteristicamente personale, lievito d'arte, questo, concesso a tutte le tendenze, a tutte le scuole. Ma se manca, rimane il quadro e non l'artista. Izsák Perlmutter, ad esempio, ha esposto vari lavori, fra i quali sono piaciuti ai critici «Interno contadinesco», «In Giardino», «Besztercebánya», ecc. Vi è tale una differenza di maniera, non solo, ma di caratteristiche personali fra questi tre lavori, che nemmeno il più fortunato possessore di facoltà analitica saprebbe trovare fra di essi un legame di stile, di sintesi, di colore. Il migliore di questi, come maniera, è forse l'«Interno». Senonchè il pessimo soggetto scelto riempie la tela di particolari, di lezioraggini che vi danno l'impressione dei gozzaniani gingilli impagliati delle case piccolo-borghesi. La veduta poi di Besztercebánya lascia indifferenti. Ben eseguita, essa pare dipinta da uno dei buoni allievi di una qualunque Accademia di pittura. Csók István espone alcuni lavori, fra cui un riuscito ritratto di fanciulla, che sarebbe forse più bello se fosse meno affrettato. Sembra che il pittore, trovato un particolare buono, abbia avuto il timore di proseguire, per non guastare anche quello. Il suo quadro «Stufa», poi, è sgradevole per l'antiestetica maestosità della stufa di maiolica, che non si presta davvero ad essere soggetto di un lavoro di carattere quasi neoclassico. A mio parere, poi, la donna vestita solo delle calze e del collaretto, invece di tremare davanti alla stufa, avrebbe ben potuto coprirsi di più le carni troppo rosee, o rifugiarsi nel letto da camera ammobigliata che appare nel fondo.

F. V.

I LIBRI

«La Camera N. 6» di Cèchov

(F. B.) «La Camera N. 6», il racconto che viene presentato oggi, per la prima volta tradotto in italiano da G. Faccioli, per i tipi della Casa Editrice Slavia (1), è di fondamentale importanza per chi voglia ben comprendere l'arte del Cèchov, in quanto rappresenta un momento, e più ancora, uno studio decisivo del suo svolgimento.

Si è detto da alcuni critici, e non a torto, che i racconti del Cèchov sono come una preparazione ai suoi drammi: negli uni e negli altri, infatti, troviamo lo stesso mondo, ma quello che nelle novelle è cupo limbo senza conforti, nei drammi è illuminato da un brivido di attesa e di speranza.

Quando Cèchov incominciava a scrivere i suoi racconti, tutta la vita della Russia era dominata da un senso diffuso di stasi; falliti i tentativi dell'«intelligenza», i piani di redenzione, le visioni e le dottrine teoriche, la crisi russa era giunta ad un momento di incertezza, di aspettazione drammatica. Cèchov è il miglior rappresentante di questa tragedia: ma la sua opera ci par divisa in due grandi momenti: nel primo (concretato nei racconti) la stasi, l'immobilità, l'indifferenza; nel secondo (i drammi) l'attesa, la giustificazione, la speranza.

Nelle novelle più importanti: «La mia vita», «Tre Anni», «Racconti di uno sconosciuto», come pure in altre minori, raccolte nel volume di cui ci occupiamo, assistiamo appunto al formarsi e precisarsi di una atmosfera di grigiore cupo, su cui domina l'oppressione di una noia che cresce, cresce sino a sommergere, a livellare ogni cosa, col senso terribile della vuotezza, della inutilità assoluta. Ma questa oppressione, se pur tormentosa ed esasperata, non si muta mai in disperazione, non diventa mai dramma. E' significativo che nessuno dei protagonisti dei racconti finisca col suicidio, soluzione normale invece di quasi tutti i drammi; perchè il suicidio è una ribellione e ci si ribella soltanto quando si abbia una fede, sia pur essa debole e lontana. Quando tutti i valori si equivalgono, e non si intravvede salvezza, il suicidio, ultima affermazione di volontà e di attività, deve lasciare il posto ad una accettazione assolutamente passiva.

Nei drammi troviamo la medesima atmosfera, ma giustificata dal senso dell'attesa: se la nostra vita è tetra e grigia, quelli che verranno dopo di noi potranno gioire del sole che noi non abbiamo goduto. E in questa fede risorgono la volontà, la vita riacquista un significato.

Tra i racconti e i drammi «La Camera N. 6» segna come una crisi risolutiva, è l'unica tra le novelle che culmini in una soluzione tragica; e la tragedia è tanto più interessante in quanto rispecchia fedelmente la tragedia stessa dell'autore, della letteratura del suo tempo: l'indifferenza che è vittima di sè stessa.

Apparentemente il protagonista del racconto è Andréj Jefímyc; dico apparentemente, perchè in tutte le opere del Cèchov protagonisti non sono in realtà i personaggi, ma gli stati d'animo, l'atmosfera, di cui quelli non sono che incarnazioni quasi casuali. Questo Andréj Jefímyc è un medico, posto alla direzione di un ospedale di una città di provincia. La Camera N. 6 è uno stambugio lurido e infetto in cui sono rinchiusi i malati di mente, senza altra cura che i pugni del guardiano Nikita. Al suo primo giungere nella cittadina, il nuovo medico, pieno di ardori e di grandi idee, cerca di lavorare, di migliorare la situazione: ma ben presto, vinto dalle difficoltà e dalle ostilità, si accascia e rinuncia ad ogni tentativo. Nè si accontenta di accettare questa rinuncia come sua regola di vita individuale; bensì vuole elevarla a massima generale, teorizzarla: tutti i valori si equivalgono nella vita degli uomini: a che lottare per cercare di alleviare le sofferenze altrui, quando la sofferenza non è sostanzialmente diversa dalla felicità? Si può vivere ugualmente in una lurida tana, come in uno splendido palazzo, poichè il fine a cui si tende è pur sempre il medesimo: la morte. Ma un giorno uno dei malati lo assale; ingiuriandolo, gli grida che la sua teoria non è altro che una comoda viltà. Il dottore ne è colpito: la teoria dell'indifferenza su cui aveva creduto di poter fondare ormai la sua vita gli appare traballante ed incerta; il tarlo del dubbio e della meditazione lo assale. Diventa cupo, intrattabile, fanatico: e tosto viene rinchiuso anche lui nella Camera N. 6. Ma non appena è sottoposto al medesimo trattamento cui, per tanti anni, egli aveva permesso implicitamente approvando, che fossero sottoposti gli altri, ecco che scoppia la tragedia con un brivido di illuminazione interiore: «... e a un tratto, in mezzo al caos, gli balenò chiaro in mente il terribile e intollerabile pensiero che un dolore proprio uguale avevan dovuto provarlo per anni, un giorno dopo l'altro, quegli uomini che ora sotto il raggio della luna parevano nere ombre. Come era potuto accadere che per lo spazio di più di vent'anni egli non l'avesse saputo e non l'avesse voluto sapere?». E di questa tragedia Andréj Jefímyc muore: muore ucciso dalla sua stessa arma, dalla teoria che s'era foggiata per aiutarsi a vivere.

Qui, come altrove, Cèchov ha saputo, con una fusione mirabile di oggetto e soggetto per cui quest'ultimo sembra non esista e si sia dileguato nell'espressione stessa, creare un individuo che, per la verità immediata con cui è descritto, assume per il lettore un aspetto tipico universale, e quasi acquista, senza che l'autore perda di vista l'individuale, forma e valore simbolico.

Il dramma di Andréj Jefímyc ha un valore di universalità; ed è insieme il dramma di Cèchov. Il vangelo d'indifferentismo illuminato e predicato negli altri racconti, avrebbe presto condotto all'inaridimento, alla distruzione della sua arte. Ma Cèchov ne ha avuto coscienza, ha vissuto la propria tragedia nella figura di Andréj Jefímyc, liberandosene. L'indifferenza, accettata e giustificata come posizione individuale, viene negata nella sua ipostatizzazione teorica: sul grigio mondo delle novelle filtra un pallido, lontano raggio di fede. La crisi è risolta; e quindi sia la nuova visione artistica dell'autore, apparirà nella rassegnata aspettazione dei drammi.

(1) ANTON CECHOV: «La Camera N. 6». Racconti (Versione integrale dal russo con note di GIOVANNI FACCIOLI. — Casa Editrice Slavia, Torino.

Libri ricevuti

A. FRACCAROLI: «Ceylon, la perla dei Tropici». Milano, Treves. L. 15.
ITALO BALBO: «Da Roma a Odessa». Milano, Treves. L. 10.
A. A. MONTI: «I tradli sfieti del trono e dell'altare». Brescia, C. Ed. Galli. L. 14.
A. LODOLINI: «Papato, Impero, Repubblica». Bologna, Cappelli. L. 15.
U. GOZZANO: «La vela sul mare». Libreria del Littorio. L. 15.
J. O. CURWOOD: «I cacciatori d'oro». Milano, Agnelli. L. 6,50.
Prof. G. BONACCORSI: «Il Sacramento del Matrimonio nel diritto canonico». Roma, Libreria Pontificia, 1929.
«Almanacco Letterario 1930». Milano, Bompiani. L. 10.
B. CASSINELLI: «L'avvenire del diritto penale». Roma, Ed. P. Cremonese. L. 4,50.
LARS HANSEN: «Tra gli artigli dello Spitzberg». Milano, Treves. L. 15.
U. DOZZANO: «Saggi Artisti». Roma, Libreria del Littorio. L. 15.
E. AMICUCCI: «Il giornalismo nel regime fascista». Roma, Ed. Diritto del Lavoro.
O. GROOS: «La dottrina della guerra marittima nella luce del conflitto mondiale». Prefazione dell'ammiraglio A. Von Tirpitz. Trad. del capitano di Vascello Windimero Pini, per cura dell'ufficio storico della R. Marina. Roma, Società Anon. Poligrafica. L. 20.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

Strascichi del caso di Collegno

Il comm. Francesco Canella condannato per diffamazione in contumacia

Verona, 4 notte.

Si è discussa oggi al nostro Tribunale penale la querela sporta dal prof. Silvio Tommasoli contro il commendatore Francesco Canella. Nel giugno del 1927, circa tre mesi dopo il riconoscimento da parte della famiglia Canella del proprio congiunto nello sconosciuto di Collegno, il comm. Francesco Canella si sarebbe recato nello studio del prof. Silvio Tommasoli di Verona e gli avrebbe ordinato la esecuzione di una serie di fotografie che avrebbero dovuto servire ad assodare l'identità fra lo sconosciuto di Collegno ed il prof. Giulio Canella, ritenuto disperso in guerra. Il prof. Tommasoli, dopo lunga serie di indagini e di rilievi fotografici, stabiliva che nessuna rassomiglianza esisteva tra lo sconosciuto ed il prof. Canella e che al contrario l'uomo di Collegno risultava Mario Bruneri. In seguito a tale perizia, il comm. Francesco Canella dichiarava al prof. Tommasoli che gli studi da lui eseguiti erano [illegible] dall'incarico affidatogli, e che pertanto egli si riteneva in diritto di non riconoscere l'ordinazione fatta. Allora il prof. Tommasoli intentava causa civile contro il comm. Canella per risarcimento dei danni.

Sul finire del 1928 il comm. Canella pubblicava un opuscolo nel quale attaccava aspramente il prof. Tommasoli con frasi da questi ritenute offensive. Di qui una seconda querela del Tommasoli abbinata con la prima per diffamazione.

All'udienza il comm. Canella non si è presentato. Il suo difensore, avvocato Parezo, ha dato lettura del seguente telegramma da Rio de Janeiro, in data 25 gennaio u. s.: « Prof. Giulio Canella, Verona, Italia. — Spediti oggi via aerea, vidimata Consolato, mia dichiarazione questione Tommasoli a cui giuro non aver mai dato nessun incarico. Non esistono testimoni possano provare contrario. Venendo Italia fine aprile desidero assistere personalmente deposizione testimoni. Francesco Canella ».

Il Tribunale, nonostante la richiesta della difesa per un rinvio data l'assenza dell'imputato, ha deliberato di procedere al dibattimento in contumacia. Il Tommasoli ha narrato particolareggiatamente tutte le fasi della questione avvalorando la sua dichiarazione con abbondante materiale documentario. Successivamente hanno deposto i testi on. Guarienti, notaio De Besi, avv. Fedeli e dottor prof. Menegotti che hanno confermato la dichiarazione del Tommasoli circa l'ordine a lui dato dal comm. Canella di eseguire fotografie dello sconosciuto. L'avvocato De Luca, di parte civile, ha sostenuto la tesi della diffamazione aggravata da ingiurie ed ha chiesto la condanna dell'imputato. Ha parlato quindi il P. M., che dopo una esauriente disamina dei fatti ha terminato la requisitoria chiedendo la condanna del querelato a due anni di reclusione ed a cinquemila lire di multa con la diminuzione di pena per la recente amnistia. La difesa, al contrario, ha sostenuto l'inesistenza di reato di diffamazione ed ha chiesto l'assoluzione del comm. Francesco Canella per prescrizione dell'ingiuria e conseguente amnistia. Il Tribunale ha emesso sentenza con la quale ha condannato il comm. Francesco Canella a mesi 18 di reclusione ed a lire mille di multa per il reato di diffamazione, oltre alle spese. La pena però viene condonata per amnistia.

Un pranzo movimentato

Commensali in carcere e all'ospedale

Voghera, 4 notte.

Una rissa originata da sordi rancori ha messo in subbuglio stanotte un tranquillo quartiere della città. Mentre certo Beniamino C., di anni 30, noto pregiudicato, stava pranzando con alcuni amici certi Ettore Ronchetti, calzolaio, Pio Ronchetti, di anni 18, Valerio Mussalli di anni 25, e Carolina Merigioli, di anni 20, si vedeva piombare in casa la moglie unitamente alla mamma, che prendevano ad inveire contro il C. ed i suoi commensali. Per amore di pace tutti quanti si trasferivano nell'abitazione dei Ronchetti, ma le due donne, Innocenza Cel e Maria Cel, li seguivano e la baruffa si riaccendeva più viva che mai. La Innocenza Cel, presa una bottiglia, la spaccava sulla testa del Ronchetti, il quale aveva ancora tanta forza da prendere un trincetto e colpire ripetutamente al capo la feritrice. Entrambi sono stati portati all'ospedale con ferite di una certa gravità. I carabinieri, subito accorsi, hanno arrestato tutti i presenti.

Una contravvenzione daziaria

e un teste arrestato in udienza

Ivrea, 4 notte.

A seguito di una denuncia presentata dall'avv. Borelli di Torino e Gianni Oberto di Ivrea per incarico dell'appaltatore daziario di Cuorgnè, signor Giuseppe Perona, venivano rinviati a giudizio per contravvenzione daziaria i signori Sardo Giuseppe padre e figlio, titolari di una ditta di vini, i quali avrebbero violata la legge daziaria vendendo del vino in piccole partite inferiori ai 100 litri senza pagare il canone daziario. Nella denuncia circostanziata e precisa era anche illustrato il comportamento del Sardo Giuseppe successivo alla contravvenzione, quando cioè scrisse ad uno degli acquirenti una lettera nella quale lo pregava di dire che il vino lo aveva comprato esclusivamente lui. I testi parte civile e di accusa, hanno confermato i fatti addebitati in modo preciso ed inequivoco. La difesa dei due Sardo, impersonata dagli avvocati Verderame e Molinario, ha sollevato numerosi incidenti ed infine ha prodotto un bollettario dal quale risulterebbe che il conducente incaricato del trasporto del vino avrebbe firmato una bolletta dalla quale appare che il vino era effettivamente venduto ad una sola persona. Ma il conducente, tale Perona Davide, ha contestato vigorosamente di aver apposto la sua firma sulla bolletta per cui il Tribunale ha ordinato il sequestro del bollettario per procedere ad una perizia accertante se si tratta di firma falsa, apposta da un terzo alla bolletta, e se il teste depose il falso. Terminata l'audizione dei testi di accusa si fece innanzi tale Spriano Camillo, teste a difesa. Costui depose che il conducente sapeva essere unica la partita e intitolata e venduta unicamente al signor Perona Giovanni e non anche ad altre persone, e che fu invitato a firmare la bolletta [illegible] Il P. M. chiede [illegible] l'arresto del teste Spriano. Il Presidente [illegible] l'ordinanza di arresto; due carabinieri accompagnano senz'altro al carcere il teste. Il processo suscita un vivo interesse.

Una rapina che frutta 19 lire

e diciassette anni di galera

Milano, 4 notte.

Il mezzogiorno del 20 giugno scorso anno, mentre la signorina Maria Zanardi percorreva in bicicletta la strada provinciale Melegnano-Colnago, ecco sbucare da un fossato certo Luigi Mazzi, che afferrata la Zanardi e puntatole al collo un rasoio, le intimava la borsa o la vita. La poverella sola e indifesa non ebbe che trarre dal borsellino i pochi soldi che aveva (lire 19,30) e consegnarli al rapinatore, il quale non contento si sarebbe volentieri trattenuto anche in particolari sue galanterie, se il sopraggiungere di un carrettiere non l'avesse indotto a darsi a precipitosa fuga. Arrestato più tardi e rinviato alle Assise, è comparso stamane davanti ai giurati milanesi, i quali lo hanno ritenuto responsabile di rapina e di oltraggio al pudore. Il presidente gli ha quindi inflitto l'esemplare condanna di 16 anni, 9 mesi e 15 giorni di reclusione.

Commerciante romeno truffatore condannato in contumacia

Milano, 4 notte.

Oggi al nostro Tribunale è stato discusso il processo contro Copernico Seferian, commerciante in tessuti, di Galata, imputato di truffe continuate per oltre tre milioni e mezzo. Il Seferian non è comparso che in fotografia. Sembrava infatti che la Romania avrebbe concessa l'estradizione, con transito per la Jugoslavia, ma del Seferian in realtà non si ebbe più notizia alcuna.

Non si è potuto così sentire che cosa l'imputato aveva da addurre a sua difesa. Le Parti lese, grosse Case cotoniere di Torre Parabiago, Gallarate, Busto e Milano, hanno sostenuto anche al processo che non si tratta di conseguenze di imprevedibili crisi. Secondo loro, il romeno aveva preparato da lungo tempo il colpo, consistente in grandi ordinazioni di merci, che poi non pagò. Però è risultato che il Seferian era stato prima sempre correttissimo negli affari. Il Tribunale ha condannato il romeno a 5 anni di reclusione e a lire 8750 di multa, condonata.

Il dissesto della Banca Popolare

(Tribunale Penale di Torino).

Al processo per il dissesto della Banca Popolare Italiana è proseguito ieri l'interrogatorio degli imputati. Il comm. Pietro Dubus, che fu consigliere d'amministrazione dell'Istituto fallito, spiegando la parte avuta in seno al consiglio, ricorda di aver riposto sempre la più illimitata fiducia nello Zoccola e nell'Arietto. Non pensò mai che le situazioni contabili che gli venivano rammentate fossero false. Nei quattro anni in cui fece parte del consiglio di amministrazione, percepì 14 mila lire. Ma di questa cifra, undici mila lire gli furono corrisposte in azioni della Banca. Le tre mila lire avute in compenso non bastarono neppure a coprire le spese di viaggio che egli, abitando a Genova, doveva sostenere per tutto quel periodo per recarsi a Torino. Dalla sua partecipazione alla Banca non ritrasse quindi alcun utile.

Lazzaro Dina entrò a far parte del consiglio, invitato dal Dubus. Prima di accettare volle esaminare le condizioni in cui si trovava la Banca, ed eseguì un sommario esame della contabilità. Ebbe la convinzione che la situazione fosse buona e diede così la sua adesione. L'imputato, protestando di non aver avuto mai nessun vantaggio, ricorda di aver sottoscritto per 4 milioni e 200 mila lire di capitale azionario, in questo è la dimostrazione della sua buona fede. E la più completa buona fede protestano anche gli altri amministratori, incolpati di bancarotta semplice.

Il dott. Carlo Vaccari, al quale è mossa l'accusa di complicità non necessaria nella distrazione delle 900 mila lire destinate al « Sindacato ing. G. Vaccari e C. » per il collocamento delle azioni della banca, protesta di non avere avuto un centesimo di questa somma. La sua partecipazione al sindacato non gli ha fruttato che le noie dell'attuale procedura. Firmò, in nome del Sindacato, gli assegni ricevuti dalla Popolare, ma i titoli vennero trattenuti tosto dallo Zoccola.

Il dott. Mario Barberis, imputato di bancarotta fraudolenta e della truffa in sede di società commerciale, si dichiara innocente. Rievocando le vicende che lo portarono nel luglio 1926 a far parte del consiglio di amministrazione dell'istituto, ricorda che, all'atto del crollo, egli è risultato creditore verso la banca di una notevole somma che aveva depositata in conto corrente. Se avesse avuto parte nelle manovre dolose che portarono al disastro, o se avesse avuto soltanto il sospetto di queste manovre, si sarebbe regolato ben altrimenti. E l'imputato, molto melanconicamente, ricorda infine che in conseguenza della carica ricoperta nel consiglio di amministrazione della Banca, egli è ora gravato su tutti i suoi stabili da ipoteche.

Tra contestazioni, indagini e tentativi ricostruttivi di natura strettamente tecnica e contabile, il processo prosegue incolore e monotono.

Da operaio a commerciante

L'ascesa ed il crollo

di un metallurgico

Trecentoquarantamila lire di attivo, un milione e quindicimila lire di passivo: ecco le cifre che segnano la portata del dissesto nel quale è caduto il commerciante Emilio Ameliotti, titolare di una ditta per il commercio di maglierie e di calzetterie in via Corte d'Appello 7. Il fallimento, su istanza di un creditore insoddisfatto, il sig. Giovanni Cipriano, veniva dichiarato il 17 gennaio scorso; nell'aula della prima sezione del Tribunale è seguita ora la riunione dei creditori ai quali il curatore dott. Ettore Massero ha riferito intorno agli elementi emersi durante questa prima fase della procedura fallimentare.

Casi bizzarri e un'originalità di metodi nello svolgimento di quella crescente attività commerciale che l'Ameliotti ebbe a spiegare, sono messi in risalto nella relazione del curatore. Le ragioni che determinarono l'Ameliotti a darsi al commercio sono da ricercarsi nella situazione preoccupante e penosa in cui egli venne a trovarsi allorchè lo stabilimento metallurgico presso il quale era addetto come operaio dagli anni della guerra, lo licenziò insieme ad una parte delle maestranze. Emilio Ameliotti cercò di essere assunto presso qualche altro opificio, poi, vistane la impossibilità, decise di cambiare mestiere. Si improvvisò venditore ambulante e prese a frequentare i mercati del Piemonte, vendendo maglierie e calzetterie.

Uomo dotato di una certa abilità e di innegabile spirito d'iniziativa, si impose tosto tra la folla dei rivenditori che popolano i mercati. In capo ad un paio di anni, pur rimanendo sempre venditore ambulante, egli ascende al rango di fornitore dei suoi colleghi: ha stretto una intesa con un certo numero di venditori ambulanti, e costoro vendono, per conto suo, su tutti i mercati del Piemonte, la merce che egli fornisce. Poi dal Piemonte, estende la rete dei suoi affari in Liguria. E' possessore ormai di un furgoncino, col quale si trasporta rapidamente da un mercato all'altro, per vendere, controllare, ecc. L'ampiezza del giro d'affari è ormai notevole e la fiducia acquistata presso i fabbricanti è tale che, nel 1927, Emilio Ameliotti può dar vita ad una « ditta » in piena regola ed aprire gli uffici in via Corte d'Appello 7.

Ciò avviene nel 1927. Il giro d'affari dell'Ameliotti è ormai imponente: tocca mensilmente le 150 mila lire. Tuttavia egli si affida ancora a metodi amministrativi che hanno del primordiale: nessun libro, nessun conto, nessun bilancio. « L'Ameliotti — nota il curatore, rilevando questo curioso aspetto dell'attività del fallito — era un operaio, privo di istruzione e quindi assolutamente incapace di amministrarsi. E' caratteristico come egli sia riuscito per tanto tempo ad amministrarsi, affidandosi unicamente alla sua memoria: egli non aveva nessun libro, non teneva nessun conto; eppure riusciva ad essere puntuale nei suoi impegni ».

Questi speciali[ssimi] metodi amministrativi non impedirono per altro all'Ameliotti di ingigantire ancora la rete dei suoi affari che, secondo i calcoli del curatore, raggiunsero nell'autunno dello scorso anno, un volume di circa dieci milioni di lire. Tuttavia, ad onta della tenacia e della passione che l'Ameliotti recava nello svolgimento della sua attività commerciale, egli doveva avviarsi verso il crollo. Un insieme di circostanze gli furono fatali: dai prestiti contratti a tassi rovinosi alla condotta dei fornitori che, approfittando della sua ignoranza, gli praticavano prezzi e condizioni da cui non era più possibile ripromettersi alcun guadagno. Per far fronte agli impegni l'Ameliotti effettuò poi delle vendite sotto costo e questa non è una delle ragioni ultime dello stato di dissesto in cui venne a versare. Egli per altro, non avvertì mai questo stato di dissesto, e, ancora nell'autunno scorso, ingrandì i propri magazzini sostituendo l'automobile Fiat 520 che possedeva con una lussuosa macchina americana.

Il curatore, illustrando la genesi e gli aspetti del dissesto, accenna in fine alle responsabilità penali nelle quali sarebbe incorso il fallito: tali responsabilità si profilano concretamente, per ora, nella sola ipotesi della bancarotta semplice.

Le malversazioni di un contabile

Cuneo, 4 notte.

Borelli Mario, di anni 38, di Savona, già incaricato della contabilità del comune di Torre Uzzone, è comparso davanti al nostro Tribunale per rispondere di tre distinti reati e precisamente di falso in atto pubblico, di appropriazione indebita e di truffa. Per procurarsi danaro, il Borelli era ricorso a un sistema tanto ingegnoso quanto disonesto. Simulando ipotetiche forniture del Comune, compilava egli stesso i mandati di pagamento ai presunti fornitori, falsificava poi la firma del podestà Ernesto Bosio e, dopo aver carpito una firma di quietanza ai creditori, intascava l'importo inducendo in errore l'esattore di Cortemilia certo Mario Mazzola. Il Borelli era inoltre imputato di appropriazione indebita per aver riscosso in suo favore un mandato di pagamento rilasciato a tale Enrico Varaldo e da costui affidatogli per la riscossione.

All'udienza di stamane, alla quale ha assistito un numeroso pubblico, l'imputato si è difeso affermando di avere impiegato il denaro procuratosi come si è detto per rivalersi di spese d'ufficio da lui sostenute nel corso dei suoi lavori presso il comune di Torre Uzzone. I numerosi testi hanno confermato e lumeggiato le circostanze della causa. Il Pubblico Ministero ha chiesto una severa condanna, e il Tribunale ha ritenuto il Borelli colpevole dei reati ascrittigli, e l'ha condannato a tre anni, un mese, quattro giorni di reclusione, a lire 123 di multa, danni e spese, condonando un anno di carcere e l'intera multa. L'imputato ha interposto appello.

DE VIVO

La funebre gita

con la cassa racchiudente l'ucciso

Napoli, 4 notte.

E' continuato oggi, davanti alla seconda Corte d'Assise il processo a carico di Vincenzo De Vivo. Il primo teste udito è il commissario di P. S. Maddalena, il quale espone le indagini espletate per rintracciare la Cajazzo. Subentra quindi il teste Coppola, marinaio di Torre Annunziata, di stanza alla Spezia. Egli, che nel 1925 era «chauffeur» del Chiatese, proprietario dell'automobile che servì per il trasporto della cassa macabra, precisa che in una sera dell'estate 1925 ebbe l'ordine dal suo padrone di preparare il necessario per un viaggio a Napoli. Compiuti i preparativi, salirono a bordo della macchina il Caso e l'Amitrano, accusati di favoreggiamento nel delitto. La macchina filò a tutta velocità verso Santa Lucia, e dopo avere ospitato altre persone, scese verso piazza Torretta e si diresse all'osteria Capasso. Il teste, che allora era ancora un ragazzo, fu tenuto in disparte, mentre la comitiva mangiava e beveva.

Il Coppola dichiara di aver visto trasportare una cassa dall'interno del palazzo attiguo al ristorante. Verso la mezzanotte riprendeva posto sulla macchina e si dirigeva in via Marina per sostare all'altezza del pontile Vittorio Emanuele. Qui tutti scendevano e trasportavano la cassa in un punto che il teste dice di non aver notato. Il cadavere della Cajazzo in quel momento evidentemente scendeva in mare. Il marinaio dichiara che la comitiva era composta dal De Vivo, dal Caso e dall'Amitrano.

A questo punto l'imputato Caso domanda la parola e obbietta che la gita fu compiuta un mese prima e che allora nessuna cassa fu trasportata. A questa gita parteciparono anche tre ex militi portuali. La difesa richiede un sopraluogo dei giurati all'osteria Capasso. Il Procuratore Generale, a sua volta, chiede che siano sentiti i tre militi e il proprietario della macchina, ma il presidente rifiuta la richiesta del sopraluogo. Dopo la deposizione del Coppola, sono chiamati altri testi che illuminano di nuovi particolari la figura del De Vivo.

Un quarto d'ora emozionante

Seicentomila lire di titoli

scomparsi e ritrovati

Milano, 4, notte.

Un curioso caso di distrazione, che ha fatto passare un terribile quarto d'ora a un cliente di uno dei più signorili negozi da parrucchiere di Milano è avvenuto oggi nel pomeriggio. Il comm. Sillo Badini, servito di barba e di capelli, appena alzatosi dalla poltrona si accorgeva che una busta di cuoio che poco prima aveva deposto su una seggiola era sparita. Disperazione del commendatore: infatti la busta era più che preziosa, contenendo ben 600 mila lire in titoli al portatore. Spavento del parrucchiere, e inchiesta immediata fra i clienti ed i garzoni presenti. Nessuno aveva visto nulla, nessuno sapeva dare indicazioni di sorta.

Il comm. Badini strepita e minaccia: non si tratta di bazzecole: la cifra era allettante, anche perchè esigibile, trovandosi nella busta l'elenco esatto dei titoli. Ma ecco un cliente insinuare un sospetto: poco prima aveva visto uscire dal negozio con una busta presso a poco uguale a quella sparita, un signore. Dove pescarlo? Il signore, al lavorante che lo radeva, tra una rasatura e l'altra aveva detto di essere diretto a Rho. Il comm. Badini non perde tempo. Noleggia un'automobile e parte alla volta di quella cittadina.

Nel frattempo accadeva un fatto imprevisto. Il ricercato di Rho ritornava dal parrucchiere e consegnava la busta del Badini, intatta, con le 600 mila lire di titoli. Che cosa era avvenuto? Il signore di Rho, possessore egli pure di una busta grande di cuoio, per pura sbadataggine non si era accontentato di infilare sotto il braccio la propria, ma ne aveva infilata anche un'altra presso a poco uguale di formato. Soltanto in treno si era accorto che le buste erano due, e da onest'uomo aveva provveduto alla restituzione immediata.

Vasto contrabbando di saccarina scoperto a Genova

Genova, 4, notte.

Il nucleo della polizia tributaria della R. Guardia di Finanza della nostra città ha tratto in arresto certo Giovanni Grasso, di anni 46, domiciliato a Sant'Olcese, e Domenico Campelli, di anni 36, di Legnano, commerciante, e la moglie di questo Delfina Rosta di anni 36, pure di Legnano, perchè sorpresi a contrabbandare saccarina.

Con l'arresto del Grasso e del Campelli la polizia è giunta a mettere le mani sopra una vasta organizzazione di contrabbandieri. Il Grasso rivendeva infatti la saccarina all'operaio Giovanni Viotti, di anni 40 di Borzoli il quale provvedeva a spacciarla. L'organizzazione si diramava fino in Romagna, dove tempo fa la polizia aveva denunciate numerose persone risultate pure associate al Viotti per il collocamento della merce. La saccarina sequestrata è di marca svizzera ed ha un potere dolcificante 450 volte superiore a quello dello zucchero.

La fiera equina di Asti

e la tradizionale corsa del Palio

Asti, 4, notte.

Oggi si è riunito il comitato esecutivo per l'Esposizione Fiera equina, che ha definito il programma introducendovi sensibili migliorie. La importante manifestazione si svolgerà come di consueto negli ampi locali del Foro Boario, che sono stati quest'anno notevolmente migliorati. Gli espositori e gli acquisitori troveranno di importanti facilitazioni ferroviarie.

E' imminente la convocazione del comitato per la millenaria corsa del Palio che, ripristinata dallo scorso anno per volontà del podestà on. Bocconi, dovrà riconquistare il suo tradizionale carattere. Anche la Società astigiana per le corse dei cavalli pubblicherà tra pochi giorni il programma ufficiale delle corse al galoppo, programma che comprenderà tre giornate di corse piane e ad ostacoli, una giornata di prova di concorso ippico e con tutta probabilità due giornate di corse esclusivamente militari.

I ladri nelle fogne di Genova

Gallerie dirette a edifici di istituti finanziari — Depositi di utensili per lo scasso — Un colpo sventato a tempo

Genova, 4 notte.

In seguito all'audacissimo furto commesso circa dieci giorni or sono, in via Luccoli, in danno dell'orefice Michele Repetto, nel negozio del quale i ladri penetrati dal sotto-suolo riuscivano a rubare gioielli per circa duecentomila lire, la Polizia aveva organizzato in questi giorni delle battute nelle fogne che percorrono il sotto-suolo, nelle adiacenze di via Luccoli. Tali battute venivano compiute dai vigili del fuoco, i quali dovevano ritrovare il punto da cui erano passati i ladri. Non scoprendo nessuna traccia, i pompieri si erano spinti in questi giorni fino alle fogne, che corrono sotto la via Roma, quando, giunti all'altezza del Palazzo della Banca Commerciale, notavano un foro della larghezza di circa sessanta centimetri, praticato nel muro laterale della fogna, in direzione della camera, ove si trovano custoditi i tesori della Banca. Ma, poichè i ladri dovevano aver saputo che tali tesori erano custoditi ed erano inaccessibili a qualsiasi assalto, dovevano avere abbandonato l'impresa.

Messi tuttavia in sospetto, i pompieri continuavano oggi l'ispezione. Anche giungevano sino al vico Monte di Pietà. In questo vico ha la sua sede la Cassa di Risparmio di Genova e il Monte di Pietà stesso. A metà vicolo, i vigili notavano una specie di pozzo, profondo circa cinque metri, in fondo al quale si apriva una galleria di tre metri, che portava a contatto diretto del calcestruzzo della muratura stabile della Cassa di Risparmio, in corrispondenza a questo, si trovano le cassette di sicurezza, le quali, per il fatto di essere di costruzione non recentissima, non sono così salde e munite come quelle della Banca Commerciale. Nel pozzo, i militi del fuoco rinvenivano un vero armamentario, composto di picconi, pale, cesti muniti di ruote, nei quali i ladri caricavano la terra, spingendola poi fino alla fogna centrale, ove l'acqua si incaricava di portarla via, bombole di ossigeno, guanti, abiti da palombaro, scarponi di gomma, ecc. Tutti questi arnesi venivano sequestrati, mentre la Polizia ha iniziato oggi stesso nuove indagini, tendenti a scoprire gli autori di questo fortunatamente non portato a termine tentativo di scassinamento. La Polizia è persuasa di trovarsi di fronte a una banda bene organizzata, la quale tende a compiere grossi e clamorosi colpi. Si ricorderà, infatti, che la famosa banda di « Porchetto », che nel 1926 aveva con successo compiuto un colpo ladresco nella filiale di piazza Banchi della Banca Commerciale, è stata in questi giorni in gran parte dimessa dalle carceri, sia perchè alcuni hanno finito la pena, sia in virtù della recente amnistia. Non è quindi da escludere che i componenti della banda abbiano in questi giorni ripreso la loro criminosa attività.

Mortale duello rusticano

Brescia, 4 notte.

Un feroce duello rusticano terminato con la morte di uno dei contendenti, si è svolto nel vicino paese di Gavardo. Sere fa certo Emilio Poli, operaio laniere, ammogliato con figli, trovandosi all'osteria con il coinquilino Pietro Bini, di anni 39, calzolaio, pure egli ammogliato, gli confidava il sospetto che la propria moglie lo tradisse e manifestava il proposito di vendicarsi di certo Tonelli, contro il quale più si appuntavano i suoi sospetti. Il Bini, anch'egli fra gli assidui frequentatori della moglie del Poli, lasciata l'osteria si affrettava ad andare ad avvertire il Tonelli del pericolo da cui era minacciato. Ma all'uscire dalla casa di costui, verso le 23, si imbatteva nel Poli, il quale gli rimproverava di averlo tradito facendo la spia. Subito allora s'accendeva un violentissimo diverbio e tosto balenarono le armi. Il Poli aveva tratto di tasca un coltello a serramanico e il Bini aveva brandito un trincetto. Raggiunta una terrazza della casa vicina i due avversari si lanciavano l'un contro l'altro in una furiosa lotta dalla quale entrambi uscivano sanguinanti per varie ferite. Trasportati i contendenti con la stessa autolettiga all'ospedale di Salò, il Poli cessava tosto di vivere; il suo feritore veniva invece giudicato guaribile in una quindicina di giorni e dichiarato in arresto.

Ferito da una rivoltellata per proteggere lo zio

Brescia, 4, notte.

Attirati da grida di dolore che uscivano da una casa di via Trieste, due agenti di P. S. accorrevano sul posto e trovavano un ragazzo sedicenne, tale Carlo Gironei, ferito alla gamba sinistra da un colpo di arma da fuoco. Poco distante un giovanotto, tale Eugenio Invernici, armato di una rivoltella automatica, era tenuto per i polsi da un suo parente certo Marco Spironello. L'Invernici, venuto a questione con lo Spironello per vecchi rancori familiari, aveva sparato contro questo un colpo di rivoltella. Il Gironei, nipote dello Spironello, si era gettato allora sullo zio per fargli scudo del suo corpo ed era stato colpito in sua vece. Il feritore è stato tratto in arresto.

Fugge per fare il mozzo

ma è ritrovato che piange smarrito

Genova, 4 notte.

Oggi i carabinieri di Rivarolo, nel fare un giro di ispezione sulle alture del paese trovavano seduto sopra un muricciuolo un ragazzo di circa 15 anni, che piangeva. Interrogato, il ragazzo, certo Leopoldo Secondo di Giuseppe, rispondeva che era fuggito da Torino pochi giorni or sono, con 35 lire, sottratte furtivamente alla madre, e che era venuto a Genova con l'intenzione di imbarcarsi come mozzo; ma che non essendo riuscito nel suo intento, esaurito il piccolo peculio, si era deciso a fare ritorno a piedi a Torino. Si era però smarrito e appunto per questo piangeva, vedendosi abbandonato. Egli è stato questa sera rimpatriato a cura della nostra Questura.

Orribile morte di una donna investita dal treno

Mantova, 4 notte.

Di una mortale sciagura ferroviaria è rimasta vittima oggi al Ponte Follo, alle porte della città, sulla linea Mantova-Verona, una donna non ancora identificata, dell'apparente età di 50 anni, la quale, recatasi a raccogliere il carbone di scarto lasciato lungo i binari dalle macchine in manovra, non s'accorgeva che il treno di Verona stava per sopraggiungere. La poveretta, avvertito il pericolo che la minacciava, riusciva ad evitare la macchina, ma, rimasta impigliata con le vesti sotto le ruote del convoglio, veniva trascinata per una cinquantina di metri battendo col capo contro i grossi ciottoli disseminati lungo la linea.

I viaggiatori hanno assistito all'orribile scena impotenti a qualsiasi soccorso. Fermato il treno, il cadavere della disgraziata è stato ricoperto da un lenzuolo in attesa delle constatazioni di legge. E' esclusa qualsiasi responsabilità da parte del personale del treno.

Auto investita dal treno

Pisa, 4 notte.

Il treno 3800 stamane ad un passaggio a livello incustodito ha investito in pieno l'automobile dell'ing. Giuseppe Facenti, diretto a Lucca. La macchina andava a finire in un campo dopo avere fatto un volo di parecchi metri; il serbatoio della benzina si incendiava e l'ing. Facenti veniva proiettato in un fosso, col soprabito in fiamme. Fortunatamente il fosso era pieno d'acqua e così il disgraziato evitava di morire carbonizzato. Raccolto immediatamente e caricato in una vettura del convoglio, che frattanto si era fermato, l'investito veniva condotto all'ospedale di Pisa, dove gli sono state riscontrate ferite assai gravi, che richiederanno due mesi di cura. L'automobile è andata completamente distrutta.

Impazzisce dal dolore

sulla tomba del marito

Milano, 4, notte.

Una povera donna, tale Carlotta Maestri, d'anni 54, abitante in via Cerva 14, da circa un mese era rimasta vedova. Di questa disgrazia essa non sapeva darsi pace e stamane si recava al cimitero di Musocco soffermandosi per qualche ora a piangere e pregare sulla tomba del consorte.

Improvvisamente i suoi singhiozzi si facevano convulsi, finchè la donna si alzava di scatto, pronunciando oscure e incomprensibili parole. Poi dava in urla disperate. I guardiani con l'ispettore accorrevano, ma la donna, vedendoli, si metteva a fuggire per i viali del cimitero.

La scena pietosa potè aver termine solo con l'arrivo dei militi della Croce Rossa, che provvidero ad accompagnare la poveretta all'Istituto medico di via Paolo Sarpi e da qui allo Astanteria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I dati demografici del mese di gennaio per il comune di Alessandria sono: nati 107, morti 88, matrimoni 18, emigrati 103, immigrati 96.

Segretario politico di Bergamasco è stato nominato il camerata Edoardo Scaglia.

DA ADRIA

Schiacciato da un camion contro una saracinesca, il garzone di bottega Giuseppe Marzolla è stato trasportato all'ospedale in pietose condizioni.

In una pentola d'acqua bollente è caduto il bambino treenne Trieste Ghiraldini, di Solara, rimasto momentaneamente solo in casa. Ha riportato ustioni gravissime per le quali è stato ricoverato all'ospedale.

DA VALENZA

Per minaccia a mano armata in danno del carrettiere Carlo Boriti di Montevaccasella, è stato denunciato all'autorità giudiziaria certo Luigi Accati, d'anni 43, pure di Montevaccasello.

A Segretari politici per l'Anno VIII sono stati riconfermati dalle superiori gerarchie federali per i Fasci di Valmadonna ed Alluvione Cambiò, i signori Casale geometra Romeo ed Arditi cav. Amilcare.

TEATRI

Al « Regio »

I posti per la serata di gala — La « popolare » del « Vascello fantasma ».

Questa mattina, alle 10, alla Segreteria del « Regio » s'inizierà la vendita dei posti di platea per la serata di gala, che avrà luogo lunedì sera in onore degli Augusti Principi Sposi. Giovedì mattina sarà iniziata la vendita dei posti di seconda galleria.

Stasera, mercoledì, riposo. Domani sera, alle ore 21, ultima replica del *Vascello fantasma*, a prezzi popolari. Sono disponibili per questo spettacolo tutti i palchi e le poltrone, e la vendita dei posti comincierà alle 10 di stamane.

AL CARIGNANO ieri sera la Compagnia di Maria Melato ha rappresentato il dramma in 5 atti di Gherardo Hauptmann, « Rosa Bernd », che da moltissimi anni non veniva più messo in scena. Quest'opera assai complessa, che intreccia vicende passionali a motivi di carattere sociale, raggiunge spesso un'intensità di commozione che ha ottenuto vivo successo. Gli interpreti: Maria Melato, Jone Frigerio, Giulio Donadio, Barnabò, Bernardi, Bassanelli, che hanno recitato con vivacità, colore e rilievo, sono stati applauditi ad ogni atto.

AL CHIARELLA debutta questa sera la Compagnia del Teatro Grand Guignol di Parigi con una serie di brevi lavori in un atto, già applauditi sulle scene parigine.

AL VITTORIO EMANUELE continuano affollate le rappresentazioni della Compagnia Pietromarchi, che annunzia per domani sera la ripresa dell'operetta « I merletti di Burano ».

Concerto orchestrale al Liceo

Una sala gremita, iersera, per il quinto concerto orchestrale dell'Eiar, diretto dal maestro G. C. Gedda. Un interessamento popolare veramente consolante nella sua vastità e serietà. Dopo l'*ouverture* dell'*Impresario*, agilmente mozartiana, fu riascoltata la giovanile « suite romantica » di Franco Alfano, *Eliana*, che nuovamente piacque per l'impetuosa ebbrezza della vita sinfonica, per la ricchezza e varietà melodica, per i pittoreschi episodi; certe pennellate realistiche della strumentazione e certe ingenuità folkloristiche fanno ripensare alla data della composizione, che reca evidenti le caratteristiche essenziali e costanti del compositore. Il quale, più volte chiamato sul podio, raccolse applausi calorosi insieme col maestro Gedda. Questi si riaffermò zelante concertatore e sicuro direttore. Seguì il primo *Concerto* per pianoforte e orchestra di Beethoven, nel quale fu assai sensibile il sostanziale disaccordo interpretativo da parte dello stesso Gedda e della signora Magda Brard. Alla espressione robusta, intensa, beethoveniana, insomma, e pur varia nella moltitudine degli episodii, quale il direttore la imponeva all'orchestra, contrastò spessissimo l'altra espressione, delicata, elegante, brillante, squisitamente graziosa e femminile, della signora Brard, la quale, come più volte fu detto, occupa un posto ben distinto fra le concertiste di piano. Raffinata nei passaggi virtuosistici, la signora Brard fu più volte acclamata, insieme col maestro Gedda. Il concerto continuò con pezzi ormai famosi di Debussy, *Prélude à l'après midi d'un faune*, di Schubert, *Rosamunda*, e si chiuse, fra rinnovati applausi, con la sinfonia della *Norma*.

a. d. c.

Il concerto Brard al Dopolavoro « Fiat »

Ricordiamo che sabato prossimo, alle ore 21, nei locali del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 18, avrà luogo l'annunciato concerto della pianista Magda Brard col concorso dell'orchestra del Dopolavoro Fiat, diretta dal maestro Paolo Crispini.

L'eredità di Caruso e la moglie

Trenton (New Yersey), 4, matt.

La Corte d'Appello ha confermato la sentenza del Tribunale di prima istanza secondo la quale, Gloria Caruso, moglie del famoso tenore ha diritto ai due terzi del patrimonio che Caruso possedeva nello Stato di New Yersey.

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— Se volete — Roberto disse — vi posso accompagnare io stesso al Casino. Quanto tempo vi fermerete qui?

— Abbiamo intenzione di fermarci per un mese — rispose ella. — Alloggiamo all'Hotel de Paris. Non vi disturba ad accompagnarci?

— No, affatto... — assicurò Roberto.

Ella parlò sottovoce ai suoi parenti, poi si rivolse di nuovo al giovanotto:

— Desidererei sapere il vostro nome.

— Roberto Martin.

— Mamma, ti presento il signor Roberto Martin. Date la mano a papà, vi prego. Il signor Roberto Martin... Il signore e la signora Daniel Wegges. Io poi sono Sadie Wegges. Il signor Martin ci condurrà al Casino e ci procurerà i biglietti d'ingresso.

— Siete molto gentile, — disse Wegges. E' la prima volta che veniamo qui e temo che Sadie non saprà farsi onore col suo francese. Ho qui un amico pratico del luogo, ma, al mattino è molto occupato.

— Voi ci seguirete — fece la fanciulla conducendo seco Roberto. — E voi vi fermerete qui a lungo?

— Non molto... non saprei dirlo esattamente — rispose alquanto imbarazzato Roberto il quale non sapeva ancora che cosa Hargrave avrebbe fatto di lui.

— Il luogo è bellissimo, proprio come l'avevo immaginato — continuò la fanciulla gettando via la sigaretta. — Sono contenta di essere arrivata. La compagnia sul piroscafo era insipida. Il viaggio [illegible]. Alloggiate all'Hotel de Paris?

— No, abito in una villa.

La ricerca dei biglietti occupò un tempo non breve. Gli americani invitarono Roberto a colazione: egli era impegnato, ma accettò per il pranzo.

— Alle otto all'Hotel de Paris — furono le parole di commiato — noi vi aspetteremo nell'atrio.

— E questa sera, se non avete impegni, mi potrete accompagnare a qualche ballo...

Roberto s'incamminò verso la villa. I tristi pensieri prendevano ora il sopravvento. Saliva le scale verso il terrazzo appunto mentre Violetta e Hargrave ritornavano dalla partita di tennis.

Violetta gli fece cenno con la mano. Hargrave lo salutò:

— Buon giorno, ho qualcosa a dirvi Martin.

Roberto lo seguì obbedientemente nella piccola sala. Non appena l'uscio fu chiuso Hargrave senza ambagi:

— Ragazzo mio, la notte scorsa avete bevuto troppo e vi siete quindi comportato in malo modo.

— Lo so, signore — ammise Roberto.

— Quanto all'inganno nel quale voi e Violetta mi avete indotto, ho già avuto le necessarie spiegazioni e quindi non parliamo più di ciò. Dobbiamo però venire ad un'intesa. Se lo volete voi potete rimanere qui per tutto il tempo fissato, ma sarà bene continuare a lasciar credere che siete fratello e sorella. Debbo però porre qualche condizione a quest'accordo.

Roberto alquanto sollevato, ascoltava attentamente. Certo erano poche le condizioni che non fosse disposto ad accettare.

— Voi non andrete al Casino — continuò Hargrave — prima delle quattro del pomeriggio. Così qualche passeggiata potrà giovare alla vostra salute. Sinora non avete tratto alcun profitto dalla vostra permanenza qui. Ricordatevi che la salute, soprattutto alla vostra età, è la cosa essenziale. Divertitevi pure, ma con moderazione e soprattutto fate del moto. Vi procurerò io stesso l'occasione di giuocare al tennis. E vi farò socio del « Golf Club ». Per le gite, voi sapete che un'automobile è dunque a vostra disposizione. Violetta non potrà sempre accompagnarvi; ma non avrete difficoltà a trovarvi altra compagnia.

E, abbassando la voce, continuò:

— Questo passo... dà alla testa ai nuovi venuti. Ma... mettiamo una pietra sul passato. Fate quanto potete per comporvi bene nel tempo che vi rimane e ricordatevi che non dovete avere alcuna preoccupazione per il vostro immediato avvenire. Sarà mia cura offrirvi un lavoro che vi ponga almeno nelle stesse condizioni favorevoli dell'anteguerra.

Roberto si commosse.

— Non so perchè siete così buono e generoso con me, signore — disse con voce malferma.

— Non pensate a ciò. Io ho più denaro di quanto sia giusto che un uomo abbia... E quel poco che io posso fare per voi due non [illegible] Tutto era già stato predisposto [illegible] ho però portato un'altra con[illegible] bene che del vostro fidanzamento con Violetta non si parli più...

— Me lo sono meritato questo — riconobbe il giovane.

Hargrave esitava, guardando attentamente il suo interlocutore.

— Temo però avrete difficoltà a mettervi il cuore in pace — disse egli.

Roberto sospirò.

— Lo so, signore — ammise il giovane. — Violetta sarà certo stanca di me, e non a torto... Ella è stata fin troppo buona con me — egli aggiunse con uno scatto di sincerità. — Noi potremo essere due buoni amici e nulla più.

— Sono lieto di constatare che avete cuore — replicò Hargrave — siamo dunque intesi!

Le tende si sollevarono. Il cameriere entrò e facendo un inchino, disse:

— Il signore è servito.

Violetta lo seguiva e tutt'e tre si sedettero a tavola.

Durante la colazione Hargrave fu più allegro del solito. Era quasi scomparsa in lui quella strana indifferenza, quell'aria di riserva che perfino Violetta trovava insopportabili. Parlava con perfetta naturalezza, interessandosi specialmente delle attitudini e dei desideri di Roberto per il suo avvenire. Violetta partecipava alla conversazione. Il suo volto, dopo la crisi di quella notte, dopo la gita mattutina sul monte, era illuminato da una nuova quiete, la felicità che la trasformava da fanciulla spensierata in una donna conscia della propria vita e del proprio potere. E questo sentimento non era orgoglio ma una nuova grazia, una espansione di nuova gioia, meno vivace e perciò più intensa e profonda.

Hargrave stesso era sorpreso da questo improvviso, visibile cambiamento. Pareva che ella fosse estranea a quanto interessava Roberto; sembrava che ella avesse lasciato il passato senza sforzo, senza rimpianto. Il giovane ne risentiva un po' di gelosia, soprattutto perchè aveva l'impressione di essere come un intruso per Violetta e Hargrave.

Approfittando di un momento in cui Wendever era stato chiamato al telefono egli disse a Violetta:

— Che cosa è accaduto tra voi e sir Hargrave? Mi pare che i vostri rapporti con lui siano mutati.

— E' vero — ella ammise. — Non è accaduto gran che di nuovo. Stamane ero partita per Londra ed egli mi ha inseguita e mi ha ricondotta qui.

— Per causa di quanto è avvenuto ieri sera?

— Sì — confermò Violetta.

Il giovane parve imbarazzato.

— Mi sembra che, fra i due, avrei dovuto essere io ad andarmene — riconobbe egli.

— Ma non parliamo più di ciò — ella replicò. — E' meglio che tutto sia finito così.

Il giovane la guardò torvo.

— Siete sempre contenta di aver avuto l'occasione di finirla con me... — egli ribattè accigliato.

— Non invertiamo le parti. Voi sapete benissimo che siete stato voi a trascurarmi. Voi mi avete lasciata sola, libera di andare dove e con chi volessi, mentre voi passavate il vostro tempo con « mademoiselle » Zélie e con qualche altra ragazza che vi piacesse. Questo non mi garbava. Ecco perchè sono lieta di finirla.

— Ho avuto ciò che mi meritavo — confessò Roberto. — Ma... Violetta...

— Ebbene?

— Non sarete, spero, così sciocca di innamorarvi di sir Hargrave?...

Ella sembrò un momento in ascolto. Dalla sala da pranzo si poteva sentire la conversazione telefonica che non accennava a finire... Allora ella si piegò sul tavolo, vi appoggiò i gomiti e guardò Roberto con una specie di [illegible] nelle pupille.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Spirito sportivo

Il *Petit Journal* pubblicava giorni or sono, un articolo sullo «spirito sportivo» e la pratica razionevole degli sports. Il collega francese autore dell'articolo prendeva lo spunto dalla recente vittoria della Francia nell'incontro di *rugby* fra la «nazionale» d'oltre Alpe e quella dell'Irlanda, per dire che l'annuncio del successo era stato accolto nelle strade, ove era stato affisso il risultato, con grandi acclamazioni non solo dai ragazzi o dai giovani sportivi, ma anche da uomini anziani che non avevano mai probabilmente toccato un pallone e assistito ad una partita di *rugby*. Poco a poco — spiegava l'articolista — questi uomini che si entusiasmavano ad una vittoria nazionale, avevano compreso l'importanza internazionale dello sport.

Il loro «spirito» era stato conquistato però più dal nome che dai fatti. Prima di conoscere che cosa era la boxe essi avevano conosciuto il nome di Carpentier; prima di capire che il tennis è uno sport atletico, avevano imparato a ripetere il nome di Susanne Lenglen. Giustissimo. La popolarità che circonda e aureola i campioni non è dovuta che ad una specie — per dirla con una parola francese — di *chauvinisme* che esalta la folla. La vittoria sportiva cioè, conta soltanto in quanto comporta una sconfitta straniera. A questo proposito va notato che questa passione può andare così lontano che, la lotta tra due nazioni può avere qualche volta non soltanto come rappresentanti degli uomini, ma anche delle bestie. Basta ricordare infatti qualche «Grand Prix» famoso per sapere con quale entusiasmo gli inglesi sostengono le *chances* dei loro cavalli.

A questo punto l'articolista francese si domanda: Bisogna deplorare questo sentimento eccessivo e considerare tutto questo come del patriottismo mal collocato? Al contrario! — è la risposta. Servono di più queste vittorie alla causa sportiva che le varie conferenze, i corsi e gli articoli dei giornali. E' grazie ai campioni sportivi la gloria internazionale che la pratica degli sports si è estesa poco a poco nel mondo intero. E' pensando ad un atleta popolare e amato che un ragazzo domanda dall'officina si infila un paio di guantoni, una maglia, od i pantaloncini. L'ambizione dei ragazzi è grande. Se inforcano una bicicletta pensano soltanto perchè sperano in un non lontano avvenire di vincere il Giro di Francia, se si infilano i guantoni della boxe è per emulare le gesta di Dempsey o di Tunney.

Sono queste esagerazioni appunto che giustamente, secondo il collega francese, portano dei difetti e dei rischi nella pratica dello sport. Prima di tutto questa eccessiva ambizione non può portare che alla cosiddetta «specializzazione» indispensabile ad un grande campione, ma che è da deplorarsi quando si tratta di un giovane per il quale lo sport non dovrebbe essere che un magnifico esercizio. Inesorabilmente la «specializzazione» è l'anticamera del professionismo. Non si battono dei records, non si conquista una «classe» internazionale senza impiegare tutto il tempo disponibile alla preparazione di un exploit. Sarebbe da preferirsi invece che tutti i giovani che praticano lo sport fossero in grado non di compiere in una determinata attività delle performances eccezionali, ma di vogare, nuotare, compiere in bicicletta delle belle passeggiate, giuocare al foot-ball, al tennis, ecc.

Si vedono troppi giovani rinunziare alla pratica dello sport perchè hanno modo di rendersi conto che mai saranno in grado di ottenere dei risultati sorprendenti. Grave errore. Lo sport deve essere essenzialmente un divertimento. Si lasci a degli individui di eccezione il compito di stabilire dei records. E' sufficiente che la massa dei giovani comprenda che lo sport non è una cosa dalla quale si deve sperare la fortuna o la popolarità, ma soltanto ed essenzialmente la salute.

Questo il concetto giustissimo dell'articolo del *Petit Journal*, col quale non si può che essere perfettamente d'accordo. Esso non ha che un solo difetto nei nostri riguardi: quello di giungere in ritardo. Se l'articolista francese che si preoccupa giustamente della funzione dello sport in Francia, avesse dato uno sguardo in Italia, se, cioè, invece di guardare per esempio sul nostro Paese, avrebbe potuto ricavare molti insegnamenti. In Italia lo «spirito» sportivo esiste già, o, meglio, si è già trasformato nella forma desiderata ed auspicata dal *Petit Journal*.

Basterebbe una sola organizzazione a dimostrare come si sia compresa la funzione dello sport nel nostro Paese: il Dopolavoro. Le recenti adunate sciistiche hanno portato sui campi di neve un vero esercito non di campioni ma semplicemente di lavoratori, uomini che non emergeranno mai nelle gare, ma che posseggono una tecnica sufficiente per fare dello sport della loro svago utile e salutare. Lo stesso brevetto da sciatore dopolavorista si ispira a questo concetto: niente di eccezionale, dimostrare solo di saper adoperare con la perizia necessaria gli sci. E non soltanto nel campo degli sports invernali il Dopolavoro ha fatto numerosi proseliti, ma in molti altri: nella voga, nella corsa campestre, nel pallone, nel tamburello, nell'escursionismo (ciclismo e alpinismo) per non citare che i principali.

Al Dopolavoro si aggiunga quello che si è fatto e si sta facendo tra i Balilla, gli avanguardisti, gli studenti, l'esercito e la Milizia, e si avrà una idea dell'esatta comprensione che il Governo nazionale ha avuto in Italia sulla necessità di diffondere lo sport tra le masse giovanili, non per creare dei campioni ma soltanto ed essenzialmente per rendere le giovani forze del Paese sane e gagliarde.

Da questa enorme massa di sportivi escono ed usciranno i campioni, quegli stessi che hanno dato e daranno all'Italia sportiva nel mondo.

g. s.

Le due «Nazionali» in allenamento a Savona

Savona, 4 notte.

L'avere ottenuto di vedere convocate a Savona le squadre nazionali A e B per il loro ultimo allenamento è certo un successo dell'Ente sportivo Savonese, nonchè dell'Associazione Calcio locale. La richiesta degli sportivi cittadini, accolta favorevolmente dal massimo Ente Federale, viene a coronare i loro sforzi, tutti tendenti a fare opera di propaganda. La grandiosità dell'avvenimento serve perciò a creare intorno alla manifestazione un interesse sempre crescente per il giuoco del calcio nella nostra regione. I giuocatori prescelti per vestire la maglia azzurra e che domenica 9 corr., a Roma e a Marsiglia, si batteranno per la vittoria dei colori nazionali, saranno ospiti graditissimi sul campo della Polisportiva fascista di corso Ricci, giovedì 6 corr.

La forte rappresentativa dell'Associazione Calcio Savona, prescelta a compagine allenatrice della nazionale A, darà certamente prova di volontà e di efficacia affinchè il collaudo degli undici azzurri riesca utile attraverso la migliore preparazione. La nazionale B troverà pure una rappresentativa regionale per il suo incontro d'allenamento, rappresentativa composta di allenatori volonterosi e ben disposti alla gradita fatica.

Savona sportiva accorrerà quindi a portare il suo fervido saluto ed il suo augurio ai degni rappresentanti del calcio italiano. A tale uopo l'Ente Sportivo Provinciale Fascista, con a capo il signor Eugenio Orsi, offrirà un vermouth d'onore agli ospiti.

I giuocatori convocati

Roma, 4 notte.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio comunica, che i seguenti giuocatori: Squadra A (Magnozzi, Ferrari, Colombari, Orsi, Castellazzi, Rosetta, Ferraris, Meazza, Sclavio, Baloncieri, Caligaris, Vincenzi, Combi, Pitto, Costantino); Squadra B (Chini, Tansini, Bertolino, Schienoni, Sallustro, Mazzoni, Rivolta, Gasperi, Avalle, Compiani, Monzeglio, Ardizzone, Visentin, Giuliani, Degani), dovranno trovarsi giovedì 6 corrente, alle ore 11, alla Stazione di Savona, a disposizione della Federazione. I giuocatori della Squadra B dovranno essere muniti del passaporto per la Francia. Da Savona la Squadra A sarà accompagnata direttamente a Roma, mentre la B partirà per Marsiglia. La Federazione ricorda che fino alla mezzanotte di sabato, 8 corrente, possono acquistarsi da tutte le Stazioni d'Italia biglietti ferroviari per Roma, con la riduzione del 50 %.

E' accertato ormai che Mihalich, il valoroso attaccante del Napoli, non potrà scendere in campo domenica prossima a Roma per l'incontro con la Svizzera, poichè il dottore che lo ha visitato ieri ha dichiarato che per una ventina di giorni il biondo forward non sarà in grado di giuocare. Il rag. Pozzo dovrà quindi forzatamente ritoccare il reparto attaccante anche perchè non è sicura la partecipazione di Baloncieri. Abbiamo infatti avuto occasione di chiedere al capitano della squadra azzurra se le sue condizioni fisiche gli permetteranno di allinearsi con i suoi compagni in difesa dei colori italiani nella partita con i rosso-crociati, e Baloncieri ci ha detto che, per quanto attualmente lo strappo muscolare riportato a Milano nel match con l'Ambrosiana non gli dia dolore alcuno, gli è impossibile sapere se il male è completamente scomparso o se invece uno sforzo violento potrà rinnovargli il dolore. Baloncieri attende quindi l'allenamento di domani per conoscere le sue precise possibilità. Se le sue condizioni fisiche saranno buone, Balon sarà in campo, come al solito, combattente intrepido e segnerà al proprio attivo la 44.a partita internazionale.

Informazioni avute dalla direzione della Juventus ci segnalano le buone condizioni fisiche di Rosetta. «Viri» non si è allenato ieri con i compagni di squadra in vista dell'ultimo galoppo che precederà il match di domenica, ma è ben in grado e potrà completare il trio difensivo bianco-nero che, ancora una volta, sosterrà in blocco la maglia azzurra.

Per la definitiva formazione delle squadre bisognerà pertanto attendere allenamento di domani. Il Commissario Unico ha convocato qualche nuovo elemento oltre a quelli che già hanno dato buona prova e che sono stati richiamati e potrà così rimediare ai vuoti che si sono aperti nelle file dei nazionali dopo l'ultima giornata di campionato.

Pugilato

Il programma della prossima riunione torinese

Salvo sorprese, che vorremmo scongiurate, la riunione pugilistica torinese che vedrà sul ring il campione del mondo Gennaro, è stata definita come segue: Gennaro incontrerà l'avversario già designato tempo fa, e cioè l'inglese Dod Oldfield. E' un giovane quasi che è nei suoi precedenti internazionale. Magnozzi invece, già designato avversario di Gennaro, s'incontrerà probabilmente una Segu o con un secondo belga. Torrello avrà per avversario Lefevre, e Mario Preciso il romano Palmucci se questi sarà per l'epoca dell'incontro ristabilito da una indisposizione che lo affligge da qualche tempo. In caso di assenza del romano sarà il lombardo Colognese l'avversario del torinese.

Brillante esordio dei dilettanti italiani in America

Boston, 4 notte.

La squadra di dilettanti pugilisti italiani venuti in America, per invito dell'Unione Atletica, per partecipare a competizioni in cui figurano anche i migliori elementi tedeschi, ha fatto ieri un brillante esordio. Gli incontri erano tutti a tre riprese. In questo tra i pesi medio-leggeri Arcelli ha battuto Charlie Kelly ai punti; ai punti pure Piazzo ha battuto il peso medio Nicolin. Con lo stesso risultato Bruglioni ha battuto Murdochas-Segger.

Nella serata ebbero luogo altri incontri di cui ecco i risultati:

Pesi leggeri: Sullivan batte l'italiano Amilcare De Horatiis ai punti; *Pesi medio-leggeri:* Arcelli batte ai punti il tedesco Leonardo Kugler; *Pesi medi:* Ring Larsen (campione del Massachusetts) batte ai punti l'italiano Oddone Piazza; *Pesi massimi:* Al Venel di Boston batte ai punti l'italiano Severi. (Radio Stefani).

Attendendo l'incontro fra le «Nazionali» dell'Italia e della Svizzera

Ecco una fase dell'ultima partita giocatasi in Italia fra le due nazionali, che si incontreranno domenica prossima, a Roma. Il match, che si chiuse con la vittoria in misura della nostra rappresentativa per 3-2, si giocò il 1.o gennaio 1928 sul campo del Genova. De Prà; Rosetta, Caligaris; Pietroboni, Pitto, Ferraris, Rivolta, Schiavio, Libonatti, Magnozzi, Levratto, composero l'undici nostro. In detto incontro segnarono: Libonatti (2) e Magnozzi per gli azzurri, ed Abegglen II e III per gli ospiti. La fotografia ritrae un attacco di Magnozzi, «il motorino», e una parata del portiere crociato Séchehaye.

Le nostre inchieste

Il campionato di foot-ball in Francia

PARIGI, gennaio.

Il foot-ball francese differisce nettamente dal foot-ball italiano. Differisce come gioco, come valore, come organizzazione amministrativa e come organizzazione sportiva. Ha in comune una cosa sola: una piaga, e cioè, il dilettantismo marron.

Sarebbe inutile notare che il foot-ball italiano è superiore come tecnica e come valore a quello francese. Basta osservare i risultati degli incontri fra le squadre rappresentative delle due nazioni. Il primo incontro risale al 1910 e l'Italia batteva la Francia a Milano per 6 a 2; nel 1911, Francia ed Italia terminavano alla pari per 2 a 2 a St.-Ouen, per due anni consecutivi, la Francia batteva la nazionale italiana a Torino e a Saint-Ouen rispettivamente per 1 a 3 e 1 a 0, ma nel 14 l'Italia batteva la Francia per 2 a 0, e nel dopo guerra l'Italia non doveva più essere battuta. Nel '20, nel '22, nel '25 riportava tre vittorie consecutive e, nel '27, una partita pari. In conclusione, l'Italia superava la Francia con 5 vittorie, due partite pari contro tre sconfitte.

Il foot-ball italiano, d'altronde, ha sempre sollevato in Francia larghe correnti di simpatia e di ammirazione. Due anni fa, durante le Olimpiadi di Amsterdam, i giornali francesi hanno elevato osanna alla squadra italiana, che, unica e brillantemente, seppe difendere il foot-ball europeo contro le squadre sud-americane. E ogni incontro internazionale tra l'Italia e la Francia, ha sempre destato nei giornali parigini, misto ad un certo senso di legittimo timore per la propria squadra, un applauso spassionato e sincero per le magnifiche doti sportive del nostro popolo e per la quasi perfetta organizzazione del nostro foot-ball.

Come in Italia, vi è naturalmente anche in Francia un organismo centrale che regge il foot-ball francese, la Federazione Francese di Foot-ball Association, chiamata comunemente la 3 F. A., ma la Francia è suddivisa in tante leghe, ognuna delle quali gode, nel proprio ambito, di una relativa autonomia. Le leghe regionali sono 21, di cui 15 metropolitane e 6 d'oltre mare, e cioè: Lega d'Alsazia, di Auvergna, di Borgogna, del Centro, del Charentes, di Lorena, del Lionese, del Midi, del Nord, del Nord-est, di Normandia, dell'Ovest, di Parigi, del Sud-est, e del Sud-ovest, di Algeri, di Costantina, di Orano, di Tunisi, del Marocco e della Corsica.

Nel luglio 1929, la 3 F. A. affiliava le 5.625 società della Federazione, e il numero dei giocatori licenziati per le sole prove ufficiali raggiungeva la cifra di 144.260.

Queste cifre sono tutt'altro che disprezzabili, ma, se il foot-ball francese ha progredito e va progredendo in profondità, meglio, in diffusione, è difficile affermare che il gioco rappresentato dalla squadra nazionale e dalle grandi squadre locali si elevi parallelamente in modo sensibile.

Ho esposto in un precedente articolo, quali erano i motivi della inferiorità tecnica del foot-ball francese: mancanza di disciplina e di scuola. Vi è ancora un altro motivo importante: la brutta organizzazione delle competizioni sportive e la mancanza di un vero e serio campionato nazionale per categoria.

Esiste in Francia un Campionato Nazionale di foot-ball, che è la risultante dei campionati regionali. Le varie leghe disputano i loro campionati. I vincitori di questi si incontrano in un girone finale, da cui viene designata la squadra campione. Quest'anno, la squadra campione di Francia è l'Olympique di Marsiglia, che ha battuto il Club Français di Parigi per 3 a 2.

Ma il Campionato di Francia non è la principale competizione del foot-ball francese. Infatti non è neppure possibile rischiare un paragone fra la popolarità della Coppa di Francia e quella dei campionati, giocati con maggior o minor convinzione. Il pubblico francese non si appassiona veramente che per la Coppa e, quando, in fine stagione, arriva il vero Campionato, l'entusiasmo è già spento ed è nella più grande indifferenza che si disputa la prova nazionale ufficiale. E l'indifferenza è tale, che sono già state presentate varie mozioni per sopprimerla.

La Coppa di Francia, invece, è, dopo il Giro di Francia, la più formidabile delle prove sportive organizzate attualmente in Francia. E' posta sotto il patronato del Petit Parisien, che ha donato la Coppa e ne cura, a proprie spese, la pubblicità. E' riservata a tutte le squadre aderenti alla 3 F.A., che abbiano un campo dalle dimensioni minime e che prendono già parte alle prove ufficiali della loro lega.

La prima domenica di ogni mese è riservata, come principio, alle partite per la Coppa di Francia e il campo e i singoli avversari vengono estratti a sorte.

La 3 F.A. ha per la Coppa le attenzioni più delicate. Bisogna riconoscere che la grande competizione le apporta, ogni anno, una somma tutt'altro che disprezzabile, anzi così forte che le squadre finiscono per trovare la parte della Federazione un po' troppo esagerata. Dell'incasso netto, difatti, dedotte le tasse, la 3 F.A. incassa il venti per cento e le due squadre in presenza il quaranta per cento ciascuna, ma queste hanno a loro carico le spese di viaggio dei giocatori, dell'arbitro, del campo, che è sempre neutro, e le spese di ordine pubblico.

La regola che regge la Coppa di Francia è la medesima dei Giochi Olimpionici: si tirano a sorte gli avversari e chi è battuto deve abbandonare il torneo. Quando non resta più in campo che una squadra sola, questa è la vincitrice della Coppa.

Teoricamente, essa è la migliore fra le squadre francesi di foot-ball, perchè ha battuto tutte le altre, vuoi direttamente, vuoi per procura. Ma, in pratica, non è sempre così. Supponete, procedendo, si capisce, per ipotesi, che una squadra di sesta o settima categoria abbia la fortuna insensata di incontrare, in seguito alle varie estrazioni a sorte, sempre squadre di categoria inferiore alla sua o soltanto leggermente superiore. Nulla materialmente si oppone perchè essa si porti in finale e anche vinca la Coppa. E avverrebbe così che, almeno nello spirito del pubblico, questa squadra di sesto o settimo ordine sia la migliore di Francia, perchè ha vinto la Coppa.

Non potrebbe esserci cosa più illogica. Molto più logico è il Campionato, che, con la sua classifica a punti attribuiti dopo ogni match, permette di giudicare il valore di una squadra nell'insieme della stagione. La Coppa invece non permette l'apprezzamento che su di un solo match.

Ma la Coppa di Francia non è soltanto una prova illogica, come d'altronde è illogico il metodo stesso ad eliminazione; non è neppure una prova giusta ed equa. Una squadra di valore può essere eliminata fin dall'inizio delle prove in seguito ad un incidente qualsiasi. La minima indisposizione di uno dei suoi tenori può bastare per tagliarle definitivamente la strada. Nessuna defaillance è permessa: un minuto di negligenza e il goal è segnato e il favorito eliminato.

Come negli altri anni, gli incidenti mortali sono stati numerosi nella stagione '28-29 e all'inizio della presente il Red Stade Olimpique di Parigi, vincitore della Coppa nel '28, venne eliminato perchè un suo giuocatore non si era fatto timbrare la tessera prima della partita e il Club Français, campione di Parigi, venne battuto dal Nimes, una squadretta della forza del Torre Pellice F. C.

Le squadre eliminate per un giocatore irregolarmente inscritto, per un giocatore ferito o assente hanno il diritto di trovare il regolamento della Coppa piuttosto draconiano. Ma, osservano i dirigenti, i clubs non si trovano forse tutti sullo stesso piede di uguaglianza fin dall'inizio della grande prova?

E' vero. La Coppa di Francia è una prova diretta senza fioriture sentimentali e senza repêchage. Molti le rimproverano la sua durezza e la brutalità dei suoi risultati, io piuttosto le rimprovero quella necessità di vincere che essa impone a tutti i costi, assolutamente. Questa necessità, che si può qualificare disperata, va tutta a scapito della tecnica e del bel gioco, cosicchè nelle partite eliminatorie della Coppa di Francia, si vedrà molto più sovente l'accanimento che le squadre mettono per vincere, che la tecnica.

E in questo sta il più grave male della Coppa. E, siccome ripeto, essa è la più grande manifestazione calcistica francese, le sue brutte abitudini cadono di riflesso su tutto il foot-ball francese.

Le squadre non hanno tempo di perfezionarsi, di studiare i metodi migliori, le tattiche più giuste, le impostazioni più equilibrate. Debbono soltanto vincere, vincere a tutti i costi, perchè, se non si vince, si è liquidati per sempre. E, per vincere, tutto è buono: la rudezza, il gioco individuale, e tutto quanto può solo fare crescere l'orgasmo e offuscare la serena bellezza del foot-ball.

Questa è appunto una delle cause della inferiorità del foot-ball francese, e delle singole squadre di fronte al foot-ball e alle squadre degli altri paesi, dove il Campionato è in onore.

I vantaggi della Coppa sono infiniti. Dapprima la possibilità per le piccole squadre di misurarsi con le grandi, che altrimenti non accetterebbero di incontrarle e poi l'occasione per le piccole squadre di potersi elevare, per il tratto della cuffia, al di sopra della mediocrità con una vittoria di fortuna. E questo è tutto. Ma essa è la prova prediletta dal pubblico e, siccome la voce del popolo è la voce di Dio, non ci resta che ad inchinarci. Certo il numero delle iscrizioni va aumentando di anno in anno. Creata nel 1917, la Coppa venne disputata da 48 squadre, nel 1920 le squadre erano già 202, nel '29-30 erano 380 e, nel '29-30, se ne sono inscritte 410.

Ho detto che il foot-ball francese ha in comune con il foot-ball italiano la piaga del dilettantismo marron. Tutto il mondo è paese. Anche in Francia, Giugno, Luglio, Agosto sono i mesi delle transazioni e dei mercati, le une e gli altri compiute non solamente davanti ai compiacenti dei bars e attorno alle tavole dei ristoranti, ma persino negli uffici della 3 F. A., guardiana dei regolamenti.

Mai, come quest'anno, si sono avuti tanti mutamenti e tanto professionismo nascosto o confessato. Un dirigente di un grande club della metropoli non ha avuto nessun imbarazzo a dichiarare pubblicamente che solo i clubs a forte incasso possono vivere, e che, per realizzare forti incassi, bisogna avere buoni giocatori e, infine, per avere buoni giocatori, non vi è altro mezzo che pagarli bene.

Questo ragionamento di una logica stringente potrebbe benissimo stare in bocca a qualsiasi saggio dirigente di una società italiana, soltanto le tariffe qui sono leggermente inferiori a quelle praticate usualmente in Italia. Una grande vedette del foot-ball francese si può accontentare di 8-10 mila franchi all'atto della firma, e di mensilità che variano da mille a tremila franchi.

Abbiamo detto che le importazioni e le esportazioni di giocatori avvengono apertamente. Può essere forse una cosa cinica, ma essa ha il grande merito della franchezza. L'ultimo Consiglio nazionale della 3 F. A. ha studiato la questione del dilettantismo marron, ma non ha risolto nulla. Tuttavia, in seguito a pressioni del Sottosegretario degli Sports, Henri Pathé, ha votato la legge di un anno, e cioè l'obbligo di restare per un anno in una squadra inferiore per ogni giocatore che cambia società.

Allo stesso congresso, si è pure parlato della istituzione di una categoria di giocatori retribuiti. Se ne parlerà ancora e per molto tempo, perchè i dirigenti di società mature per il professionismo non si decideranno mai a confessarlo apertamente, per timore di essere tartassati dal fisco. E questo, a dire il vero, non scherza e appioppa alle riunioni sportive professioniste tasse massacranti, che vanno dal 12 al 20% dell'incasso.

Ma i giocatori retribuiti, in Francia, esistono già, perchè la 3 F. A. ammette il principio del mancato guadagno, che, in generale, viene rimborsato per sette giorni su sette della settimana.

PAOLO ZAPPA.

L'improvvisa morte dello schermidore Terlizzi

Firenze, 4 notte.

Un grave lutto ha colpito la Milizia e lo sport: è morto, nel pomeriggio di oggi, in seguito ad una violenta malattia, il noto schermidore Umberto Terlizzi, conosciutissimo in tutti gli ambienti schermistici italiani. L'estinto era capo manipolo della Milizia, addetto al comando di legione. Come schermidore aveva dato prova della sua valentia in numerosi tornei nazionali ed internazionali, e recentemente, al teatro della Pergola, in occasione dell'incontro Nadi-Cattiau, aveva dato modo al pubblico degli appassionati di ammirare le sue belle qualità di schermidore in un incontro sostenuto con Turio di Livorno. Terlizzi aveva 28 anni. Aveva preso parte anche alle ultime Olimpiadi. Sabato sera diresse gran parte degli incontri alla Pergola.

Gli sciatori valdostani al campionato nazionale di Oropa

Aosta, 4 notte.

Anche la provincia di Aosta sarà degnamente rappresentata alla gara di campionato nazionale sciatorio che avrà inizio il 13 corrente nella suggestiva conca di Oropa.

Il Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla invierà ben sei pattuglie, comprendenti rispettivamente avanguardisti di Aosta e frazioni, di Courmayeur, Pré-St-Didier, Cogne e Gressoney. Prenderanno pure parte al campionato in altri fra i migliori giovani sciatori, che correranno nella gara individuale: in tutto vi saranno quarantasei avanguardisti, reclutati fra gli elementi che hanno dato la migliore prova nel raduno pel conseguimento dei brevetti sciatori, effettuatosi di recente a Courmayeur. Ma, d'altra parte, non è meno arduo il compito che la gioventù valdostana dello sci dovrà assolvere di fronte ad una così eletta e numerosa massa di giovani che tutte le valli italiane invieranno a questa classica competizione.

Lo scopo essenziale cui tende il Comitato provinciale, che si è sobbarcato a non indifferenti sacrifici, inviando questa forte rappresentanza, è quello di radicare viepiù nell'animo dei giovani valligiani l'amore per lo sport che maggiormente si adatta alla regione e per le sane competizioni che mantengono acceso lo spirito combattivo, perchè quest'anno sembra sia andato un poco attenuandosi l'entusiasmo tradizionale delle valli di Gressoney e specialmente di Valtournanche, che hanno fornito per l'addietro i migliori campioni di sci.

Le gare nazionali della Milizia a Limone

Limone, 4 notte.

Come già l'anno scorso, anche quest'inverno le gare nazionali fra gli ufficiali e militi della M. V. S. N. si svolgeranno sui campi di neve di Limone. Le gare stesse sono fin d'ora fissate per i prossimi giorni 6, 7 ed 8 corrente, con l'ultima e più importante competizione da disputarsi il 9. A dette manifestazioni presenzieranno le massime Gerarchie della Milizia e tutte le autorità.

Gare sciistiche a Fenestrelle

Pinerolo, 4 notte.

Favorite da un tempo meraviglioso e su campi di neve abbondante ed ottima, hanno avuto luogo a Fenestrelle le gare di sci, organizzate dalla locale sezione del Dopolavoro e riservate agli abitanti del comune stesso. Le prove si svolsero su un percorso di km. 10 e diedero i seguenti risultati: 1. Colombo Luigi, in ore 1,1'40"; 2. Bertolotti, in ore 1,2'30"; 3. Ronchail Battista, in ore 1,6'8"; 4. Perrot Gilberto, in ore 1,10'9". Hanno assistito alla competizione le autorità di Fenestrelle con alla testa il podestà cav. Bourcet e numerosi valligiani convenuti dai paesi limitrofi.

Il 13.o torneo invernale bocciofilo dell'Unione Sportiva Torinese

Il 13.o torneo bocciofilo invernale dell'U. S. Torinese, regolarmente approvato dal Dopolavoro provinciale di Torino e dalla Direzione tecnica provinciale della F.I.G.B. di Torino, è interprovinciale. Verrà effettuato sui campi dello Stadium di Torino domenica 16 febbraio 1930 e vi potranno partecipare tutti i Dopolavoro, Società, Gruppi aziendali aderenti all'O.N.D. o alla F.I.B. ed i giocatori muniti della tessera dell'O.N.D. o F.I.B. per il corrente anno, che già siano in elenco della F.I.G.B. per la tessera di categoria del 1930. Il torneo è a coppie divise, giocheranno cioè separatamente 1.a, 2.a e 3.a categoria.

La gara avrà inizio alle ore 8 precise. La quota d'iscrizione è fissata in lire 10 per coppia. Le iscrizioni, redatte su carta intestata della Società e divise per categoria, si ricevono presso il sig. Cordero G., in via Bellini, 2, e presso il sig. Rigo Antonio, proprietario del Buffet Bocciodromo, Parco Michelotti, dal 10 al 14 febbraio, fino alle ore 18, ed al Caffè Platti in corso Vittorio Emanuele angolo corso Re Umberto, fino alle ore 21 dello stesso giorno, ove alle ore 22 avrà luogo il sorteggio per la prima eliminatoria.

In caso di cattivo tempo la gara sarà rimandata a data da fissarsi dalla Direzione tecnica provinciale della F.I.G.B.

Ecco i premi: 1.a categoria: Targa Lombardi al Dopolavoro, Società, Gruppo aziendale, avente la coppia prima classificata, oltre a otto medaglie d'oro.

2.a categoria: Coppa Mancardini, definitiva, per i sodalizi di cui sopra, più otto medaglie d'oro.

3.a categoria: Coppa Colombo (challenge biennale anche non consecutiva) al Dopolavoro, Società o Gruppo Aziendale avente la coppia prima classificata e definitiva alla Società che l'avesse già vinta in precedente edizione, oltre a sedici medaglie d'oro.

Il 4.o «cross» di Ceronda

Coppa «Adolfo Corte»

Il IV cross-country di Ceronda, valevole per il Campionato Piemontese Studentesco, che avrebbe dovuto vedere il suo svolgimento domenica scorsa, è stato rinviato per l'arrivo delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. La gara si svolgerà il 9 febbraio, ed il breve rinvio non ha certamente diminuito l'interesse per la prova. Anzi si può dire che si è ancora potuto, poichè i partecipanti avranno agio di completare la loro preparazione e le varie società si agguerriranno per la conquista della magnifica Coppa Adolfo Corte, in palio per la società vincitrice della gara di squadra.

Ricordiamo che alla gara potranno partecipare tutti gli allievi tesserati alla F.I.D.A.L. ed appartenenti alle categorie juniori ed allievi.

Il percorso misurerà esattamente Km. 3,500 e la scelta è indovinatissima, poichè permetterà al pubblico di assistere a tutte le fasi della prova. Le iscrizioni, la cui tassa è fissata in L. 3 ed in L. 2 per le società che iscriveranno almeno dieci concorrenti, si ricevono presso la sede dello Sport Club Galvani, via Saccarelli 24 Torino, e si chiuderanno irrevocabilmente la sera di venerdì 7 febbraio.

Per partecipare alla Coppa Corte, le società dovranno pure iscrivere la squadra, comunicando il nome dei cinque concorrenti più una riserva; della classifica verrà tenuto conto soltanto del punteggio conseguito dai componenti la squadra giunti completi al traguardo.

Le società potranno concorrere ai premi di rappresentanza soltanto con allievi regolarmente tesserati e muniti del francobollo C.O.N.I. 1930.

I premi, fra i quali una penna stilografica oro, medaglie oro, ecc., sono esposti nelle vetrine della confetteria Giuo Fiorino in via San Donato 98. E' pure in palio la Coppa I.V.A. per la società col maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Le corse a Villa Glori

Roma, 4 notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori.

Premio Caio Mario (L. 4000, m. 1600): 1. Sansone (Il st), tempo 2'30"; 2. Old Manny; 3. Adamo. Tot.: L. 18, 8,50, 10,50, 4.

Premio Ottaviano (L. 6000, m. 1700): 1. Russello (D'Errico), tempo 2'32"; 2. Mibostolo; 3. Marinella. Tot.: L. 8,50, 8,50, 6.

Premio Gallia (L. 5000, m. 2000): 1. Alfa (Fabbrucci), tempo 2'38"; 2. Pisanella; 3. Nerone. Tot.: L. 9, 5, 11.

Premio Traiano (L. 5000, m. 2100): 1. Patronesse (Ferrigno), tempo 3'10" 1/5; 2. Xinius; 3. Crestia. Tot.: L. 8, 5,50, 5,50.

Premio Adriano (L. 10.000, m. 1700): 1. Sir Vito (Mussanari), tempo 2'30"; 2. Peer Gynt; 3. Coriolanus. Tot.: L. 30, 13, 13, 21.

Premio Nerva (L. 5000, m. 2000): 1. Alba (Caciotti), tempo 3'5"; 2. Gambalunga; 3. Luisella. Tot.: L. 20,50, 5,50, 7, 9,50.

Automobilismo

La gara di regolarità Torino-Sanremo

Presso la sede dell'Automobile Club di Torino sono già pervenute le prime iscrizioni per la gara automobilistica di regolarità, che si svolgerà il 1.o marzo sabato di carnevale, sul percorso Torino-Ceva-Nava-Sanremo.

Sulla prima metà del percorso, e cioè da Torino a Ceva, i concorrenti dovranno mantenere la media di Km. 45 orari, sul tratto invece da Ceva a Sanremo, che importa la traversata del Colle di Nava e del Colle S. Bartolomeo, la media richiesta sarà solo di Km. 36.

L'Automobile Club di Imperia, la Direzione del Casino ed il Municipio di Sanremo organizzeranno appositi festeggiamenti in onore della carovana torinese.

L'Automobile Club di Torino, a facilitare la partecipazione alla gara, provvederà la prenotazione di alloggio a Sanremo, Ospedaletti e Bordighera a richiesta dei concorrenti.

Le iscrizioni, con richiesta di prenotazione di alloggio, si chiuderanno il 20 corrente; quelle alla sola gara rimarranno aperte fino alle ore 12 del giorno 28.

L'incidente di Lindbergh

Lebec (California), 4 notte.

L'incidente aviatorio toccato al colonnello Lindbergh, da cui è uscito per un vero miracolo incolume, è avvenuto durante esperimenti di volo a vela, che Lindbergh e il campione americano Hawley Bowlus stanno compiendo sulle montagne di Tehachapai, allo scopo di battere il record mondiale delle 3 ore, attualmente detenuto dalla Germania.

Tennis

Tilden giuocherà a Roma?

Roma, 4 notte.

La presidenza del Lawn Tennis Club Parioli ha iniziato trattative con l'asso americano Tilden per una sua eventuale partecipazione al torneo del 10 aprile, o per un saggio contro i migliori giuocatori nazionali, nel mese di marzo, sul «court» centrale del Tennis Parioli.

CRONACA CITTADINA

Convegni a Corte e dimostrazioni di popolo per i Principi Sposi

Ricevimenti e pranzi nelle Case Ducali di Genova e di Aosta

Una passeggiata per la città -- La visione notturna del Valentino Al Parco della Rimembranza -- La folla sulla Piazzetta Reale

Le passeggiate dei Principi per la città si sono susseguite in questi giorni, dando luogo dovunque a fervide dimostrazioni di simpatia. L'altra sera gli Augusti Sposi, verso le ore 22,30, hanno voluto compiere in automobile una breve passeggiata per la città, recandosi dapprima al Valentino.

A quell'ora il pittoresco parco, tanto caro ai torinesi, avvolto nel silenzio, appariva pieno di fascino. Tra le scure macchie degli alberi, si scorgeva qua e là il candore della neve. La macchina dei Principi ha proceduto a velocità ridotta lungo i viali, mentre gli Augusti Sposi osservavano il suggestivo paesaggio. La collina, ammantata di neve e illuminata dalla luna, aggiungeva al quadro nuovo fascino.

Gli Augusti Sposi hanno anche voluto vedere lo spettacolo della luminaria e perciò per corso Vittorio Emanuele si sono portati a Porta Nuova dove si sono fermati alcuni minuti davanti alla stazione, la cui imponente mole investita in pieno dai riflettori sembrava un magnifico scenario di quale facesse riscontro l'altro scenario di piazza Carlo Felice.

L'automobile ha subito dopo proseguito per via Roma, che in quel momento incominciava a sfollarsi. I Principi passarono inosservati fra gruppi di persone e raggiunsero la luminosissima piazza San Carlo. Qui gli Augusti Sposi fecero una nuova sosta all'angolo di via Maria Vittoria ad osservare le linee architettoniche dei severi palazzi che le numerose lampadine mettevano in rilievo. Ad un tratto un folto gruppo di studenti che passava in quella località riconobbe la macchina dei Principi. Senz'altro gli studenti la attorniarono con i loro alalà, richiamando in tal modo l'attenzione dei cittadini che transitavano sulla piazza. La voce della improvvisa presenza dei Principi in piazza S. Carlo fece accorrere la folla che improvvisò una calorosa dimostrazione di simpatia, ma nel frattempo l'automobile riprendeva la marcia e per via Lagrange raggiungeva la Real Casa per il portone n. 7 di via Giuseppe Verdi.

S. E. Ghika

Ieri mattina, alle ore 9, Umberto di Savoia, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza, comandante De Cristofaro, si è recato come al solito nella caserma del 92.o Fanteria, ed ha fatto ritorno a Palazzo poco prima delle ore 11, ora in cui ha ricevuto il Ministro di Rumenia presso il Quirinale, S. E. Ghika, giunto col treno delle ore 8,35 da Roma.

Gli ufficiali di ordinanza, maggiore Severa e comandante De Cristofaro, con una automobile di Corte, si sono recati all'albergo, ove alloggia il personaggio rumeno con l'incarico di ac-

[illegible]

è fermato oltre un'ora; quindi è ritornato a Palazzo.

Inutile dire che ogni apparizione, sia pure fugace, del Principe, ha suscitato nella folla l'entusiasmo più vivo. Una particolare visita ha poi ricevuto nel pomeriggio la Principessa di Piemonte: quella, cioè, della Principessa Jolanda, che si è trattenuta lungamente in affettuoso colloquio con l'Augusta Consorte del Suo Fratello.

Essa, però, nell'andata come nel ritorno, dalla Reale Casa, non è stata riconosciuta dalla folla, che, senza dubbio, avrebbe rinnovato al suo passaggio la simpaticissima dimostrazione del giorno precedente.

Il cambio della Guardia si è svolto con la consueta festosa animazione. I carabinieri hanno ricevuto il cambio dai fanti del 90.o Reggimento Fanteria.

La folla ha stazionato ancora per parecchie ore di fronte al portone, scandendo con ripetuti alalà i nomi dei Principi, che, però, non si sono affacciati.

Intanto a Palazzo Chiablese fervono i preparativi per il gran pranzo di gala, che il Duca di Genova offrirà la sera di sabato agli Augusti Sposi.

Tutte le più alte cariche civili e militari di Torino hanno ricevuto l'invito, cosicchè nella Casa Ducale, che gode giustamente tanta popolarità, sarà rievocata, in quella sera, l'eco di altre brillantissime feste, ancora vive nella memoria dei Torinesi.

Questa sera, i Principi di Piemonte si recheranno in forma ufficiale a Palazzo della Cisterna, ospiti dei Duchi di Aosta. Inoltre, stanno per essere diramati gli inviti per il ricevimento che offriranno, sempre in onore degli Augusti Sposi, la sera del 12 corrente, il Duca e la Duchessa di Pistoia, nello storico Palazzo Ducale di piazza San Giovanni.

Onorificenze belga al generale Clerici

Siamo venuti a conoscenza di un geniale gesto di S. M. il Re del Belgio, che, in occasione del viaggio di fidanzamento, si è degnato personalmente insignire di speciali onorificenze i componenti la Casa Militare e Civile del Principe di Piemonte.

Il primo Aiutante di Campo, S. E. il generale Clerici, è stato fregiato di un alto Ordine equestre; così, pure, il commendatore Nardi, Amministratore della Reale Casa; mentre il cav. Mazza, vice-questore di P. S., e gli ottimi brigadieri Giuseppe Borio e Lorenzo Frecentese ricevettero rispettivamente, a seconda del grado, altrettante distinzioni cavalleresche, in premio del lodevole servizio prestato durante il fausto avvenimento.

La dimostrazioni di ieri sera

Anche ieri sera si sono rinnovate davanti a Palazzo Reale entusiastiche dimostrazioni ai Principi. Già, nella giornata, un buon gruppo di studenti ha, si può dire, montato ininterrottamente la guardia d'onore nella piazzetta Reale. Quando, scese le ombre della sera, si sono accesi, unitamente ai candidi globi di luce elettrica, i multicolori archi della luminaria di via Roma e le lampadine che disegnano i motivi architettonici dei palazzi di piazza Carlo Felice, piazza San Carlo e piazza Castello, le vie centrali della città si sono venute gradatamente affollando. Da tutte le vie la gente affluiva a piazza Castello, ed attirata dalle acclamazioni degli studenti, in permanenza sotto le finestre di Palazzo Reale, si univa ad essi. Oltre i cancelli si univa lo stesso folto assembramento di domenica e di lunedì sera. Al ripetersi dei calorosi battimani e delle acclamazioni della folla che attendeva nella speranza di vedere i Principi, finalmente una finestra al secondo piano si è aperta e un drappo rosso comparve al davanzale. A quella vista la dimostrazione ha assunto più grandi

[illegible]

pio. Infatti tanti giovani della nostra aristocrazia, in ricchi ed elegantissimi costumi del Settecento, montati su focosi puledri caracolleranno ai lati di Gianduja e Giacometta, ogni volta che questi si mostreranno ufficialmente in pubblico durante il loro soggiorno torinese, dall'arrivo di giovedì grasso alla partenza di martedì a mezzanotte.

Detto questo, riprendiamo la nostra «canzone di gesta». Dopo le emozioni e le fatiche del giorno dell'arrivo, giovedì, Gianduja riposerà tutto venerdì e sabato; e alla domenica, rinfrancato e pronto per le supreme imprese, riprenderà a signoreggiare sulla città, con le sue geniali trovate.

Il corso di gala

Egli aprirà e guiderà, nel pomeriggio, il corso di gala, cioè la sfilata dei carri allegorici. E qui facciamo subito un'osservazione. La sfilata sarà certamente seguita dal Principe Umberto e dalla Principessa Maria, la quale, assistendo per la prima volta al nostro corso di gala carnevalesco, sarà istintivamente chiamata a darne un giudizio. Ora, si può star sicuri che Gianduja ed i suoi collaboratori nulla trascureranno di porre in opera perchè tale giudizio sia favorevole, perchè la Principessa abbia a sorridere, a divertirsi e magari ad applaudire!

Sarà perciò, certamente, il più bello e fastoso e artistico corso di carri carnevaleschi che si sia visto mai a Torino. Già qualcosa incomincia a trapelare dagli ambienti bene informati, e noi ci affrettiamo a tenere al corrente i nostri lettori. La sfilata comprenderà, come gli anni scorsi, carri allegorici e artistici, carri «réclame», e vetture e automobili infiorate. Per ognuna di queste tre categorie vi saranno ricchi premi, che ammonteranno complessivamente a circa 40 mila lire.

Circolano dei «si dice» assai interessanti. Ad esempio, che molte ditte faranno strabiliare coi loro carri «réclame», e che fra tali ditte se ne saranno alcune di Milano, le quali impegneranno una serrata gara con quelle torinesi. Un'altra indiscrezione che riguarda i carri propriamente detti allegorici è questa: che il Circolo San Secondo, riprendendo le sue belle tradizioni, intende scendere a disputare il primato alla Colonia Veneta che, come si sa, ha sempre riportato la palma in questa manifestazione; e che i Veneti faranno di tutto per non lasciarsi battere. Il Circolo S. Secondo (sono sempre dei «si dice», ma sembrano fondati) ha preventivato pel suo carro 15-20 mila lire. Vedremo con che calibro risponderanno i Veneti a quegli obici... Un'ultima privatissima informazione che vogliamo dare ai nostri lettori è che uno dei carri allegorici sarà allestito da una ditta di bambole e di decorazioni, famosa per il senso artistico che pone nei suoi prodotti.

Il trionfo di Gianduja

La sfilata seguirà il solito percorso di piazza Statuto (concentramento), via Garibaldi, piazza Castello, via Po, ritorno per via Po a piazza Castello, via Roma, piazza Carlo Felice (scioglimento).

Sfilerà innanzi a tutti il carro trionfale di Gianduja, con l'aureo trono e velluti e damaschi, carro che sarà generosamente offerto dalla «Famija» all'illustre personaggio; naturalmente, come già dicemmo, intorno a Gianduja faranno circolo cavalieri e vessilliferi dell'epoca settecentesca, con le fluenti chiome e i pittoreschi tricorni. Seguiranno i carri delle Giacomette e dei Gianduiotti, quindi quelli delle valligiane coi loro costumi vivaci e pittoreschi. Poi verranno le mirabili «corbeilles» cui abbiamo accennato parlando dell'arrivo di Gianduja. Ogni carro sarà un grande canestro rustico, e dentro vi saranno papaveri, margherite, fiordalisi ed altri fiori campestri; i quali fiori altro non saranno che graziosissime donzelle, indossanti un indovinato, artistico costume disegnato dal pittore Guido. Per questi abbigliamenti sono già stati ordinati 1200 metri di seriche stoffe; ciò dice il numero dei «fiori viventi» e la loro ricchezza. Verranno appresso i carri recanti le 300 donzelle in bianco, rosso, verde, giallo e nero, delle quali già abbiamo parlato, essendo incaricate, all'arrivo di Gianduja, di disegnare sulla piazzetta Reale due viventi bandiere: l'italiana e la belga. Poi si snoderà la sfilata dei carri allegorici, con riproduzione di avvenimenti, di località, di usi e costumi regionali, che saranno ottenuti con ricchezza di mezzi, con gusto d'arte, con fantasia di trovate. Ecco in seguito la teoria dei carri «réclame», che non sarà certamente nè più breve, nè meno ricca e originale. E finalmente chiuderà il corteo la processione interminabile delle automobili e delle vetture infiorate.

Questo, sommariamente descritto per ora (ritorneremo ancora sull'argomento) è il corso di gala dei carri, che si svolgerà la domenica nel pomeriggio e che sarà ripetuto il martedì, ultimo giorno di Carnevale.

Spettacolo al Gianduja per la Scuola Gaspare Gozzi

I fratelli Lupi hanno concesso, a favore del Patronato della Scuola Gaspare Gozzi, una rappresentazione straordinaria di beneficenza. La rappresentazione avrà luogo stasera, mercoledì, alle ore 21.

Note di carnevale

La protrazione di orario per i pubblici esercizi

La Federazione fascista dei commercianti comunica:

«A istanza della Presidenza federale, in considerazione del movimento cittadino che si verificherà in occasione del carnevale, la locale Autorità ha stabilito che nei giorni di sabato 8, 15, 22 e dal 27 febbraio a tutto il 4 marzo, i pubblici esercizi di Torino possano stare aperti un'ora oltre l'orario attualmente prescritto. Per conseguire licenza di protrarre la chiusura normale ogni interessato deve farne domanda scritta, da inoltrarsi per il tramite della Federazione. Presso l'Ufficio federale degli «Esercizi pubblici» (via Cavour, 8, piano terreno, a destra) sono a disposizione degli esercenti speciali moduli per la domanda. L'Ufficio è aperto al pubblico tutti i giorni, eccetto il sabato e la domenica, dalle 9,30 alle 11,30 e dalle 15,30 alle 19».

La «fondazione Rossi» inaugurata dal Podestà

Alla presenza del Podestà e di altre personalità cittadine, è stata inaugurata all'Ospedale Martini, in corso Ferrucci, una nuova sezione ospitaliera dovuta alla munificenza dell'ing. comm. Adolfo Rossi. Il Podestà alle ore 16, ha proceduto all'insediamento del Consiglio di amministrazione della fondazione che rappresenta oltre 3 milioni di capitale. Il Consiglio è composto del gr. uff. ing. Baravalle, del cav. Ghiardini e del dott. Baldioli.

Tale Fondazione fu stipulata col Municipio pel fatto che dal 1925 gli Ospedali Martini, essendo già donati per metà del loro valore ad esso, passavano totalmente in sua proprietà. Pertanto la Direzione dell'Ospedale provvedeva con apposita costruzione ad ospitare in adeguato reparto la nuova istituzione a beneficio dei malati delle vie urinarie, dotando non solo la sezione di 30 letti in ambiente appartato, ma mettendo a sua disposizione tutti gli altri ambienti e servizi necessari al relativo funzionamento, secondo le esigenze moderne della scienza genito-urinaria, sale operatorie e di medicazione, gabinetti dei raggi, laboratorio ed ambulatorio, tutti muniti di installazione dei più perfezionati apparecchi e strumenti per i diversi esami e adeguata ricerca.

Per la morte di Michele Bianchi

L'Ispettorato regionale degli Intellettuali comunica il seguente telegramma inviato alla famiglia Bianchi, a Roma:

«Nome intellettuali piemontesi fascisti invio espressione delle più vive condoglianze per improvvisa insostituibile perdita dolorosissima illustre compianto, amico mio personale, integerrimo gerarca e Ministro, intelligente, devoto, prezioso collaboratore del Duce, Quadriumviro della Marcia su Roma. Devoti ossequi.

«L'Ispettore Regionale: *Gorgolini*».

Il Consiglio direttivo della Colonia Calabrese, riunitosi ieri, ha espresso, a nome di tutti i conterranei residenti in Piemonte, il suo cordoglio per l'immatura scomparsa del Quadriumviro, alla cui opera affettuosa tanto deve il progresso della Calabria in regime fascista, ed ha deliberato di tenere chiusi i locali della Colonia per due giorni in segno di lutto.

Il Consiglio ha incaricato quindi il presidente, prof. comm. Rocco Aloi, di recare a Roma personalmente i sensi dell'immenso cordoglio dei calabresi qui residenti e ha quindi inviato i seguenti telegrammi:

«Famiglia Bianchi - Roma. — Colonia Calabrese Torino, profondamente addolorata dipartita illustre conterraneo, associasi vostro inconsolabile cordoglio. — Presidente Aloi».

«Eccellenza Augusto Turati - Roma. — Colonia Calabrese Torino associasi lutto Nazione e Regime perdita Quadrumviro Michele Bianchi, tra i primissimi preparatore e condottiero Rivoluzione Fascista. Ossequi. — Presidente Aloi».

«Podestà Cosenza. — La Calabria perde in Michele Bianchi il migliore e il più devoto dei suoi figli. Il lutto nazionale è più grave per la Calabria, che aveva in lui un difensore appassionato ed un rivelatore incomparabile. La Colonia Calabrese di Torino con profondo cordoglio ne piange la perdita e si associa al lutto comune. — Presidente Rocco Aloi».

Il commiato del prof. Broglia dal Municipio

Il prof. Broglia ha preso congedo ieri mattina dal Municipio in una riunione di capi servizi e capi ufficio convocati dal Podestà, conte Thaon di Revel, ed alla quale ha pure partecipato il vice Podestà dottor Rodano.

Prendendo la parola e rivolgendosi al prof. Broglia, il Podestà gli ha ripetuto il più vivo ringraziamento per l'opera sagace da lui prestata a favore della Civica Amministrazione, esprimendo ancora il suo rammarico di doversi privare della sua preziosa collaborazione come vice Podestà, sebbene tale sentimento sia attenuato dalla certezza che il prof. Broglia, nella sua qualità di consultore, continuerà a giovare alla cosa pubblica torinese con i suoi apprezzati consigli.

Il prof. Broglia con voce velata dalla commozione, ha ringraziato il Podestà delle gentili e lusinghiere espressioni rivoltegli, dicendosi orgoglioso di aver collaborato con lui nell'Amministrazione, retta con tanto senno e con una così profonda comprensione delle necessità cittadine. Ha poi rivolto un elogio ai funzionari, dal più elevato al più modesto, per la scrupolosa attività sempre dimostrata nell'adempimento del dovere, e dopo essersi in particolar modo compiaciuto per la disciplina e il fervore oltrechè per la cortesia verso il pubblico dei Corpi armati municipali, vanto della nostra città, ha concluso assicurando che di tutti avrebbe conservato il più grato ricordo.

Tanto le parole del Podestà, quanto quelle del prof. Broglia, sono state accolte da unanimi applausi. Il prof. Broglia si è quindi allontanato, stringendo a tutti la mano.

Il censimento generale della agricoltura italiana

Il Podestà di Torino, in ottemperanza ai Decreti che ordinano per il 19 marzo 1930 un censimento generale dell'Agricoltura Italiana, rende noto che il censimento stesso deve raccogliere le notizie relative:

Alle aziende agricole, alle professioni della popolazione agricola, al bestiame (capi equini, bovini, suini, ovini, caprini e bachi da seta, esclusi gli animali da cortile che non siano oggetto di commercio).

Le notizie richieste hanno per scopo di mettere in luce le condizioni delle aziende agricole in rapporto al censimento che, per iniziativa dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma, sarà fatto nello stesso tempo in tutti i paesi del mondo. Dal censimento è escluso ogni scopo fiscale e le notizie raccolte sono vincolate dal più scrupoloso segreto d'ufficio.

Nei primi quindici giorni del mese di marzo gli agenti municipali distribuiranno i fogli relativi al censimento e daranno le istruzioni richieste per riempirli. Entro il 31 marzo gli stessi fogli, compilati, verranno ritirati dagli agenti, i quali si accerteranno che sia stato risposto in modo chiaro ed esatto.

Se la persona che ha obbligo di fornire tali notizie ricusa di farlo o non dà i chiarimenti necessari, potrà essere punita con l'ammenda fino a lire duemila.

L'opera del Patronato Nazionale nel 1929

La Direzione generale del Patronato Nazionale per l'assistenza sociale comunica i seguenti dati relativi al risultato del lavoro svolto dall'Ente durante l'anno 1929:

«Le liquidazioni ottenute nel 1929 negli infortuni industriali hanno superato di un buon terzo quelle del precedente anno; si sono, cioè, fatte liquidare agli operai infortunati oltre 100 milioni di lire nel 1929, contro 77 milioni nel 1928.

«Nel campo degli infortuni agricoli un aumento ancora maggiore si è verificato nel passaggio da un anno all'altro; infatti, mentre nel 1928 si ebbero 16 milioni e mezzo di liquidazioni, nel 1929 si sono raggiunti 22 milioni e mezzo, ovvero vi è stato un miglioramento del 40 per cento.

«Anche per le liquidazioni ottenute a favore dei lavoratori, in applicazione delle leggi sulle Assicurazioni sociali, si sono raggiunte per ciascuna branca le seguenti cifre: a 1 milione e mezzo di pensioni annue invalidità fatte liquidare nel 1928, corrispondono lire 2 milioni e mezzo nel 1929. Contro 3.100.000 circa per pensioni annue di vecchiaia nel 1928, stanno lire 4.230.000 nel 1929; a lire 3.400.000 di assegni per morte e per maternità del 1928, corrispondono lire 3.590.000 del 1929».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

4 febbraio 1930	
NASCITE	25
MORTI	19

Le iniziative della «Stampa»

Una simpatica adesione alla nostra proposta per i Musei

Pubblichiamo questa simpatica lettera di una nostra lettrice, a nuova testimonianza della partecipazione presa dai migliori cittadini alla nostra campagna per la sistemazione dei Musei torinesi. Ormai, come è noto, l'iniziativa della Stampa è stata coronata dal più pieno successo e la sanzione ufficiale dei provvedimenti è stata data anche dal Consiglio Superiore delle Belle Arti. Ciò non diminuisce per nulla il valore spirituale di questa spontanea e generosa adesione a una nostra proposta: e sarebbe davvero un bel gesto di civismo se l'offerta della nostra lettrice fosse largamente imitata, così da collaborare utilmente, da parte della cittadinanza, all'opera del Governo e del Comune.

«*Ill.mo Signor Direttore della «Stampa»*:

«Leggo che il Comitato delle Belle Arti ha dato il suo parere favorevole per la sistemazione dei Musei torinesi.

«Vittoria certamente dovuta alla lodevole campagna fatta dalla Stampa, per la cui attuazione, affinchè riuscisse degna della nostra Città, il Suo giornale proponeva che il cospicuo residuo dell'Esposizione del 1928 fosse devoluto a tal fine rinunziando gli Azionisti al rimborso delle azioni sottoscritte.

«Ho ricevuto ora dal Comitato — tanto benemerito per lo splendido risultato del bilancio — l'avviso del rimborso, ed io seguendo la nobile iniziativa della Stampa, rinunzio ben volentieri alla mia quota d'incasso, fiera che la nostra Torino possa far mostra anch'essa dei tesori d'arte che possiede — ora quasi sconosciuti per le inadeguate sedi — e ben lieta se il mio modesto atto troverà numerosi imitatori.

«Con perfetta osservanza

«*Giuseppina Ceruti*».

(Piazza Gran Madre di Dio, 2).

La partenza del Segretario federale

Col diretto delle 20,35 è partito per Roma il Segretario federale, avv. Bianchi-Mina, per presenziare ai funerali di S. E. Bianchi, Quadrumviro della Marcia su Roma.

Una piccola vittima della strada

Bambino di 7 anni schiacciato da un camion

L'intenso traffico stradale della città moderna ha stroncato ancora una giovane vita in modo quanto mai raccapricciante.

La sciagura è successa ieri e vittima ne è stato un fanciullo di appena sette anni, lo scolaro Orsani Albino di Mario, abitante in via S. Domenico, 22.

Di ritorno dalla scuola

Il ragazzo, che frequentava con un suo fratello Carlo la scuola elementare Federico Sclopis, era uscito pochi minuti prima delle ore dodici dall'aula ed aveva raggiunto con i compagni l'uscita verso via del Carmine. Qui egli si era unito al fratello e i due dopo aver sostato alquanto con i compagni, si erano incamminati per raggiungere la propria abitazione. I due fanciulli, portatisi sul marciapiede sinistro della strada avevano attraversato la via Alberto Nota tenendosi stretti per mano ed erano quindi giunti a pochi passi dall'angolo della via Carmine con corso Valdocco. Qui il Carlo Orsani proponeva al fratellino di attraversare di corsa la strada, cosa del resto ch'essi erano soliti a fare, anche per sottrarsi ai veicoli che numerosi percorrono quell'arteria.

I due ragazzi si mettevano a correre, ma, fatti pochi passi, accadeva l'inevitabile: l'Albino, giungendo di corsa non poteva vedere che dal corso Regina Margherita proveniva, in quello stesso istante, una pesante e veloce autobotte per il trasporto della benzina, appartenente alla Società A.G.I.P., avente sede in corso Vittorio Emanuele. A sua volta il conduttore non scorgeva il ragazzo se non quando questi si trovava a pochi passi dal veicolo: l'investimento era ormai inevitabile. L'Orsani, urtato dal parafango anteriore destro della vettura veniva travolto e la doppia ruota posteriore gli passava sul capo schiacciandoglielo. Con un grido di terrore il fratello si fermava di botto, mentre molte persone che pure esse erano state testimoni della sciagura, senza nulla poter fare per evitarla, accorrevano attorno al veicolo che s'era fermato alcuni passi più oltre.

Il tragico investimento

Qualcuno avvertiva telefonicamente la Croce Verde che mandava sul posto una autobarella; il corpo martoriato del bimbo veniva sollevato a braccia e posto sul letticciolo, per essere trasportato all'Ospedale S. Giovanni. Qui il dottor Odasso non poteva che constatarne la morte avvenuta per schiacciamento della scatola cranica. Intanto in corso Valdocco gli agenti municipali della vicina sezione, provvedevano al fermo del conduttore del veicolo investitore, e lo accompagnavano al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio, ove veniva interrogato e quindi rilasciato, non essendo risultata alcuna grave responsabilità a suo carico. Il povero Carlo Orsani era stato da alcuni conoscenti portato a braccia a casa, in condizioni pietose, nè poteva per tutto il giorno rimettersi dal grave choc nervoso avuto. La disgrazia ha prodotta grave impressione in tutto il popoloso rione.

Operaia investita in corso Regina

L'operaia Carmela Margherita D'Angelo di anni 21, è stata ieri investita da un automobile ma fortunatamente l'investimento non ha avuto gravissime conseguenze. La giovane attraversava il corso Regina Margherita all'altezza di via Goldoni, quando un automobile diretta verso il Po portante il numero 31-15 TO e guidata da Antonio Cuppini fu Agostino di anni 22, abitante in via Arquata 23, l'investì. La D'Angelo andò a sbattere contro una delle ruote di ricambio assicurata a fianco del cofano della macchina. Lo chauffeur sterzò subito, ma non riuscì ad evitare che la giovane fosse gettata al suolo; fermata subito dopo l'automobile il Cuppini aiutò la ferita a salire sulla macchina e l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni dove le venne riscontrata la frattura della clavicola e giudicata guaribile in un mese.

Alle ore 18 di ieri, la casalinga Gemma Ferrero, di anni 36, abitante in via Rossini 23, mentre si accingeva ad attraversare la strada nei pressi di casa sua, venne violentemente urtata e gettata a terra dal tram della linea n. 7 che sopraggiungeva. Soccorsa e trasportata, con automobile pubblica, all'ospedale San Giovanni, la donna venne medicata dal dott. Bedarida che gli riscontrò la frattura del femore sinistro e la fece ricoverare giudicandola guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Gli allegri compari di Vanchiglia

Scoperta e arresto d'un terzetto di ladri

Ignoti ladri, dopo avere forzata la porta del magazzino di mobili del signor Antonietta, sito in via Mongrando, n. 26, penetravano nell'interno dell'esercizio, e, favoriti dalla notte, indisturbati, si mettevano al lavoro, scegliendo con particolare cura alcuni oggetti per l'arredamento della casa. Per riuscire più facilmente nel loro intento, i ladri si erano in precedenza appropriati di un carrettino a mano, che si trovava nel cortile della casa di corso Belgio, N. 22. Caricati sul veicolo due tavoli per camera da pranzo e altri mobili, per un valore di oltre duemila lire, si sono allontanati.

Il proprietario del magazzino, la mattina seguente, si recava a denunciare il furto al Commissariato di P. S. Vanchiglia, che si è immediatamente occupato del fatto. Le indagini, tosto esperite, erano favorite da una strana coincidenza di reato.

Infatti, qualche tempo prima, secondo gli stessi indizi, era avvenuto un furto nel negozio di ombrelli della signorina Lydia Torri, in via Fontanesi, N. 24 bis. Anche qui, ignoti ladri, approfittando della notte, erano entrati nella bottega e avevano rubato una notevole quantità di ombrelli, ma per un caso essi erano sfuggiti alla vigile attenzione di un inquilino, il quale, mentre era rientrato in casa, aveva notata la presenza degli individui, e aveva loro intimato il «fermo».

I ladri, però, riuscivano a prendere la fuga, naturalmente inseguiti dall'inquilino, che pure aveva sparato alcuni colpi di rivoltella per richiamare l'intervento di qualche passante.

Anche questo primo furto, adunque, era stato denunciato alla Sezione di P. S. Vanchiglia. L'inchiesta stabiliva dapprima che i due colpi ladreschi erano stati effettuati a distanza di tempo e di località, da medesimi individui, che vennero attivamente ricercati, particolarmente tra i vagabondi del popolare rione. I sospetti degli agenti non tardarono a convergere sopra due pregiudicati in linea di furto, e precisamente certi Federico Piovano di Giuseppe, di anni 32, da Torino, abitante in via Mongrando, N. 26, e Francesco Dunzero fu Michele, da Torino, di anni 28, i quali furono arrestati, unitamente ad un loro compagno, tale Matteo Pegolo, di anni 42, da Udine.

I tre, interrogati dal Commissario cav. Fanni, negarono recisamente le colpe loro imputate, poi, dopo essere caduti in contraddizioni, finirono per confessare, aggiungendo di essere riusciti a vendere la merce rubata.

La seconda giornata degli studenti argentini

Anche la seconda giornata torinese degli studenti argentini è stata caratterizzata da visite e cerimonie che si sono susseguite tanto nella mattinata che nel pomeriggio. Alle ore 11 la comitiva è stata ricevuta nel Rettorato dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Erano presenti oltre numerosi studenti, quasi tutti i professori, con a capo il direttore della Scuola prof. Vignolo-Lutati. Dopo una visita ai locali ed ai ricchi musei dell'Istituto, è stato offerto un rinfresco, durante il quale il professor Ambruzzi ha rivolto in lingua spagnuola agli ospiti, un applaudito discorso di saluto.

Poco prima di mezzogiorno, agli ospiti, è stato offerto un altro ricevimento a Palazzo Civico. Accolti dalla Autorità Podestarile gli studenti si sono trattenuti a Palazzo per circa mezz'ora, dopo di che hanno lasciato il Municipio per recarsi al proprio albergo. Nel pomeriggio, a bordo di convegli appositamente apprestati dalla Azienda tranviaria, la comitiva ha compiuto un lungo giro turistico attraverso la città, soffermandosi ad ammirare i monumenti di maggiore importanza.

Alle 20,40, dalla stazione di Porta Nuova, sono partiti ieri sera per Padova i quaranta studenti padovani, salutati da un numeroso gruppo di studenti torinesi.

Ieri sera, la Direzione del Teatro Regio ha offerto agli studenti argentini una rappresentazione di gala con l'opera di Giordano: *Andrea Chénier*.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 17, comunica. Cercansi: 8 piccolisti, 3 decoratori, 1 ragazzo apprendista meccanico (anni 14-15), 1 apprendista pasticciere (anni 14-15), 4 donne rifinitrici di pelli verniciate, una lavorante di 1.a categoria, una di 2.a categoria, 2 aiutanti per sartoria signora, 1 dattilografa valente e una mannequin. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 5 corrente in corso Galileo Ferraris 17, per essere avviati al lavoro.

Associazione nazionale mutilati invalidi di guerra. — La sezione informa i propri associati che sono pervenute da Roma le tessere per l'anno in corso. I soci sono pertanto pregati di passare presso la sede (via del Carmine 17) dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 nei giorni feriali, nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23 e di domenica dalle ore 10 alle 12 per regolare la loro posizione sociale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 21: «Rosa Bernd» di G. Hauptmann.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: «Cri-cri» di A. Cuocina e C. Lombardo.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «L'amante della signora Vidal» di L. Verneuil.
CHIARELLA (Gran Guignol di Parigi). — Ore 21: «Les voisins» di H. Duvernois; «Une nuit au bouge» di C. Méré; «Le spectre sanglant» di F. Aragny; «Depuis ce matin» di A. Mycho.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti (serata popolare).
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «'L bel paìs d'le fomne mute» di Bertinetti, Barbera, Bellini e Cravetto.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Gianduja eroe per forza».
ODEON — Ore 21: Rivista: «Canto per voi».
MAFFEI — Ore 21,15: «Il bene in meglio» con Anna Fougez. Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 17 e 21: Gran jazz.
GAY-DANZE — Lezioni; trattenim. ore 21.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITÀ (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 13-16,30; feriali L. 2, domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2, dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole-bella, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2, grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Rondine marina» (sonoro). Billie Dove e Rod La Rocque. Successo.
AMBROSIO — «La donna e la tigre» Adolphe Menjou e Evelyne Brent.
VITTORIA — «Bebè la corista». Bebè Daniels, N. Hamilton. Numeri di varietà.
ROYAL — «Crepuscolo d'amore» (sonoro).
ITALA — «Caduto dal cielo». H. Langdon.
BORSA — «Elisirobio». O. Baclanova.
SPLENDOR — «El moroso de la nona».
ALPI — «Veglia della fiamma». J. Gaynor.
SAVOIA — Dalle 14 doppio programma: «I Vichinghi» e «Nozze Savoia-Brabante».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30: [illegible] 11,15-11,25: Radio informazioni. — Ore 11,25-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,30-14,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Concertino. — Ore 13,20-13,30: Chiusura Borse di Milano e Torino. — Ore 16,20-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto. — Ore 17,30-18,10: Rott. Dopolavoro, Notizie.

Ore 19,10-19,55: Il concertino del pranzo. — Ore 19,55-20,10: Comunicazioni dell'ing. cons. sezione tecnica. — Ore 20,10-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-20,50: Varie. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,35-24: Trasmissione d'opera: «La Traviata» di G. Verdi. Negli intervalli, conferenze. — Ore 23,30-23,45: Radio informazioni.

Principi e personalità in viaggio

Alle ore 15,40, con il direttissimo in partenza per la Francia, ha lasciato la nostra città il Ministro plenipotenziario di Romania presso il Quirinale, S. E. Ghika.

— Col treno delle 21,45 è giunto a Torino S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Gli affitti

In una delle nostre note sugli affitti è apparso recentemente il quesito di un operaio riguardante la casa di via Belfiore 67. Ora gli altri operai che abitano nella stessa casa ci fanno sapere che hanno stipulato col proprietario un contratto di locazione che li soddisfa pienamente. Essi pertanto non hanno nulla da lamentare in proposito.

Note spicciole

Associazione Nazionale del Fanti. — I soci che hanno versato la quota per 1929 e che intendono avere la tessera per il 1930 sono invitati a passare in sede (Galleria Nazionale, scala E) questa sera, mercoledì, 5 febbraio, dalle ore 20,30 alle 22,30.

Associazione Nazionale Combattenti. Gruppo Borgo S. Salvario-Barriera Nizza. — I soci sono convocati per sabato 8 corr. alle ore 21, nei nuovi locali di via Tiepolo 7. Interverrà la presidenza della Federazione.

Società lavoranti orafi. — Oggi mercoledì ore 21, assemblea generale dei soci per approvazione del bilancio 1929.